CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

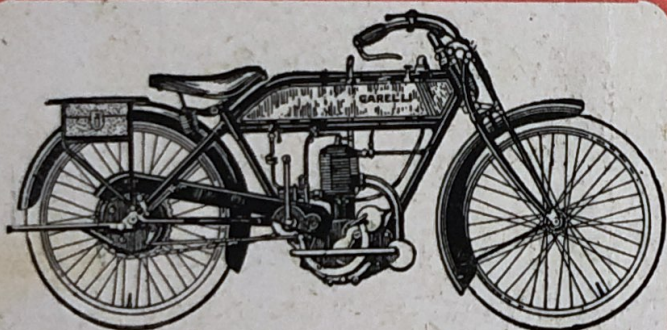
L'Acqua **CHININA-MIGONE,** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi o di vederli imbianchire

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

La ***CHININA-MIGONE*** *si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri*

Deposito generale da **MIGONE & C. - MILANO** - Via Orefici

Moto Garelli

quanto di meglio potete possedere

Tipi "Turismo„ - "Nord Sud„ "Comfort„ e "Cremona„

A richiesta vendita a rate

Rivolgersi alla

Soc. An. MOTO GARELLI - Milano

e ai suoi Agenti

"KINETTE„

ULTIMA NOVITA' DELLA CASA

ERNEMANN

apparecchio da presa per dilettanti

30 metri di pellicola a perforatura normale

Leggera, semplice, maneggevole come una comune macchina fotografica

ERNEMANN-WERKE A.G DRESDEN

ERNEMANN

APPARECCHI FOTOGRAFICI

DI FAMA MONDIALE

Apparecchi cinematografici d'ogni tipo - I più perfetti

Rappresentanza per l'Italia con Deposito:

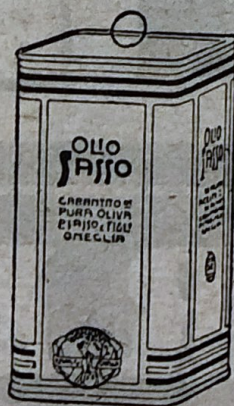
EZIO & GUIDO KÜHN

Via Melloni N. 16 - MILANO (21) - Telefono 20-040

MAGNETI
MARELLI
MAGNETI
MARELLI
N

OROLOGI
PER CAMPANILI
ED
EDIFICI PUBBLICI
F. MIROGLIO
DITTA
F.lli MIROGLIO
TORINO
Via Madama Cristina, 87
Telefono interc. 45-034

ANNO XXXI **Sommario del Fascicolo di Luglio** **N. 7**

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

Anno XXXI - N. 7	Proprietà letteraria ed artistica Riproduzione vietata - Tutti i diritti riservati	Luglio 1925

Abbonamenti per il 1925: L. 18,10 (Estero L. 26,10)
Associazione al T. C. I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Est. L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Est. L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Est. L. 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Est. 350,20).

TRIPOLITANIA ROMANA: SABRATHA E LEPTIS MAGNA

Nel maggio scorso il Ministro delle Colonie ed il Governatore della Tripolitania hanno voluto riunire, in un convegno archeologico internazionale, personalità scientifiche di ogni paese ad una visita agli imponenti scavi di Sabratha e Leptis Magna. Guido Calza, direttore degli scavi di Ostia, uno dei partecipanti al convegno, ha scritto per Le Vie d'Italia *questo articolo che illustra il mirabile complesso di quelle grandiose rovine aggiuntesi al patrimonio archeologico d'Italia.*

L'Arco di Marco Aurelio liberato.

Le scoperte archeologiche della Tripolitania costituiscono delle vere rivelazioni per tutti: perchè mentre le vicine colonie francesi della Tunisia e dell'Algeria hanno dato già da molti anni un ricco materiale punico e romano, la Tripolitania non era stata visitata che da rari e affrettati viaggiatori le cui osservazioni e descrizioni non lasciavano davvero prevedere la ricchezza e sontuosità delle tracce di Roma: Oea (Tripoli) teneva nascosto, sotto la povera e misera veste datale dagli arabi e dai turchi, perfino il solo monumento che ne rileva l'origine romana: l'Arco di Marco Aurelio. Il quale, liberato ormai dalle superfetazioni moderne e circondato da un'ampia zona di rispetto graziosamente acconciata a giardino, sarà presto visibile a chi sbarca a Tripoli, con la demolizione delle povere casette tripoline che gli stanno ancora innanzi.

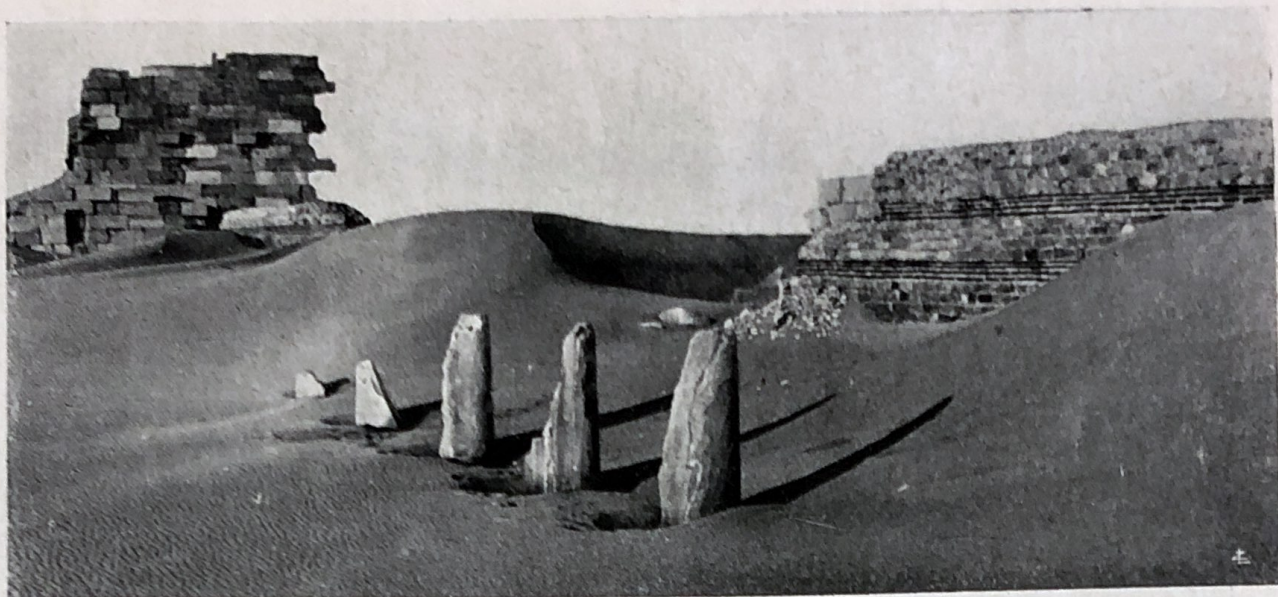
Rappresenta quest'arco, eretto per la munificenza di C. Calpurnio Celso e a ricordo del trionfo riportato sui Parti nel 165 d. C., il centro dell'antica città dove s'incrociavano le due strade principali della colonia. Arco quadrifronte con le due fronti più strette sul *cardo* e le due più larghe sul *decumano*: quattro piloni di grossi blocchi di marmo pentelico sostengono la cupola che è una mirabile co-

SABRATHA. - IL GRANDE ANFITEATRO CONSERVA QUASI INTATTE LE GRADINATE DI PIETRA DELL'EMICICLO MERIDIONALE, SU CUI SI VEDONO SEDUTI GLI ARABI AVVOLTI IN BIANCHI BARACANI: NUOVI CITTADINI D'ITALIA CHE CI CONSERVANO NEL LORO COSTUME IL RICORDO DEGLI ANTICHI CITTADINI DI ROMA.

struzione fatta di blocchi trapezoidali posti a contrasto in modo da formare una calotta ottagonale a vela imposta, con un espediente costruttivo assai singolare, sopra la sommità rettangolare dell'arco e formante, al di sotto, vuoti attraversati da grossi architravi. Probabilmente la sommità dell'arco terminava a cuspide. Le nicchie sui lati est ed ovest erano destinate alle statue onorarie dei due imperatori, di cui una rappresentante Lucio Vero è stata ritrovata ed è nel Museo di Tripoli: altre due nicchie contenevano forse le statue dei dedicanti, i notabili della colonia. Tutto l'arco, del resto, è riccamente decorato: intorno ai fornici Apollo e Minerva su carri tirati da grifoni e da sfingi alate, e, sotto, trofei di armi e prigionieri; e nei sott'archi un sistema di decorazione comune nell'arte romana a tralci di vite attorcigliati a spirale.

Dal Museo alle nuove imprese archeologiche.

Non numerose quindi le vestigia romane nella capitale della nostra colonia. Ma i nostri valorosi archeologi ben sapevano che non tanto in Tripoli bisognava ricercare le tracce dell'Impero di Roma, quanto sulla costa e nell'interno della regione là dove le successive dominazioni avevano meno potuto oscurare e deturpare i segni della civiltà antica. E mentre già nel 1910 il Ministro degli Esteri Di San Giuliano inviava in Libia una missione composta dei proff. Halbherr, Aurigemma e Beguinot per procedere alla ricognizione archeologica della Cirenaica e della Tripolitania — fu questo infatti il primo segno del nostro interessamento per le terre che dovevamo un anno dopo conquistare —, nel 1912 il dr. Aurigemma veniva inviato dalla Direzione delle Belle Arti come ispettore a Tripoli. A lui appunto si deve la prima sistemazione dell'arco di Marco Aurelio e la formazione del Museo in cui si raccolse tutto ciò che era stato disperso sotto il governo turco, nonchè i trovamenti fatti nei nuovi scavi, come ad esempio le suppellettili funerarie, e in prevalenza pregevoli e conservatissimi vetri, trovati nella necropoli tripolina sulla spiaggia, e più tardi bellissimi mosaici colorati provenienti da una villa in località Zliten tra Homs e Misurata, scoperti nel 1914 dai nostri soldati.

Si venivano così determinando sul terreno

LEPTIS MAGNA. - ENORMI DUNE SABBIOSE RICOPRONO ANCORA LA MAGGIOR PARTE DELLA CITTÀ ANTICA, MA OFFRONO ALLO SPETTATORE UNO SPETTACOLO INDIMENTICABILE PER IL FASCINO CHE EMANA DAI RUDERI EMERGENTI DALLA SABBIA ARABESCATA DAI VENTI E PER IL MISTERO E LE RICCHEZZE CHE ESSA GELOSAMENTE RACCHIUDE.

conquistato le soste di una civiltà fiorente, che aveva sparso fattorie e ville lungo la costa, accanto alle tre città maggiori Oea, Sabratha e Leptis. E quando, due anni fa, la conquista completa, l'intera pacificazione del paese e l'assestamento della situazione politica coloniale mediante la provvida e intelligente opera svolta dal conte Volpi, ci dette la integrità e l'assoluta sicurezza del possesso, il Governatore stesso volle far seguire alle sporadiche ricognizioni archeologiche, i grandi scavi di Sabratha e di Leptis che permettono ormai di annunciare al mondo la conquista di una zona monumentale non soltanto uguale ma forse superiore a qualsiasi altra dell'Africa settentrionale.

LEPTIS MAGNA. - GRUPPO DI STATUE RINVENUTE NEGLI SCAVI DELLE TERME E RICOVERATE PROVVISORIAMENTE IN UNA CAPANNA DI FRASCHE PER I NECESSARI RESTAURI. ALCUNE DI QUESTE MIRABILI SCULTURE SONO STATE COLLOCATE NELLE SALE DELLE TERME, ALTRE FORMANO IL PRIMO NUCLEO DI UN MUSEO LOCALE.

LEPTIS MAGNA. - COLONNE DI MARMO CIPOLLINO DELLA NAVATA LATERALE DELLA BASILICA, ROVESCIATE SULLA SABBIA CON LA LORO TRABEAZIONE MARMOREA.

Ecco perchè il convegno archeologico di Tripoli se potè sembrare a taluno il frutto di un troppo ardito nazionalismo culturale, risultò invece, e non solo per noi italiani ma per gli stranieri stessi, il doveroso riconoscimento di un intelligente e fortunato lavoro di ricerca e di scavo compiuto in pochissimo tempo e diretto a fini scientifici ed educativi.

LEPITS MAGNA. - LO SCAVO DELLA BASILICA, NEL COSÌ DETTO PALAZZO IMPERIALE, VIEN FATTO DA PRIGIONIERI ARABI SORVEGLIATI DAI NOSTRI SOLDATI. LE COLONNE DI GRANITO ROSSO SEPARANO LA GRANDE AULA CENTRALE ABSIDATA DALLE NAVATE LATERALI.

Si sarebbe avuto torto se si fosse aspettato a far conoscere e divulgare i risultati raggiunti, a mezzo di un convegno che è la forma più efficace di divulgazione e di propaganda intellettuale. Queste luminose testimonianze di civiltà romana, risorte per opera dell'Italia, devono far parte ormai del patrimonio della civiltà moderna perchè ne riconosca e ne assimili l'alta virtù animatrice ed educatrice.

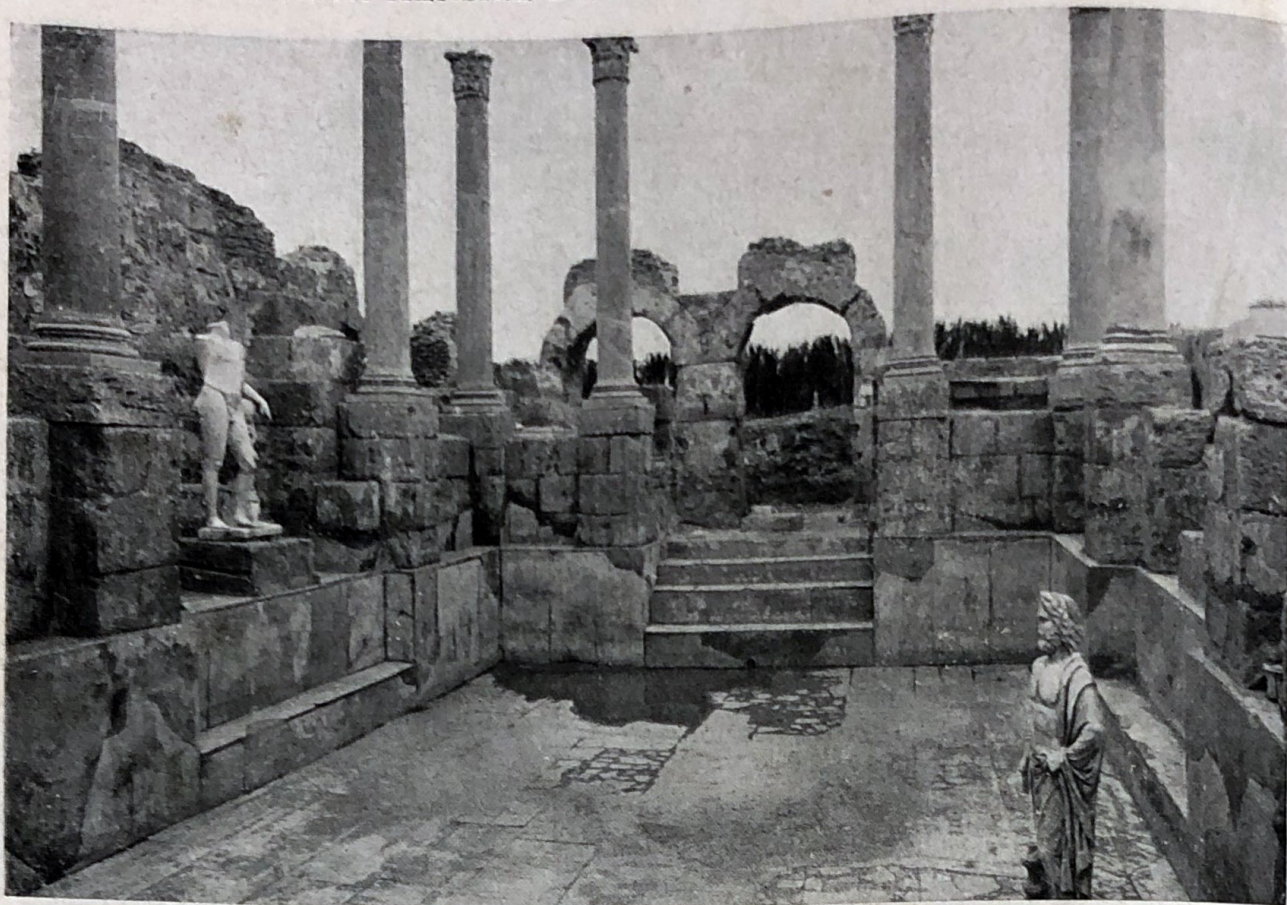
Un emporio romano: Sabratha.

Di Sabratha, prima mèta del nostro convegno, si conosceva poco più che il nome: qualche raro ricordo degli antichi non ci permetteva di ricostruirne la storia, di riviverne la vita, di valutarne l'importanza. Importante emporio doveva essere stata: posta a circa 80 chilometri a ovest di Tripoli, essa fu fondata da quegli intrepidi e abili navigatori che furono i Fenici intorno a un porto naturale che divenne lo sbocco di una grande carovaniera, conducente alla costa dal lontanissimo Fezzan e dalla lontana Cydamus (l'attuale Gadames). Però anche come emporio, salvo la presumibile attività goduta durante il dominio cartaginese, e il favoreggiamento pei Romani nella guerra tra Roma e Giugurta, nulla risultava di essa se non il diritto di batter moneta e di nominare proprii magistrati. Per l'Impero la menzione più importante non ci veniva nè da scrittori nè dal suolo africano: bensì da Ostia che, come emporio di tutto il commercio mediterraneo, conserva una *statio Sabrathensium,* cioè un ufficio di rappresentanza commerciale dei Sabratensi nel terzo secolo dell'era nostra. Del resto il nome di Sabratha è illustre per due avvenimenti: per aver dato i natali a Domitilla divenuta moglie di Vespasiano, e per aver assolto da una stolta accusa di magia il filosofo e brillante oratore Apuleio che dovette pronunciare innanzi al tribunale di Sabratha, presieduto dal proconsole Claudio Massimo, un'arringa in sua difesa con una indiavolata dialettica piena di brio e di umorismo contro i suoi denigratori. E ciò avveniva circa l'anno 157 d. C. Invasa dai Vandali la Tripolitania, e dopo il breve dominio di questi, dai Bizantini che dettero alla intera regione un nuovo periodo di lotte terminato soltanto nel 548 e dal quale ebbero origine gran parte delle fortificazioni

LEPTIS MAGNA. - PILASTRO ANGOLARE DELL'AULA CENTRALE DELLA BASILICA FIANCHEGGIANTE L'ABSIDE, ORNATO AD ALTORILIEVO CON FIGURE MITICHE AFFACCIANTISI FRA GIRALI DI ACANTO, DI VITE E DI EDERA.

erette su antichi edifici romani, Sabratha accoglie tra le sue mura un tempio alla Vergine come ci attesta Procopio. Ma la città diviene un cumulo di rovine con l'invasione degli Arabi seguaci della religione predicata da Maometto e contro cui nel 643 gli indigeni, cioè i Berberi, oppongono una sanguinosa ed eroica resistenza.

Il grandioso anfiteatro.

Manca dunque ogni eloquenza a questa scarsissima storia della città. La ricogni-

LEPTIS MAGNA. - TERME: PISCINA DI PONENTE CON LE STATUE DI APOLLO DELFICO A SINISTRA E DI ESCULAPIO A DESTRA.

zione archeologica, gli scavi e il trovamento di numerose e ampie iscrizioni ce la fanno invece oggi rivivere a pieno. La città che si estende tutta lungo il mare e di cui due mausolei e l'anfiteatro ci hanno rivelato l'estremità orientale mentre il Campidoglio e il porto ne segnano presso a poco il centro, è conosciuta ormai in quasi tutta la sua estensione che fu ragguardevole. L'anfiteatro stesso rimesso in luce dopo pochi mesi di lavoro per più della metà, rivela l'importanza della città e la sua numerosa popolazione, giacchè ha delle dimensioni minori soltanto di un terzo rispetto al Colosseo. Suggestiva rovina questa ellissi di gradinate in pietra calcare locale, così tenera da sfaldarsi al contatto dell'acqua e del vento, che noi abbiamo avuto la ventura di veder popolata da centinaia di indigeni avvolti nei loro bianchi baracani, quasi a darci la sensazione degli antichi spettatori romani avvolti dalla toga! Suggestiva e interessante rovina, di cui lo scavo ha rivelato singolarità costruttive: l'alto muro che circonda l'arena sopra al quale un terrazzo diviso dalle gradinate superiori e sostenuto da una vôlta solidamente costruita, permetteva agli spettatori più ragguardevoli di godere più da vicino gli spettacoli gladiatorii. Inoltre sono esplorate le caverne ai lati dell'ingresso principale, destinate a contenere le belve e l'attrezzamento per i giochi. L'attività di servizio di questo monumento è del resto provata da un'iscrizione che ci ricorda cinque giorni di ludi gladiatorii offerti alla città dalla munificenza di un certo Gaio Fulvio Pudente, il quale continuava così la tradizione di generosità del padre che aveva abbellito Sabratha di dodici fontane marmoree conducendovi anche l'acqua a sue spese.

Il Campidoglio e le Terme.

Sebbene questo anfiteatro di 62 × 48 metri, il solo finora conosciuto in Tripolitania, sia per importanza il secondo dell'Africa dopo quello di El-Djem, noi vogliamo in Sabratha ricercare altrove l'impronta del dominio di Roma. Il dott. Bartoccini, il giovanissimo archeologo che presiede da due anni agli scavi, con una mirabile attività e con chiaro intelletto, ci guida infatti alle rovine del maggior tempio della colonia, il

LEPTIS MAGNA. - IL «FRIGIDARIUM» CENTRALE DOPO I RECENTI RESTAURI ALLE PIATTAFONDE E AI CAPITELLI. GLI SCAVI DELLA CITTÀ SI INIZIARONO CON LA SCOPERTA DI QUESTA SALA.

Capitolium. Non rimangono di questo che le tre celle per le statue di Giove, di Giunone e di Minerva elevate sopra un podio a cui si sale per un'ampia gradinata bi-

LEPTIS MAGNA. - ARCO QUADRIFONTE: RILIEVO CON SCENA DI TRIONFO. L'IMPERATORE SETTIMIO SEVERO, CORONATO, CON ACCANTO I DUE FIGLI, AVANZA SOPRA UNA QUADRIGA RICCAMENTE DECORATA DA FIGURE A RILIEVO IN CUI SI RICONOSCE LA PERSONIFICAZIONE DELLA CITTÀ DI LEPTIS VENERATA DA ERCOLE E DA LIBER PATER.

partita da una grande ara nel centro. E una delle statue di culto fu ritrovata: un colossale busto di Giove con alto piedistallo di marmo greco su cui è l'iscrizione del dedicante *Iovi Africanus*. Esso troneggia di fronte alla cella centrale: l'aspetto bonario di questo Giove Sabratense, rimodellato senza finezza sul tipo statuario più comune del dio supremo dei romani, ci sembra tuttavia di una maestosità imponente tra queste bianche rovine di un tempio africano, baluardo di fede, centro di vita, segnacolo di una religione che collegava direttamente a Roma e all'impero questa sua lontana colonia.

Quando il Cristianesimo potè anche qui erigere la sua chiesa, si volle che l'emblema del nuovo culto, il mistico segno della croce, trionfasse proprio accanto al Campidoglio: una sala absidata, adattamento di un edificio pagano, con in mezzo una vasca ottagonale per battistero ad immersione, e una serie di iscrizioni sepolcrali rinvenute negli scavi ci fanno datare questa chiesa alla fine del quarto secolo dell'êra nostra. Quale mano pietosa volle conservata nei secoli, nascondendola nei sotterranei del tempio, la augusta immagine del Giove Capitolino? O non sentirono forse gli ultimi pagani e i primi cristiani aleggiare lo spirito di un'altra divinità, la Dea Concordia, il cui busto colossale fu ritrovato in questi scavi, così da poter convivere insieme in religiosa tolleranza? Dovettero certo vedere anche i seguaci della nuova religione del Cristo, in queste figure dell'Olimpo pagano i simboli di un culto sotto il quale era cresciuto e aveva prosperato l'Impero di Roma: li rispettarono forse per questo. Chi se non Roma aveva dato a questa colonia la sicurezza della regione, l'ornamento cospicuo di edifici monumentali, le strade basolate che noi percorriamo per recarci agli altri centri scoperti? Tra questi un edificio termale adorno di mosaici geometrici policromi disegnati con qualche finezza nei vari ambienti delle Terme, costituenti un organico insieme architettonico in cui osserviamo due piscine affrontate ai lati della sala d'ingresso, con vasche absidate ed esagonali e tutto il sistema di riscaldamento di tre *calidaria* comunicanti. Le numerose iscrizioni, raccolte provvisoriamente nella casetta della direzione scavi, insieme con

LEPTIS MAGNA. - VEDUTA GENERALE DELLE TERME A SCAVO ULTIMATO, CIRCONDATE E ORNATE DA UNA SELVA DI COLONNE. IN FONDO L'OASI DI HOMS.

vari frammenti di sculture e di statue che dovettero essere colossali, ci pongono a contatto della vita vissuta da questa città che trasse ricchezza dal commercio marittimo, e splendore dalle liberalità di privati cittadini e dagli imperatori e imperatrici più frequentemente ricordati: Traiano, Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo, Faustina, Flavia Domitilla.

La grandiosità di Leptis.

La visita a Sabratha prepara dunque assai bene la mente e lo spirito alla più completa e superba visione della sua maggiore sorella: Leptis Magna. Sorella maggiore forse di tutte le altre città romane dell'Africa se con poco più di un anno di lavoro, per quanto alacre e intelligente, essa ci ha reso già una trentina di ottime sculture, una serie numerosa di rilievi trionfali, e infine, monumenti di una grandiosità degna di Roma, quali le Terme, la Basilica, l'Arco di Settimio Severo. Non è rimasta qui soltanto l'ossatura degli edifici, ma la imponente linea architettonica e la ricca ornamentazione che ce li rende vivi e solenni. Se non fossero concepiti ed eseguiti con tanta solennità e grandiosità — ben rispondente al fasto di una città imperiale romana — e se non sapessimo che per secoli e secoli nessuna vita e nessuna civiltà ha saputo continuare la vita e la civiltà di Roma, si sarebbe tentati di crederli recenti questi monumenti, tanta è la loro freschezza. Così ce li hanno conservati la morbida coltre di sabbia che distendendosi mollemente e gradualmente sopra una città ancora intatta, ha ricoperto e protetto ogni cosa con una soffice ma duratura e impenetrabile custodia, aggiungendo alle bellezze delle rovine l'affascinante spettacolo di montagne sabbiose alte più di dieci metri. Proiezione assai più solida nella sua morbidezza che non siano state le ceneri del Vesuvio per Pompei, o le macerie per le altre città scomparse.

Una efficace visione d'insieme della grandiosità e della conservazione di questa colonia romana si riceve salendo sulla punta Lebda (alla quale ci guida il prof. Romanelli, il primo scavatore di Leptis), una roccia a picco sul mare su cui si elevava forse l'antico faro allo sbocco dell'Uadi Lebda, il cui estuario forma l'ampio bacino del porto. Intatto anche questo, nelle sue ampie e alte banchine di calcare locale, munite di pietre di ormeggio e di scalette che permettevano di discendere a livello dell'acqua; intatta ancora quella solida muraglia che segue l'andamento della costa e fu eretta a salvare dai violenti marosi l'ansa interna del porto. Non dovette durare a lungo se alla fine del terzo secolo, prima di Costantino e quando la città era ancora splendida di monumenti, le navi andavano ad ancorare a ridosso del promontorio Ermeo, cinque miglia lontano.

Ma fu certo questo porto, che misura all'incirca metri 400 × 400 con una superficie quindi di 160.000 mq., assai superiore perciò al porto mercantile di Cartagine e agli altri dell'Africa, fu esso la causa prima e lo strumento della prosperità e dell'importanza raggiunta da Leptis, fondata sulla fine del secondo millennio a. C. dai Fenici. Ed ebbe rifugio qui quella flotta commerciale leptitana, che fu al servizio prima di Cartagine e poi di Roma.

La maestosa Basilica e le Terme.

Non ci si meraviglia, del resto, della grandiosità del porto quando si passa alle rovine del così detto Palazzo Imperiale. La grande Basilica erge la sua alta muraglia che circoscrive una sala doppiamente absidata e in cui sono già a posto otto enormi colonne di granito rosso con i loro capitelli corinzi di 80 cm. di diametro, sui quali poggia il bianco architrave che eterna il nome di Settimio Severo. E addossato ai muri costruiti in bella pietra da taglio di cui restano fregi dorici a metopi e triglifi e porte marmoree finemente lavorate, tutta una selva di colonne di cipollino che riprenderanno in breve nel loro antico posto la loro antica funzione: e questa vasta aula tripartita da colonnati conservata per più di dieci metri di altezza, diverrà, per certo, a scavo compiuto, la testimonianza più sicura del fasto di Leptis e l'esempio più fulgido della sontuosità architettonica di un monumento romano.

Fu Leptis patria dell'imperatore Severo e a ciò essa deve la gran parte del suo splendore; ma Roma stessa non patria d'imperatori soltanto ma sede dell'Impero non ci ha lasciato nulla di così intatto da poter reggere il paragone con la Basilica Leptitana, se lo scavo continuerà a rivelarci tutto quel che promettono le prime scoperte. Nè c'è da dubitarne quando si visitano le Terme della città: 15.000 mq. di superficie!

Da un grande atrio ornato da otto colonne di cipollino e da una base marmorea dedicata dai cittadini a Settimio Severo, il maggiore patrono, si accede a due grandi piscine intatte ancora nel loro rivestimento marmoreo e conservanti ancora nelle loro nicchie e sulle loro basi le pregevolissime statue ornamentali: una figura di Marte, e una di deità marina, un Esculapio, un Apollo Musagete, una Venere-pudica, un Marsia dalla testa vigorosamente espressiva, e un Ermete con Dioniso fanciullo, una buona replica del diadumeno di Policleto, e un torso di Efebo attribuito ad un originale Calamideo.

Il valore artistico di tali sculture ha consigliato di raccoglierle per ora nella Direzione degli scavi: e la stanza dove esse sono provvisoriamente collocate è già un piccolo museo, il primo passo per la costituzione di quello che sorgerà certo tra qualche anno accanto alle rovine: sarà sicuramente superiore a molti Musei d'Europa. Perchè non è possibile pensare che soltanto le Terme di Leptis accogliessero opere di arte. Il Fôro e la Basilica devono anch'essi aver contenuto prodotti artistici e non certo d'artisti locali. Ne fa fede del resto il ritrovamento dei rilievi dell'arco quadrifronte che sorgeva all'ingresso della città antica. Quaranta metri quadrati di sculture in cui l'imperatore Severo, cui l'arco era dedicato, è rappresentato trionfante sulla quadriga, e in scene guerresche e in atto di sacrificare agli dei, accompagnato dalla moglie e dai figli. Costituirà quest'arco, quando i rilievi torneranno al loro posto e le colonne e la trabeazione si risolleveranno intorno alle ampie luci degli archi, l'ingresso monumentale della città di cui noi abbiamo già percorso alcuni tratti di strada scoperti.

Una città due volte più estesa di Pompei e di Ostia, costruita in gran parte in pietra e in marmo, e che non ebbe tempo di invecchiare e di consumarsi e che nè il tempo nè l'uomo poterono deturpare e saccheggiare, rappresenta un *unicum* nell'archeologia romana. Potrà forse da sola illustrare il fasto di un impero, e la generosità di un imperatore non dimentico della sua patria lontana. Il destino ha voluto che di tutta l'Africa latina, ricca di città e di ricordi romani, fossimo noi italiani a rimettere in luce la gemma forse più fulgida che Roma vi aveva lasciato. Tutta la civiltà riconoscerà ed esalterà nell'aspetto monumentale di questa colonia l'immagine augusta di una patria comune; *Roma communis patria;* ma noi non dobbiamo dimenticare che Leptis Magna rappresenta, prima di ogni altra cosa, il sacrificio e l'eroismo dei soldati italiani che assicurandocene il possesso ce ne hanno permesso la resurrezione, vanto del Governo e dell'archeologia d'Italia.

GUIDO CALZA.

TOURING CLUB ITALIANO E TOURING CLUB ITALO-TEDESCO

I.

Alcuni giornali hanno pubblicato verso la fine del febbraio scorso la notizia che si era costituito un Touring Club Italo-Tedesco, composto di due « Sezioni »: l'una italiana con sede in Napoli, l'altra tedesca con sede in Monaco di Baviera. Da molte parti ci è giunta una legittima espressione di stupore e la richiesta di notizie su questo nuovo Ente.

Il Touring Club Italiano è del tutto estraneo a questa costituzione fattasi a sua totale insaputa e a insaputa altresì del benemerito Corpo Consolare del Touring in Napoli.

Altrettanto di sorpresa e sgradita giunse la notizia al Deutscher Touring Club di Monaco che come noi ebbe a deplorare la formazione di un Ente, il cui nome crea senza dubbio confusioni dannose ai due antichi Touring Clubs.

LO STEMMA DEL TOURING CLUB ITALO - TEDESCO DAL QUALE SI RILEVA LA DIVERSA DENOMINAZIONE DELL'IMPRESA IN ITALIA ED IN GERMANIA.

In data del 3 marzo 1925 a firma del Presidente del Touring Club Italo-Tedesco, giunse al Presidente del Touring Club Italiano la lettera che qui ripetiamo:

« Mi onoro parteciparle la costituzione del Touring Club Italo-Tedesco con una Sezione Italiana con sede a Napoli ed una Sezione Tedesca con sede a Monaco di Baviera.

« Il nuovo Ente si propone soprattutto di alimentare lo scambio di correnti turistiche tra i due Paesi, promuovendo manifestazioni atte a richiamare e ad accompagnare tedeschi in Italia ed italiani in Germania.

« Nel mentre le unisco copia dello Statuto sono lieto di parteciparle che il Consiglio della Sezione Italiana ha per acclamazione stabilito di nominarla Socio Onorario.

« In tale manifestazione di omaggio Ella, ecc. » (si omettono le successive espressioni di cortesia).

f.to Principe di Forino.

Rispose il Presidente del Touring come segue, in data del 13 marzo:

« Ricevo la sua pregiata del 3 corrente che mi partecipa la nomina a Membro d'Onore del Touring Club Italo-Tedesco.

« La ringrazio del cortese pensiero e delle lusinghiere espressioni contenute in detta lettera, ma mi permetta di declinare la nomina fatta, che non credo di accettare.

« Vi sono per questo motivi di indole personale, altri che si riferiscono alla mia qualità di Presidente del Touring ed altri allo Statuto dell'Ente a cui dovrei, almeno idealmente, dare la mia approvazione.

« Personalmente ho favorito, anche dopo guerra, nel più attivo modo e con positiva efficacia, lo scambio di rapporti turistici con la Germania, ma da questa azione al farmi assertore di un'associazione che dovrebbe avere i caratteri della propostami, troppo ci corre.

« Come Presidente del Touring debbo fare ogni riserva sulla legalità del titolo assunto da codesta Associazione ed ho sottoposto i quesiti ai Legali del Touring. Dovevasi ad ogni modo ben comprendere, al di fuori di ogni carattere legale della questione, l'inopportunità di tal nome in un paese come il nostro dove il Touring Club Italiano ha acquisito al proprio nome, così poco diverso dal nuovo comparso, i precedenti a tutti noti. Non posso perciò asternermi dall'invitarla a cambiare il nome assunto.

« Infine non posso aderire ad uno Statuto che stabilisce un Consiglio elettivo duraturo due anni e un Console Generale, pur facente anche parte integrante dell'Amministrazione di cui è Direttore tecnico, nominato dai promotori per la durata di vent'anni. Questa osservazione è, come si comprende, estranea ad ogni apprezzamento sulle persone, che non ho l'onore di conoscere, ma puramente di massima.

« Voglia scusare la franchezza e mi abbia col maggior ossequio

f.to L. V. Bertarelli ».

Successivamente il Touring diramava a tutti i giornali d'Italia il seguente comunicato: « È stata recentemente annunciata da vari giornali la creazione in Napoli di un « Touring Club Italo-Tedesco ». Il Touring Club Italiano che, come è a tutti noto, è associazione esclusivamente nazionale ed ha la sua unica sede a Milano, dichiara, ad evitare confusioni, che non ha rapporto alcuno col Touring Club Italo-Tedesco e che anzi ha fatto ogni riserva sulla legalità del titolo assunto da quest'ultimo ».

⁂

Il Touring Club Italiano a mezzo di persone amiche ha aperto subito trattative col nuovo ente perchè volesse modificare il proprio nome, ma le trattative non ebbero esito, perciò a mezzo dell'on. avv. Ermanno Albasini Scrosati ha spiccata citazione giudiziaria avanti il Tribunale di Napoli onde ottenere il cambio del nome eliminandone le parole Touring Club.

ZWECK DES UNTERNEHMENS.

Die *Aktiengesellschaft* I. G. G. (Internat. Golf Ges.) verwendet vor allem den Reisenden, speziell den Ausländern, die auf einige Tage hierher kommen, die Naturschönheiten dieser herrlichen Gegend zu bewundern, fröhliche, genussreiche Tage zu bereiten. Wie ernsthaft dieses Büro arbeitet, beweisen schon hinreichend die Namen derer, die seinen Verwaltungsrat bilden. Es sind:

Prinz v. FORINO . . . . *Präsident*
Herzog CARACCIOLO v. FORINO *Del. Verwaltungsrat*
CARLO LIPORACE . . . . . . *General Direktor*
Gr. Uff. Dep. Adv. ALBERTI . . *Rat*
Gr. Uff. Rag. BREGLIA . . . . »
Oberst Comm. CAROTENUTO . . »
Prof. Adv. d'AMBROSI . . . . »
Comm. MAFFETTONE . . . . »
Herzog v. ALBANETO . . . . . »
Dep. Comm. Adv. SEMMOLA . . »
Cap. mil. VOLPICELLA . . . . »
Viceadmiral Exc. TRIFARI . . . »
Univ. Prof. Comm. AMODEO . . *Rechnungsrevisor*
Adv. Cav. DE ANGELIS . . . . »
Rag. Cav. LEO . . . . »
Rag. Cav. CASELLA di Collelto *Substitut*
Cav. GENNA . . . . »

FAC-SIMILE IN FORMATO RIDOTTO DI UN OPUSCOLO DI PROPAGANDA DELL'IMPRESA GITE GOLFO (IN TEDESCO: INTERNATIONAL GOLF GESELLSCHAFT) CON L'INDICAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA SOC. ANON. CHE LA GESTISCE.

⁂

Ma mentre la questione giuridica segue il suo corso, la Direzione del Touring crede bene di chiarire ai Soci i fatti perchè possano formarsene un'opinione.

Il signor Carlo Liporace è Direttore Generale di un'agenzia privata di viaggi in Napoli, *Società Anonima Impresa Gite Golfo*, sita in via S. Lucia, 23-25. Quest'Agenzia ha un Consiglio di cui è presidente il Principe Nicola Caracciolo di Forino, Consigliere Delegato il Duca Fabio Caracciolo di Forino e fanno parte, tra altri, l'on. avv. Semmola e il Vice Amm. Trifari, ed è Sindaco il profess. Amodeo.

Un gruppo di persone, tra cui i sopraddetti (meno il Duca di Forino) i quali fanno parte della S. A. Impresa Gite Golfo, si riunirono in un albergo di Napoli e presa visione dello statuto già predisposto per il T.C.I.T. dichiararono l'ente costituito e *« riconosciuto che il merito dell'iniziativa, tanto per l'ideazione come per l'attuazione, spetta al signor Carlo Liporace, che ne è stato il primo promotore, deliberano di nominarlo e lo nominano Console Generale della Sezione Italiana per i primi venti anni »*. (Atto costitutivo, comma 5°).

Il Comitato costituito in quella seduta, che votò l'atto costitutivo, elesse pure a Presidente lo stesso Principe Nicola Caracciolo di Forino, presidente dell'Impresa Gite Golfo.

⁂

Il T.C.I.T. è retto da uno Statuto e da un Regolamento di cui alcuni punti sono veramente straordinari.

In massima le due branche del T.C.I.T., chiamate « Sezioni » italiana e tedesca sono autonome amministrativamente e ognuna *« può nel suo Atto costitutivo e nei Regolamento stabilire la retta da corrispondersi dai propri soci »* (art. 7 Statuto).

La direzione e l'amministrazione sono *« affidate congiuntamente a un Consiglio Direttivo e a un Console Generale »* (art. 9 Statuto). Il Consiglio per l'Italia è eletto, si noti bene, per 2 anni (art. 13 Regolam.) ma ne fa parte il Console Generale Liporace eletto invece per 20 anni (Atto costitutivo).

Quali sono le facoltà del Consiglio? *« Ha tutti i poteri per l'amministrazione della Sezione Italiana e ne dirige l'attività generale insieme al Console Generale che ne è il Direttore Tecnico »* (art. 15 Regolam.).

Non basta. *« Il Cons. Gen. può scegliere anche in via temporanea e con preferenza tra i componenti il Consiglio un Vice Console Generale e un Segretario del Consolato Generale. Sia il Console Generale che il Vice Console Gen. partecipano di diritto alle tornate del Consiglio con voto deliberativo »*. (Art. 16 del Regolam.).

I poteri del Console Generale sono però anche più larghi: secondo lo stesso articolo *« il Vice Console generale* (omissis) *lo sosti-*

tuisce in caso di assenza». Inoltre «*Console e Vice Console Generale entrano nell'Ufficio di Presidenza, che è composto dal Presidente, Vice Presidente, Console Generale, Vice Console Generale e Segretario del Consiglio*» (art. 18 Regolam.).

E ancora: le convocazioni del Consiglio si fanno.... (omissis) «*straordinariamente ogni volta il Presidente o il Console Generale lo riterranno opportuno o un terzo dei Consiglieri ne farà richiesta*» (art. 19 Regolamento).

Le modifiche del Regolamento, il quale ha realmente un'importanza statutaria, come è facile desumere dalle citazioni fatte, potranno essere deliberate dall'Assemblea «*su proposta del Console e del Consiglio Direttivo*» (art. 25 Regolam.). (Qui il Console, inamovibile per 20 anni, è addirittura indicato prima del Consiglio duraturo due anni).

Infine «*il Consiglio di accordo col Console Generale potrà nominare un Direttore scelto tra i componenti il Consiglio per ogni sottosezione*» (articolo 26 Regolamento).

Il Console Generale, eletto per 20 anni, è dunque sostanzialmente l'arbitro del Consiglio di nomina biennale.

La sede del T.C.I.T. è stata posta in via S. Lucia 23-25 nei locali dell'Impresa Gite Golfo diretta dal signor Liporace.

***

Quanto alla sede tedesca essa è appoggiata ad un'altra agenzia di viaggi, e ciò annuncia anche l'opuscolo ufficiale diramato dal T. C. I. T. col suo statuto in italiano e tedesco e in una pagina che qui riproduciamo.

I. G. G.
WELTREISEBÜRO
NEAPEL
23-25, VIA S. LUCIA
GENERALVERTRETUNG
für
ITALIEN
des
DEUTSCH-ITALIENISCHEN TURISTENVERBANDS.

SIEMER & Co.
VERKEHRSGESELLSCHAFT m. b. H.
MÜNCHEN
HERZOG WILHELMSTRASSE 33
GENERALVERTRETUNG
für
DEUTSCHLAND
des
DEUTSCH-ITALIENISCHEN TURISTENVERBANDS.

AVVISO DI PUBBLICITÀ DELLA IMPRESA GITE GOLFO DA CUI RISULTA LA SUA INTIMA CONNESSIONE CON IL TOURING CLUB ITALO-TEDESCO, ANZI, ESSENDO L'AVVISO REDATTO IN LINGUA TEDESCA, COL «DEUTSCH-ITALIENISCHER TURISTENVERBAND».

***

Ma ciò che stupisce ancor più profondamente è che il T. C. I. T. ha due nomi diversi; uno per l'Italia e uno per la Germania.

Lo statuto in Italiano dice infatti: *Art. 1. È costituito il Touring Club Italo-Tedesco*, mentre lo statuto in tedesco dice tutt'altra cosa: *Art. 1. Der Deutsch Italienischer Turistenverband ist gegründet.*

Ora la traduzione di Touring Club Italo-Tedesco è: Italienisch Deutscher Touring Club (come esiste il Deutscher Touring Club proprio a Monaco, ove si è così evitato il doppione di nome). L'art. 1° dello Statuto in tedesco corrisponde invece a Unione turistica tedesco-italiana.

La differenza è enorme e sostanziale e se il T.C.I.T. avesse aderito alla proposta officiosamente fattagli suggerire di unificare il titolo italiano a quello tedesco adoperando anche per l'Italia quello di Unione Turistica Italo-Tedesca non vi sarebbe stato motivo di questioni, anzi il T. C. I. aveva cortesemente offerto di giovare, in quanto fosse di sua competenza, all'opera del nuovo Ente.

***

Quanto agli scopi ed ai mezzi, all'infuori di alcuni coincidenti, ve ne sono per il T.C.I.T. di palesemente diversi che quelli del T. C. I. Ci basti indicare prendendoli dal suo elenco:

(Omissis) 4° *Indicazione di hôtels, pensioni, case di cura con personale della propria nazionalità.*

5° *Elenco di connazionali residenti in ogni città delle due Nazioni.*

6° *Consiglio ed assistenza nella ricerca di rappresentanti di commercio abili ed onesti.* (Omissis)

8° *Aiuto pecuniario quando ne sia garantito il rimborso in casi di vero e provato bisogno derivante da circostanze impreviste.*

Un altro punto straordinario dello Statuto e del Regolamento, è questo: la quota dei Soci in Italia è: benemeriti L. 1000 (minimo), Vitalizi L. 500 (minimo); temporanei: ingresso 50, anno 15, impegno minimo 5 anni (art. 6, 7, 8 Regolam.). Ma... Ma vi è l'art. 12 che dice testualmente: «*Il Consiglio può ammet-*

tere come soci gli inscritti a determinate istituzioni con riduzione della tassa d'ingresso e sulle quote annuali ».

Dal che si deduce che vi è una categoria di soci bonaccioni, destinata a sacrificarsi per gli altri, non si sa neppure in quale misura e la delicatissima questione, fondamentale in ogni sodalizio, della quota è nell'arbitrio del Consiglio. Il quale per giunta è composto solo « *fra i soci benemeriti e vitalizi* » (art. 14 Regolam.) oltre che del Console Gen. e del Vice Console Gen. di sua nomina e, anche questo è notevole, delibera « *in prima convocazione con la presenza della metà almeno dei suoi componenti; e in seconda convocazione qualunque sia il numero dei Consiglieri intervenuti* ». E quali le precauzioni per la seconda convocazione che all'occasione può modificare la quota? « *La seconda convocazione può essere tenuta anche un'ora dopo della prima* » (art. 16 Regolam.).

II.

Ed ora, dopo i fatti, le conclusioni, che sono indipendenti dalla trattazione giuridica ma hanno il fondamento morale, cioè per tribunale l'opinione pubblica.

Oltre trent'anni sono il nostro Sodalizio adottò la denominazione di *Touring Club Ciclistico Italiano*, trasformata ben presto in quella di *Touring Club Italiano*, con la quale, in grazia di un lavoro assiduo, svariato e vastissimo acquistò una reputazione mondiale. Senz'alcun dubbio, il Touring costituisce un *ente di fatto*, il quale, se non ha personalità giuridica completa in quanto non ha mai creduto utile di chiedere di essere eretto in corpo morale, gode tuttavia di una capacità giuridica sufficiente per il raggiungimento dei suoi fini e per la tutela dei suoi diritti. Esso ha una propria rappresentanza e possiede un patrimonio, ormai cospicuo e sempre crescente. La sua rappresentanza può contrattare con terzi, acquistare diritti ed assumere obbligazioni: può stare in giudizio e procedere sia verso i Soci, sia verso i terzi, per ottenere l'osservanza di ogni impegno stipulato con l'ente collettivo, come potrebbe essere costretta al rispetto di quelli assunti e verso gli uni e verso gli altri. Ora, tra i diritti più importanti che competono all'Associazione, è certo da annoverarsi quello che si riferisce al nome, simbolo della sua esistenza, della sua attività, delle sue tradizioni, sintesi e pegno del suo programma avvenire. Questo nome non potrebbe adunque essere adoperato da altre associazioni, senza che al legittimo proprietario si rechi un danno assai grave e senza che ad esse venga un ingiustificato vantaggio.

Non è dubbio che dopo che da lunghi anni un'associazione adottò e usò costantemente il nome di Touring Club Italiano non si potrebbe, senza manifesta e gravissima offesa al diritto e alla giustizia, riconoscere ad un'altra associazione in Italia la facoltà di denominarsi Touring Club Italo-Tedesco.

Ciò che costituisce la parte sostanziale del titolo assunto dal Sodalizio nazionale sono le due parole: *Touring Club*: anzi il Sodalizio viene comunemente denominato *il Touring* senz'altro. Per modo che qualunque altro istituto, il quale usi quelle due parole o anche la sola parola di *Touring* (che è il nome abbreviato, ma preciso, noto a tutti, inequivocabile del nostro Sodalizio) viola i nostri diritti.

L'omonimia ha già ingenerato numerosi equivoci, tanto nei rapporti postali che presso il pubblico. Siamo, purtroppo, già documentati largamente sotto questo aspetto. Questi disguidi di posta e di informazioni basterebbero a legittimare la richiesta della soppressione di un titolo che fornisce l'occasione immancabile ad un inconveniente così grave ed intollerabile. Essi dimostrano luminosamente che la specificazione contenuta nelle parole *italo-tedesco* non vale ad evitare le confusioni. Il che è ben naturale poichè l'attenzione è principalmente rivolta alle parole Touring Club, che da sole contraddistinguono l'ente a cui si applicano, di maniera che il loro uso fa necessariamente supporre che si tratti della grande Associaz. Nazionale dappertutto conosciuta.

Inoltre il Touring Club Italiano esclude qualsiasi scopo di lucro e qualsiasi ripartizione dei proventi sociali fra i Soci; il nuovo ente si propone programmaticamente invece di assumere o intervenire nella gestione di aziende di indole commerciale.

Anche il proposito di pubblicare guide o carte — se pure si limiterà a mettere in luce i soliti foglietti di réclame delle agenzie di viaggio, come già fa l'Impresa Gite Golfo — creerà sicuramente una confusione con le pubblicazioni del Touring, che questo deve sin d'ora deprecare e a cui si oppone mediante l'azione giudiziaria incoata.

Il Touring Club Italiano ha una tale notorietà in Italia e all'estero che nessuno, sentendo parlare di un *Touring Club* penserà ad un'Associazione diversa da quella che da oltre trent'anni possiede ed adopera tale nome. E, se qualcuno, leggendo attentamente, si fermerà sull'aggiunta di *tedesco*, crederà facilmente che si tratti di una Sezione del Touring piuttosto di una nuova Associazione. Le confusioni saranno inevitabili ed inevitabile il danno della istituzione nazionale, che vedrà il suo credito o diminuito o sviato.

D'altra parte non si comprende davvero perchè la nuova istituzione abbia voluto adottare la denominazione in discorso, mentre era anche per essa facile il prevedere quali conseguenze sarebbero derivate da tale fatto. La denominazione fu tradotta in tedesco: *Deutsch italienischer Turistenverband*. Ora, se per la Germania fu adottata una parola, che corrisponde all'italiana *unione*, non si sa perchè il nome italiano non sia stato formato così: *Unione Turistica italo-tedesca*. Questo nome avrebbe corrisposto pienamente agli scopi della nuova Associazione, avrebbe evitato ogni pericolo di equivoco e rispettato i diritti del Touring; diritti consacrati dalla legge e dalla lunga pratica.

Il Consiglio del Touring protesta perciò contro l'illecito uso fatto del nome del Sodalizio e invita tutti i Soci ad unirsi con esso in questa deplorazione, in attesa che il Magistrato risolva, secondo la legge e l'equità, il dibattito e reprima l'abuso che il tribunale dell'opinione pubblica, dopo questa esposizione, non può altrimenti che condannare.

IL CONSIGLIO DEL T. C. I.

UN BAGAGLIO INDISPENSABILE

Quando riceverete — fra esclamazioni di giubilo vostro e dei vostri familiari — la *Guida di Roma e dintorni* del T. C. I. dovrete, anzitutto, controllare se nella vostra Biblioteca turistica esistono tutti i volumi della collezione della *Guida d'Italia*, bagaglio indispensabile per qualsiasi viaggio, strumento di consultazione quasi giornaliera per ogni persona colta. Perchè sappiate quali siano i volumi fino ad oggi pubblicati eccovene l'elenco:

*Vol. 1 e 2: PIEMONTE, LOMBARDIA, CANTON TICINO, 2 volumi, 4 ediz. (1925), 1000 pag., 56 carte e piante, L. 22 (spediz. racc. L. 4, Estero L. 5).

*Vol. 3 e 4: LIGURIA, TOSCANA A NORD DELL'ARNO, EMILIA, 2 volumi, 2ª ediz. (1924), 800 pag., 50 carte e piante, L. 20 (spediz. racc. L. 4, Estero L. 5).

Vol 5: SARDEGNA, 1 vol., 290 pag., 14 carte e piante, L. 4 (spediz. racc. L. 1,50, Estero L. 2,50).

Vol. 6: SICILIA, 1 vol., 478 pag., 35 carte e piante, L. 6 (spediz. racc. L. 2, Estero L. 3).

*Vol. 7, 8 e 9: TRE VENEZIE, 2ª ediz. completamente rifatta in 3 volumi, in corso di stampa, di circa 1500 pagine complessive, con 33 carte, 24 piante di città, 11 piante di edifici e 2 piante di grotte, al prezzo di L. 30 complessivamente per i tre volumi e per i Soci del T.C.I.; per i non Soci L. 60. Ogni volume preso separatamente, L. 15 per i Soci del T.C.I., L. 30 per i non Soci. Affr. e raccom. postale: per i tre volumi, Italia e Colonie L. 4, Estero L. 7; per ogni volume separato, Italia e Colonie L. 2, Estero L. 3: sarà pronta entro agosto.

Vol. 10, 11, 12 e 13: ITALIA CENTRALE, 4 volumi:

1° - *Sguardo d'insieme; Territorio a Est ed a Sud della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perugia-Foligno-Roma*, pag. 612, 37 carte e piante, L. 12 (spediz. racc. L. 2, Estero L. 3).

2° - *Firenze-Siena-Perugia-Assisi*, pag. 420, 25 carte e piante, L. 8 (spediz. racc. L. 1,50, Estero L. 2,50)

3° - *Territorio ad Ovest della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perugia-Foligno-Roma*, pag. 618, 30 carte e piante, L. 12 (spediz. racc. L. 2, Estero L. 3).

4° - *Roma e dintorni*, gratis ai Soci del 1925, di 900 pag. con 8 carte, 5 piante di città e 60 piante di edifici. (Per l'ordine di distribuzione, vedi pag. 803).

I volumi contrassegnati con asterisco debbono essere acquistati anche da coloro che ne possiedano le prime edizioni, giacchè le nuove vennero completamente rifatte. I prezzi di vendita s'intendono per i Soci: non Soci il doppio.

PAROLE DALL'ALTO

Il lavoro poderoso dell'E.N.I.T. e quello del Consorzio Italiano per gli Uffici di Viaggio e Turismo è stato più volte accennato a spizzico o precisato in più ampi modi in questa *Rivista*.

Non è esagerazione, oggi, l'affermare che in Italia in larga misura, in buona parte del mondo civile in misura più piccola ma già notevole, il nome dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche e quello del Consorzio da esso fondato e strettissimamente ad esso collegato risuonano ad ogni momento.

L'attività esplicata in cinque anni di vita, cominciata con un avviamento faticoso, affermatasi con un crescendo di manifestazioni le più varie, rigogliosa oggi ed ogni giorno in aumento, ha vinti i dubbi degli scettici coll'evidenza dei fatti, e destate e sussidiate tante iniziative, corretti tanti inconvenienti, aperte tante nuove vie di traffico turistico internazionale dall'estero verso l'Italia, che ormai unanime è l'approvazione all'opera sua.

Sarebbe errore credere che tutto quanto fanno l'E.N.I.T. e il suo Consorzio possa in ogni dettaglio sfuggire a critica. Non si toccano campi così vasti e così vari di interessi anche materiali senza destare sospetti, sia pure ingiustificati ma, fino a un certo punto, naturali. Ma la linea dell'azione dell'E.N.I.T. e del suo Consorzio è così profondamente patriottica e così praticamente intonata agli interessi generali del paese; l'impiego dei loro fondi è così chiaramente indirizzato all'utile di tutti, nessuno escluso; la voce dell'Italia, non mai udita fino a ieri fuori dei nostri confini, è ora così forte ed incantatrice nei nostri trenta Uffici italiani sparsi nel mondo e parati a festa dell'effigie delle nostre bellezze di natura e d'arte, pronti a creare la lusinga e a rispondervi con biglietti di linee di navigazione italiane, con biglietti di ferrovie italiane, con contratti che leghino il turista già da lontano cogli itinerari italiani, che l'opinione pubblica leva alta la lode per quest'opera benefica ai nostri grandi organismi di trasporto, alle nostre banche, alle nostre istituzioni, alla nostra industria turistica interna d'alberghi, di agenzie private, di società di ferrovie secondarie, di navigazione lacuale o costiera, di stazioni balneari, climatiche, idrominerali.

Il movimento generale favorito con arte, metodo e scienza ha fruttato, frutterà ancora più.

Ha anche sciolto tutte le diffidenze. Non ne rimangono più che echi deboli i quali presto cesseranno anch'essi. Saranno trascinati nell'ambito delle approvazioni quelli sinceri, perduti per l'antipatia della causa quelli d'origine straniera. Gli interessi stranieri sono legittimi, anche se difesi dalle interposte persone di rappresentanti [illegible] enti associati; ma legittimi almeno altrettanto sono per noi italiani gli interessi italiani.

Il Touring è orgoglioso di avere fin dal primo momento cooperato, quando si fondò l'E.N.I.T., a dare a questo l'indirizzo che effettivamente esso ebbe. E se le direttive allora indicate dal Touring non prevalsero completamente, ne fu accettata tanta parte che bastò perchè la cooperazione del Touring, sincera e attiva fin dapprincipio, potesse nel seguito affermarsi costante, e, crediamo, apprezzata.

Tale continuerà finchè l'indirizzo dell'E.N.I.T. sarà l'attuale indirizzo il quale ha i migliori caratteri di stabilità e di contin[illegible]

⁂

Dopo queste note, si può comprendere e misurare la soddisfazione colla quale il Presidente dell'E.N.I.T., Senatore Rava, ha ricevuto dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, una meditata lettera che lo scrivente, Presidente del Consorzio, con piacere non minore ripete qui:

Ho esaminato con grande interesse l'esposizione e la documentazione da Lei fattami dell'opera e dell'impiego dei mezzi dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, da Lei così degnamente presieduto.

Ho tratto da tale esame motivo di grande compiacimento.

La prego di gradire la mia parola di incoraggiamento per l'E.N.I.T. e per il Consorzio degli Uffici di Viaggio e Turismo: ad essi è affidato un compito essenziale per l'economia del Paese, come è quello di attrarre in Italia le grandi correnti turistiche mondiali, elementi primari per la ristabilizzazione della bilancia dei commerci e dei cambi e fonti di lucro per tutte le classi sociali.

A quest'opera viene e verrà tutto il mio appoggio.

Con particolare osservanza e saluti cordiali.

MUSSOLINI.

⁂

Questa lettera «fia suggel ch'ogni uomo sganni». Essa incoraggia chi ha lavorato con fede, rassicura i dubbiosi, conferma con un'altissima e precisa approvazione pronunciata a ragion veduta, che la via percorsa è la buona e che tutti possono cooperarvi con animo di italiani devoti, con senso pratico e rialzare sempre più, insieme al valore morale del paese, le sue sorti finanziarie e commerciali.

L'E.N.I.T. e il Consorzio hanno avuto l'encomio solenne; essi devono ora proporsi di aspirare alla medaglia.

L. V. BERTARELLI.

(fot. Suore Missionarie Francescane, Roma)

UN ASILO PER L'INFANZIA ABBANDONATA (BIRMANIA). SUORE E BALIE. SI OSSERVI LA GIOCONDITÀ IN TUTTI I VOLTI DEI PICCOLI RICOVERATI.

Civiltà e scienza nell'opera delle Missioni

(Visitando l'Esposizione Missionaria Vaticana)

Nel fervore di quest'anno romano, che col ritorno di primavera ha raggiunte intensità turbinose, v'è un tranquillo recesso su di un colle famoso, tra folti parchi e giardini in fiore, dove noi possiamo serenamente raccoglierci e, con obolo più che modesto, compiere — forse troppo comodamente! — un mistico e meraviglioso viaggio attraverso le più opposte e men conosciute e più interessanti e perigliose regioni del mondo.

I lettori, che insieme a questa seguono l'altra Rivista del Touring «*Le Vie d'Italia e dell'America Latina*» (e confido siano la maggior parte), hanno già, in una rapida sintesi, avuta da noi notizia sull'essenza e sugli scopi della Mostra Missionaria dell'Anno Santo (1).

(1) *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* (aprile 1925: pag. 471 e seg.): «L'Esposizione Missionaria vaticana nella ricorrenza dell'Anno Santo».

Qui, dunque, non ci ripeteremo, limitandoci a ricordare che, sin dal marzo 1923, Pio XI, nel lanciare al mondo cattolico il suo appello per la Mostra Missionaria, ne fissava nettamente gli scopi precipui: promuovere la opera delle Missioni e renderla più familiare e più cara fra i cattolici.

Ancora in questi giorni il Pontefice confermava che «nello stimolare alla santa impresa, s'era proposto come fine sicuro di far risplendere il merito proprio delle missioni e dei missionari, sia anche di procurare da ogni parte più opportuni aiuti alla propagazione della fede; sia finalmente di eccitare a più alti ideali gli animi generosi dei giovani che intendessero di arruolarsi nella sacra milizia destinata a portare la dottrina di Cristo agli infedeli».

A conseguire più altamente lo scopo, Pio XI voleva pure che la Mostra fosse insieme «un documento notevole di quelle larghe

S. SANTITÀ VISITA LA MOSTRA MISSIONARIA VATICANA SALENDO NELL'AUTOMOBILE DONATAGLI DAI FEDELI DELLA DIOCESI DI MILANO DI CUI PIO XI FU PRESULE. (fot. Fratelli d'Amico, Roma)

e molteplici ricerche scientifiche che, in tutti i tempi, a seconda del vario sviluppo culturale delle varie epoche, accompagnarono sempre l'azione missionaria ».

Fu subito, in ogni punto del globo dove s'elevi una Croce, un'attività fervida perchè, pure attraverso problemi e difficoltà di organizzazione e di trasporti facilmente immaginabili, l'inaugurazione della Mostra coincidesse, come lo fu di fatto, con l'inizio dell'Anno Santo. Uomini di profonda dottrina e di vaste esperienze vennero chiamati a questo immenso e delicato lavoro di coordinamento e di selezione; ed oggi la Mostra, raggiunto il suo pieno assetto con le recenti inaugurazioni dei reparti del Giappone e dell'Oceania, si dispiega grandiosa nel bramantesco *Cortile della Pigna*, in taluni dei Musei e dei Giardini vaticani, in cospetto a visioni e a memorie le più insigni del mondo.

Il successo di essa è andato ognor più crescendo. Nei primi giorni occorse anche a noi, come a tant'altri, di sentirci quasi smarriti e incerti in quella fittissima selva di oggetti, di docum ti, di memorie, i più diversi, i più compl si, i più minuti, e ne scorgemmo, a ta prima, le sapien linee direttive.

Folle di visitatori rinnovano, ogni gior no, alla Mostra, ed già questo spettacolo imponente di osservare con quale austero spetto i visitatori (che non saran poi tutti dei puri *romèi*) rive dano le vie aspre e non raramente cruente del l'azione missionaria. E, se nella visita, il credente, venuto di chissà qual parte e già vinto dall'emozioni intense della Città santa e così a lungo sospirata, scorge sopra tutto i portentosi effetti della fede; il pensatore, lo scienziato, l'artista o, semplicemente, l'uomo di cuore e di cultura trovano argomento prezioso e quanto mai ampio di osservazioni e rivelazioni inaspettate, in ogni campo dello scibile.

∴

Bisogna riandare alla genesi dell'idea cristiana, per intendere facilmente quale contributo immenso alla civiltà e alla cultura essa abbia in ogni tempo arrecato. Dappresso al dogma v'è tale un'onda di sublime altruismo negli insegnamenti del Cristo che, umanamente, ci riporta alla divinità. E basta a Gesù di comandare: *ama il prossimo tuo come te stesso* per tracciare il più vasto programma sociale che mente umana abbia saputo concepire, dove l'amore fa appello a tutte le nostre più pure e profonde energie!

Storicamente la nuova fede, erede già della sapienza d'Israello, subito dopo la sua prima umile diffusione nei paesi d'Oriente, prende contatto con la superba civiltà romana; e fra epiche lotte conquista a sè le menti più eccelse e gli stessi dominatori del mondo.

(fot. Fratelli d'Amico, Roma)

I GIARDINI DEL VATICANO E LA CUPOLA DI S. PIETRO VISTI DAI PADIGLIONI DELL'ESTREMO ORIENTE DELLA MOSTRA MISSIONARIA VATICANA.

Sin d'allora una fede cosiffatta, movendo da Roma, non poteva omettere per l'alta mèta tutti i frutti più rigogliosi della civiltà e della cultura; nè far sosta in qualsiasi parte

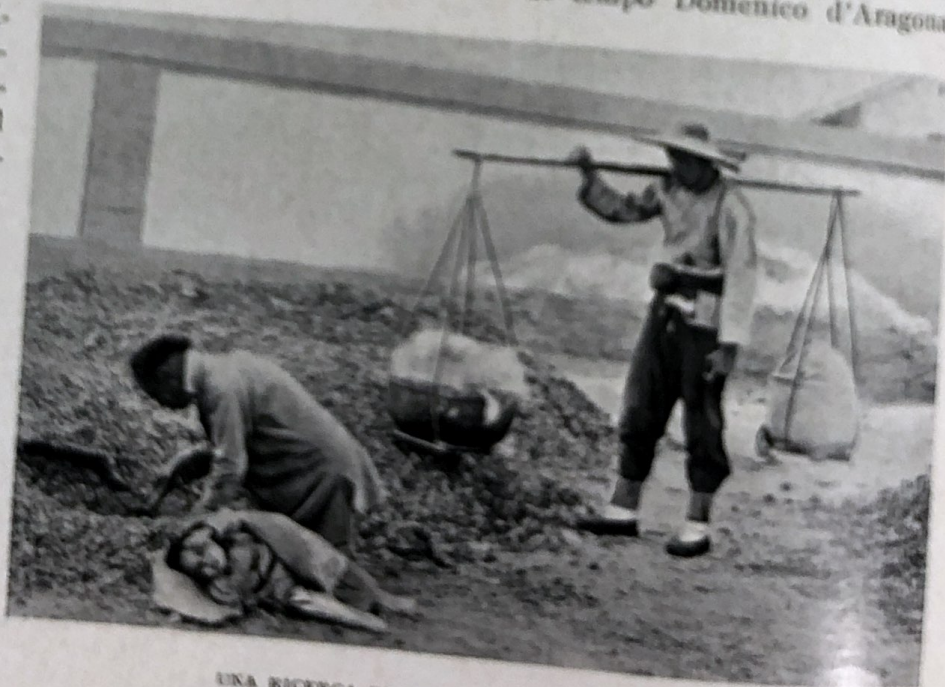
(fot. Fratelli D'Amico, Roma)

UNA DELLE VIE PERCORSE DAL MISSIONARIO (FRA I GHIACCI POLARI, A CINQUANTA GRADI SOTTO ZERO...).

senza indagare, [illegible]ghi, fatti e vicende di natura e d'uomini.

Scienza, geografia, etnografia, medicina, psicologia, storia, linguistica, letteratura, pedagogia, arte, politica, cognizioni finanziarie e industriali: tutto ciò e dell'altro ancora sono gli elementi umani e pratici del programma missionario: sia per la diretta attuazione di quel tanto di umanitario che è insito nella idea cristiana, o come eccellente mezzo al superiore scopo evangelico. Giacchè non è soltanto tra i primitivi e gli idolatri che menti e cuori si conquistano col sopperire dapprima ai bisogni materiali, col riparare a ingiustizie atroci, col far partecipi poveri esseri, oppressi dal più oscuro abbandono, dei sani conforti e delle stesse gioie del vivere!

La storia due volte millenaria delle Missioni, è, insieme colla apologia del Cristianesimo, documento commovente della fratellanza vera fra gli uomini; per cui non v'ha disparità di razze o di condizioni che resista-no, non sacrifici ch[e] non si accettino c[he] divina ebbrezza, ne[ssuna] risorse intellettua[li] che non siano tutt[e] adoperate come mez-zo o come fine. Così in ogni tempo; e di ciò, ancora una volta, ci dà conferma la Mo-stra missionaria.

Noi ora l'andiamo percorrendo; e fra le falangi della Milizia santa ci splendono — ad ora ad ora — come fari gli spiriti magni, i duci supremi. Trenta anni appena dalla morte di Gesù, un capitano di Cilicia, Saulo di Tarso, si converte col nome di Paolo. Con formidabile dottrina svolge la sua propaganda per tutta l'Asia Minore e merita che l'umanità lo designi come *l'apostolo delle genti*. Tre secoli dopo è Agostino, l'ardente africano, diffonditore stupendo di fede e di civiltà. E, col seguire dei tempi, Benedetto, le cui virtù sociali non è chi ignori; e Domenico di Guzman, e Francesco d'Assisi. Fra Giovanni del Pian dei Carpini (nel 1246, pensate!) viaggia sino in Mongolia; e in quel torno di tempo Domenico d'Aragona

UNA RICERCA DI BIMBI ABBANDONATI IN CINA.

percorre tutto l'estremo Oriente. E sa di favoloso il viaggio, compiuto poco dipoi, dal Beato Odorico di Pordenone: da Venezia, attraverso la Grecia e la Turchia, sino a Trebisonda. Di qui per la Tartaria, a Bagdad, al Golfo Persico. Poi, per mare, a Tana, all'isola di Ceylon, a Giava, a Ciampa nel Tonkino, al Giappone, in Cina. E di nuovo in Italia, percorrendo tutto l'impero del Katai, e riassumendo il suo viaggio in uno strano libro ma prezioso, pei tempi, di osservazioni etnografiche, geografiche, scientifiche. Un vero fantastico *raid*. Nè tra cotesti pionieri possiamo dimenticare Marco Polo, Niccolò dei Conti e soprattutto Colombo; alle sovrane conquiste dei quali danno energie sempre nuove le fiamme dell'ideale.

(fot. Suore Missionarie Francescane, Roma)
UN LABORATORIO ALL'APERTO PER PICCOLE NEOFITE, ALL'UGANDA.

Con la scoperta dell'America, nuovi campioni di missionari e scienziati. Filologo, poeta, geografo, storico era quel gesuita padre Anchieta, che fisserà per il primo le leggi dei dialetti indiani nell'alto Brasile: una delle figure più soavi che abbia prodotto la Chiesa. Intanto Francesco Saverio, discendente dai re di Navarra e già professore alla Sorbona, salpa nel 1541, da Lisbona verso le Indie e il Giappone; colà compiendo prodigi di bontà sapiente. E sarà un giorno santificato come l'Apostolo delle Indie. Astronomi ed orientalisti di alto valore si rivelano, nel secolo XVII, i missionari padre Matteo Ricci da Macerata, padre Roberto de Nobili da Montepulciano, il padre Shall, a cui l'imperatore Xum-Chi, colmandolo di onori, dà incarico di riordinare il calendario cinese e d'insegnare all'Università di Pechino. Dello Shall, per l'appunto, sono quei geniali istrumenti astronomici che,

(fot. Suore Missionarie Francescane, Roma)
MANI ESPERTE E SOAVI APPRESTANO MEDICAZIONI AD UN PICCOLO INDIGENO...

(fot. Suore Missionarie Francescane, Roma)

FRA I LEBBROSI... COME SPLENDONO DI VIVA LUCE LE VESTI DELLA GIOVINE SUORA FRA TANTO SQUALLORE !...

scoperti dagli europei — un trent'anni or sono — ai giorni della rivoluzione dei *boxers*, suscitarono tanto sorpresa e tanti commenti eruditi.

E in tempi a noi prossimi, o ai nostri giorni: il padre de Smedt, salutato come il *pacificatore delle Montagne rocciose*, il Cardinal Lavigerie, infaticato combattente leonino contro quell'offesa sanguinosa alla civiltà che è la tratta dei negri; e la serafica figura del Cardinal Massaja, *l'apostolo dell'Abissinia*, etnologo e politico di raro acume; e il salesiano Cardinal Cagliero, che dopo un quarantennio d'attività geniale e fecondissima nelle terre estreme dell'America meridionale, oggi, quasi novantenne, ma sempre vigile ed operoso, trascorre i suoi giorni in Roma.

Autentici esploratori polari possono additarsi: il padre Tissier e i suoi eroici compagni; e missionario pure è quel venerando gesuita padre Aiguè che, vivendo per lunghi anni in una terra di cataclismi quale è il Giappone, inventa il *barocicionografo* preannunziante le tempeste con notevole anticipo. E quanti, in questi rapidi accenni, non abbiamo nominati!

Tra le opere più squisitamente sociali della propaganda evangelica brilla d'eterea luce quella della *Santa Infanzia*. Opera di tenerezza infinita, come quella che vuole e sa proteggere, a tutti i costi, l'infanzia contro le torture e la morte. Ad essa concorrono quasi tutte le missioni cattoliche; e per essa vengono, annualmente, risparmiati dai duecento ai trecento mila fanciulli. È noto purtroppo che, specialmente in Cina, madri indegne, cui si direbbe poco chiamandole tigri, usano sbarazzarsi dei figli appena nati, abbandonandoli per le vie in pasto agli animali; quando non li cedano per vile moneta, o nascostamente non li sopprimano. È una onta che il Governo cinese non vuole sentirsi ricordata, ma per purgarsi della quale esso non si decide ancora a compiere tutto quel che dovrebbe.

Ed ecco, i missionari e le loro dolci sorelle in Cristo (le suore *canossiane*, soprattutto) andar faticosamente in giro a raccogliere o a riscattare i piccoli innocenti. Li recano alla Casa delle Missioni, li danno a balia, li ospitano in asili cui la carità mondiale provvede di notevoli conforti, li educano, li ammaestrano; e, giunti ad età conveniente, li avviano a proficue attività, e procurano per essi regolari nozze, se non li veggano inclini alla vita sacerdotale.

L'opera davvero santa fu istituita, verso la metà dello scorso secolo, dal cuore eletto di Mons. Carlo Augusto Forbin. Solo venti anni trascorsi, essa era in fioritura piena presso tutte le nazioni cattoliche; ed oggi, può dirsi, è opera mondiale. La sua sede centrale è in «Rue Cherche Midi» n. 44 a Parigi; e la sede italiana in piazza della Valle n. 6, in Roma. Tanto, per i cuori gentili.

Qualche dato. Nel 1914, alla vigilia della guerra, l'opera contava 1273 orfanotrofi, 4550 laboratori, 12.645 scuole. In quell'anno venivano battezzati 459.603 bambini, ed accolti negli Ospizi 512.381. E può ritenersi che, nel primo cinquantennio di vita, l'Opera abbia provveduto all'assistenza di circa 12 milioni di bimbi. Piena di soave poesia è quell'iniziativa dell'opera per cui ad essa,

(fot. Fratelli d'Amico, Roma)

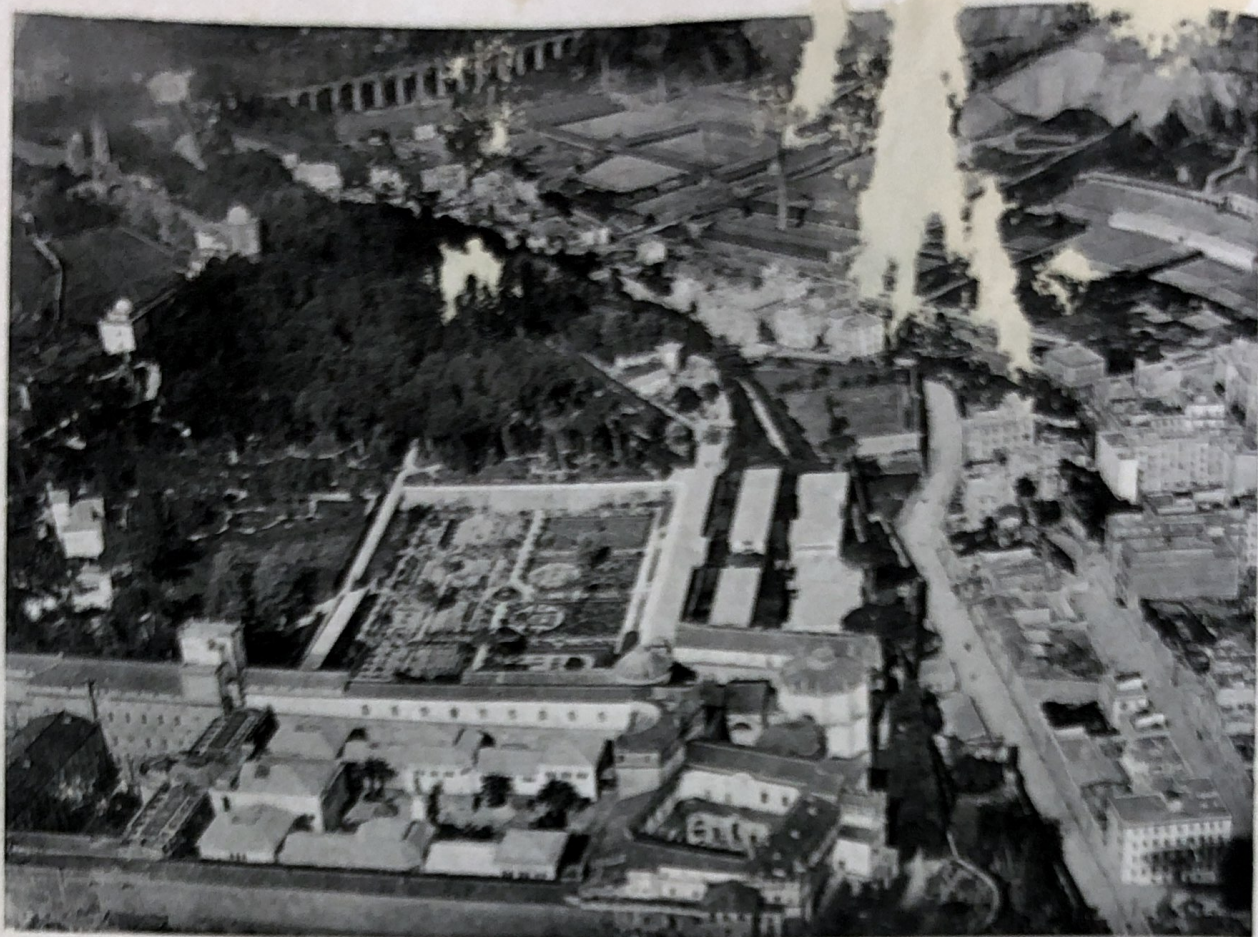
CAPPELLA-SCUOLA PRESSO I BAHEMA (AFRICA CENTRALE). ECCO UNA CROCE CHE NON SORGE PROPRIO SULLA CUPOLA DI MICHELANGIOLO...

come cooperatori, possono iscriversi i bimbi dal giorno della lor nascita sino ai dodici anni. Insieme a brevi preci pei miseri fratellini lontani, gli inscritti versano un obolo mensile di almeno... cinque centesimi. Bimbi che pregano e provvedono per altri bimbi non conosciuti e infelicissimi! Non si può immaginare nulla di più toccante ed educativo!...

Le offerte (ahimè!... le più assai umili, per quanto numerose!) sommavano, nel primo anno di fondazione (1842-43), a 250.000 franchi. L'ultimo bilancio (1924) registrava franchi 11,679.953, in cui l'Italia aveva concorso con L. 1.066.775. È qualche cosa; ma, credenti o semplicemente umanitari, si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più!...

***

Altra opera imponente, la più antica nell'attività missionaria, è quella pontificia della *Propagazione della fede*. Da Lione, dove ai primi del secolo XIX la fondava una pia dama, Paolina Jericot, essa trasferiva — di recente — la sua sede centrale in Roma, presso la Congregazione di Propaganda Fide. È l'opera che, per dir così, guida e finanzia, più che ogni altra, l'azione evangelica. Dai dodici anni in poi tutti vi si possono inscrivere con offerta di preci e di un modestissimo obolo. Se nel 1914-1915 (tanto per accennare a qualche cifra) essa aveva procurata un'entrata di fr. 5.592.642, il bilancio 1923-'24 (l'ultimo definito) era di lire 31.725.334. Cifra per sè rispettabile; eppure (mi osservava un vecchio missionario) non è gran che, se si pensa ai più che 350 milioni di cattolici sparsi per il mondo...

Ad un vero e proprio svolto dell'azione missionaria, secondo l'opinione del superiore generale delle Missioni estere di Parigi Mons. De Guebriant, ci richiama l'opera, di recente fondazione, di *S. Pietro Apostolo per la formazione del clero indigeno*. I missionari, che pur largamente si inviano dai centri civili, non sono più bastevoli. S'impone, pertanto, una più vasta organizzazione di clero indigeno. Monsignor De Guebriant addirittura afferma che essa è questione di vita o di morte. Se l'Opera di S. Pietro Apostolo è già in grado di fornire circa duecento sacerdoti indigeni, ogni anno, Mons. De Gue-

I PADIGLIONI DELLA MOSTRA MISSIONARIA VATICANA NEL CORTILE DELLA PIGNA ED A FIANCO DEI GIARDINI VATICANI. A DESTRA IL QUARTIERE INDUSTRIALE VERSO MONTE MARIO.
(foto da dirigibile dell'Ufficio traffico aereo del Commissariato dell'Aeronautica, Roma)

briant calcola che tutto l'insieme delle Missioni conquisti annualmente alla fede circa 400.000 individui. Non sembra esagerato, dunque, fruire d'un sacerdote indigeno per ogni mille convertiti: cioè, quattrocento nuovi preti indigeni all'anno, in più dei missionari di cui occorre conservar l'efficienza.

Oltre di che il sacerdote indigeno, per tante evidenti ragioni, è il più adatto e il più efficace a far proseliti tra i suoi compagni di nascita, di lingua e di abitudini.

Se dall'opere di carattere generale scendiamo a qualche dettaglio, quale ricca fiorita d'istituzioni sociali e culturali ci si para dinnanzi, dove noi appena possiamo scegliere fior da fiore! Asili, orfanotrofi, scuole, ricoveri per vecchi e per inabili; laboratori, ospizi per arti e mestieri, aziende agricole, industriali, bancarie; istituti chimici e farmaceutici; pubblicazioni di libri, giornali, riviste in tutte le lingue e i dialetti del mondo che documentano e diffondono le più svariate e importanti nozioni; costruzioni imponenti, nei grandi centri o nei più remoti lidi, in stile locale o importato, di seminari, di collegi, di chiese e di basiliche sfolgoranti; ospedali per tutte le più misteriose e tremende malattie, lebbrosari, sanatori: tutto in gloria di Dio e perchè ogni creatura, amandolo, sia detersa e sollevata alle giustizie e ai conforti dell'esistenza!

Nell'Africa centrale, nelle cupe regioni fra l'Uganda e il Sudan, infierisce la malattia così detta *del sonno*, originaria, a quanto sembra, del Congo belga e propagata dalla mosca *tse-tse*. Ed ecco gli uomini della fede e della scienza affrettarsi a quei luoghi tragici, e porre a disposizione della vittoria sul male orribile una rara competenza, cooperando infaticabilmente ai provvedimenti del governo inglese. Sono, come in tant'altri casi, degli italiani: i padri e le suore delle Missioni africane di Verona; e per la loro azione sublime, nei campi di concentramento, dappresso alla bandiera inglese sventola, ammirato e benedetto, il nostro tricolore. Altrove, in ogni parte del mondo, missionari e suore si rinchiudono per anni, per la vita,

(fot. Fratelli d'Amico, Roma)

INTERNO D'UNA CAPANNA JIVARA (EQUATORE).

in quei veri sepolcri dei vivi che sono i lebbrosari; dove i contagiati, oltre ai crudeli morsi del male, assumono a poco a poco aspetti orridamente macabri e ripugnanti. E studiano il male, e cercano di debellarlo o almeno di attenuarne le torture; e spesso muoiono, contagiati anch'essi: lontani tanto e dimenticati dai civili consorzi, ma simboli, essi, d'insuperabili sensi di civiltà!...

Il cannibalismo, purtroppo, è ancora diffuso nell'Oceania, nell'Africa, in talune zone, persino, dell'America Latina e altrove. Con coraggio e tenacia indomiti il missionario, se non cade vittima egli stesso dell'orrenda usanza, riesce non raramente a mutare l'umana belva di ieri in un buon artiere sommesso, e a farne strumento di propaganda civile!

D'una propaganda consimile è esempio eloquente quella buona ex-fattucchiera del Dahomey. Dico deliberatamente «buona»; poichè essa, pur di accontentare i suoi nuovi amici missionari, non ha esitato a farsi fotografare nel costume di stregona e ad arrecare, così, una nota folklorica d'indubbia importanza alla Mostra missionaria. Essa era dedita al culto di Dan, mostruoso feticcio di argilla tinta in bianco; e a quel culto foschi riti si associano, non escluso il sacrificio umano. Oggi essa è una zelante propagandista cristiana; e (narra il padre Cherany) tanto le costò di tornare ad indossare la vecchia buffonesca livrea che, alla mattina del giorno fissato per la fotografia, volle esorcizzarsi appressandosi ai sacramenti!...

Noi andiamo, così, spigolando appena nella congerie immensa della Mostra...

Ancora una spaventosa usanza in quell'Africa che è per eccellenza (quale non invidiabile.... *eccellenza!*) il paese delle superstizioni. Il *veleno di prova* è una specie di bevanda fatta con la scorza d'un albero chiamato *Moavi*. Si somministra agli accusati (non importa se a ragione) di qualche delitto. Se l'accusato, fra spasimi e nausee intense, riesce a restituire il veleno, è dichiarato innocente. Altrimenti muore fra le maledizioni e gli scherni; e il suo cadavere è lasciato in balìa delle belve, mentre ogni suo avere è confiscato e la sua famiglia ridotta in schiavitù! L'intima ragione dell'usanza, osserva Monsignor Maturino Guillemé vicario apostolico

del Nyassa, è da ricercare nel fatto che presso la massima parte degli indigeni dell'Africa centrale è ammesso che nessuno muoia di morte naturale, nè possa cader malato senz'essere vittima di qualche maleficio. Così, durante la malattia e dopo la morte di taluno, si fa ricerca del presunto colpevole e lo si sottopone al *veleno di prova*. E il meglio è che così profonda è, presso i negri, la credulità nell'efficacia della prova, che la stessa vittima finisce per ritenersi colpevole di un delitto mai commesso e neppure pensato!

Noi però, genti civili, nel nostro generoso sdegno cerchiamo d'essere abbastanza equanimi per ricordare che, non tanto in là, vigeva fra noi un che di simile al *veleno di prova*: la *tortura*. E non è detto che la tortura non s'affacci ancora u[illegible]tartino in [illegible]ti oscuri e non più tollerabili passaggi dei nostri procedimenti penali!...

I missionari, nella fiducia di poter prima o poi vincere la orribile superstizione, si dedicano, per ora, a soccorrere e a proteggere le famiglie delle vittime.

Per quel che si attiene alle scienze mediche, visitare, quasi a sintesi delle attività del genere sparse per tutta la Mostra, quel padiglione della *sezione medica*, egregiamente ordinato; dove, più che offrire una dimostrazione scientifica sulle malattie tropicali o coloniali, si indicano i mezzi pratici per preservarsi da esse, le cause, i mezzi di trasmissione, gli effetti e le cure: tutto ciò con severi criteri scientifici e, talvolta, con acute osservazioni e scoperte.

Nell'enorme produzione libraria missionaria, di cui è un saggio cospicuo nel gran salone apposito della Mostra, si racchiude un vero e proprio notiziario enciclopedico; e bene osservava Pio XI, di libri e di coltura buon intenditore, che professori e studiosi non riescono talvolta a trovare nelle grandi biblioteche taluni preziosi elementi, registrati invece in umili sperdute pubblicazioni missionarie.

Il governo inglese, con quell'alto senso politico e pratico che non gli fa badare a differenza di chiese quando si tratti di civilizzare i popoli del suo dominio, affida a dotti gesuiti cattedre universitarie nell'India purchè, però, s'insegni in lingua inglese. E a proposito di ciò e dell'influenza incalcolabile che l'uso e la diffusione di una lingua possono esercitare pel prestigio di una nazione è bene ricordare che uno stuolo di circa mille missionari e ottocento suore, tutti salesiani di don Bosco, tutti italiani, in America, nell'Asia minore, in Turchia, in Palestina, in Egitto, con lo zelo, con la discretezza e l'abilità loro proprie, emergono facilmente nelle regioni al cui incivilimento si dedicano: e la lingua ufficiale d'insegnamento è l'italiana.

— Io amo assai il tuo gran Paese, — diceva un giorno, in una mia sosta sull'alto Amazzoni, un bellissimo giovine indio, capo di una tribù incivilizzata; parlando più che discretamente l'italiano) e una volta che un ribaldo voleva dirmi male della tua Patria, fui lì lì per finirlo...

— Ma tu, per amarlo così, lo conosci il mio paese?

— Come s'io lo conoscessi; giacchè ne ho inteso parlare, le tante volte, dal mio grande amico Giuseppe, in cui profondamente credo.

L'amico Giuseppe era un padre salesiano, manco a dirlo, nato in Italia: anzi ad esser più esatti, *meneghino!*

Oggi, in terre di missioni, operano quindicimila fra sacerdoti e laici e trentasettemila suore; e, in tutte o quasi le regioni, la propaganda creò, in gran numero ma non peranco adeguato, preti e suore indigeni Taluni dei sacerdoti indigeni, come nell'India e nella Cina, han raggiunto alti gradi della gerarchia ecclesiastica.

Se anche non s'abbia il conforto di una pura e incrollabile fede, se pur si sia più o meno tormentati dal grande Dubbio, tutti nondimeno, nel nome della bontà, della civiltà e della scienza, dobbiamo inchinarci a questa fede che non soltanto (come fu detto) *muove le montagne*, ma opera ben di più. Essa, ogni giorno, rinnova il miracolo dell'amore, per essa anzi, l'odio si tramuta in amore. Per essa anche la morte è affrontata ed accolta con impavido cuore e con divina esultanza.

> *Bella, immortal, benefica*
> *fede....*

Tre epiteti, uno più giusto e più meritato dell'altro! Non per nulla li ha scelti Alessandro Manzoni!...

SAVERIO KAMBO.

(fot. Brogi)

PALERMO - LA FIERAVECCHIA (OGGI PIAZZA RIVOLUZIONE).

LA PIAZZA DELLE RIVOLUZIONI

LA FIERAVECCHIA

Piazza Fieravecchia.

V'È in Palermo, nell'antico e popolarissimo quartiere di S. Agata (ora Mandamento Tribunali), una vecchia e gloriosa piazza che è passata alla storia per i fatti che in essa si svolsero durante le rivoluzioni per l'indipendenza Siciliana. È questa la piazza che anticamente si chiamò della Fieravecchia, e che dopo il '60 fu ribattezzata col nome di Piazza Rivoluzione.

Intorno all'epoca in cui sorse questa piazza, e intorno all'origine della sua prima denominazione, si hanno notizie incerte e perciò imprecise. Ma da un *istrumento* del 4 gennaio 1291 che si conserva nell'Archivio della Magione, si rileva che la piazza esisteva già e che anche allora si chiamava Fieravecchia.

Dalle cronache dei secoli passati si apprende che la piazza della Fieravecchia fu il più antico mercato della città e «abbondante piazza di grascia e di provvisione». Alcuni atti del Senato poi, portanti la data del 1544, ci dicono che, proprio nel centro di questo *Venalium forum* v'era un pozzo, la cui acqua «serviva allora all'uso e provvista che aveva d'uopo la piazza». Dopo il 1544 però, il pozzo fu abolito e al suo posto fu eretta una fontana dedicata a Cerere, la quale fu abbellita nel 1636 dal presidente del Regno Don Luigi Moncada Duca di Montalto, che vi aggiunse quattro statue in marmo.

Questa fontana che, come il pozzo, servì

anche *all'uso e provvista* del mercato, rimase nella triangolare piazza Fieravecchia fino al 1687, anno in cui fu tolta da quel posto per esser trasferita nella Piazza Borbonica (ora Foro Italico), dove però, poco dopo il 1816, fu completamente distrutta.

Nel febbraio del 1687 il Pretore della Città, Don Giuseppe Strozzi Principe di S. Anna, pensò di collocare al posto della Fontana di Cerere un'altra fontana che allora si trovava al Molo, e precisamente accanto all'antico convento dei Mercedari Scalzi.

Questa era costituita da una conca di marmo bianco che conteneva una specie di roccia, in cima alla quale era una statua di marmo del Genio di Palermo, rappresentato da un vecchio portante sul capo la corona ducale, e, avvinghiato al petto, un serpe denotante l'accortezza e la prudenza dei cittadini palermitani. L'acqua che veniva fuori da parecchie bocche nascoste nella roccia, non appena la fontana fu trasportata in Piazza Fieravecchia, cominciò a servire agli stessi usi delle acque dell'originario pozzo e della fontana di Cerere. Dice infatti il Villabianca nei suoi manoscritti (seconda metà del '700): «La fontana sovvien colle sue acque a' bisogni de' fruttajoli e venditori di grascia, che debbon curare la pulitezza de' lor frutti e della lor roba comestibile».

Piazza Rivoluzione.

Questa statua del vecchio Palermo che inspirò a Giovanni Meli l'arguto ditirambo *Sarudda*, è in verità di scarso valore artistico. In compenso però, ha una storia assai notevole e degna d'esser ricordata.

Nella *Vita in Palermo cento e più anni fa*, Giuseppe Pitrè racconta che la statua di Palermo della Fieravecchia «era e fu lungamente la favorita dai Palermitani» i quali spesso appendevano al suo collo «cartelli di collera, di protesta, di minaccia, che non si sarebbero altrimenti potute ripetere senza supplizi o bastonate». Ma non era semplicemente con tali cartelli che il popolo manifestava la sua ira e le sue proteste contro il Governo: altri mezzi venivano usati, e di tutti, l'oggetto era sempre la marmorea effigie del vecchio Genio di [illegible].

Continua infatti a nar[illegible] Pitrè che «se [illegible] i tumulti contro [illegible] Fogliani (sett. 1773) appariva in [illegible], parrucca, nicchio e spada al fianco, egli riaffermava la sua sovranità; se al feroce strazio di [illegible]e giovanetti, veri e non veri colpevoli, di [illegible] quei tumulti, veniva coperto di gramaglia, egli voleva piangere col suo popolo una giustizia che sconfinava e non colpiva i veri e principali rei; e se gli si imbrattavano di pane e pasta volto e vestiti, ben a ragione aveva da deplorare i pessimi commestibili che impunemente obbligavansi i suoi figli a mangiare; e quando una fitta sassaiola di fichi lo prendeva di mira, aveva tutta la ragione di riconoscersi coperto di tanta ignominia per la vigliaccheria nella quale i suoi Palermitani eran caduti di fronte alla tirannia del Governo e alla inettudine del Senato».

Il 12 gennaio del '48 — epica giornata che diede inizio alla famosa rivoluzione — scelta come piazza d'armi la Fieravecchia, attorno alla fontana fu improvvisato il quartier generale. Da qui il Comitato direttivo, capeggi[illegible]o da Giuseppe La Masa, cominciò ad in[illegible] il popolo ad insorgere.

[illegible]ell'ansia dell'aspettativa in cui si stava —[illegible]rive Giuseppe Lodi «testimone oculare di questa memoranda giornata» — il giovane avvocato Paolo Paternostro, munito di schioppo, sale sull'orlo della vasca della fontana che stà in mezzo alla piazza e, con voce vibrata, parla alla moltitudine là riunita della necessità che la Sicilia insorga per liberarsi della schiavitù in cui è stata tenuta dal Governo, che l'ha ammiserita e ridotta allo stato deplorevole nel quale si trovava. «All'armi, dunque, o Palermitani, all'armi e gridiamo Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l'Italia!» Un grido unanime di approvazione scoppiò accompagnato da fragoroso battimano e di viva Pio IX, viva l'Italia».

Ma più grande fu l'entusiasmo di quel popolo generoso quando Giuseppe La Masa, uscito poco dopo dal vicino palazzo Paternò, sventolando per il primo la bandiera tricolore, giunse in piazza Fieravecchia, dove, distribuiti schioppi e pistole al popolo, fece poi inalberare la bandiera nelle braccia del vecchio Palermo che la tenne a sventolar festosa per tutti e sedici i mesi dell'insurrezione siciliana. Si gridò allora alla santità della rivoluzione, si lanciarono frenetici evviva, e in mezzo a tanto entusiasmo risuonarono le prime schioppettate.

Da quel giorno che segnò l'inizio di altri

memorabili rivolgimenti in Italia e fuori, tutti i palermitani in genere, e i popolani della Fieravecchia in ispecie, cominciarono ad avere una maggiore venerazione per «quel nero pupattolo» che anche oggi considerano come un loro vero e proprio *nume tutelare*.

Ritornata però poco dopo la rovinosa dominazione borbonica, il vecchio simulacro del Genio di Palermo fu preso di mira dai governatori della città. E nel 1852, per ordine del nobile Don Carlo Filangeri Principe di Satriano, che allora rappresentava il re nel Governo della Sicilia, fu distrutta la fontana, e «il povero Genio di Palermo, marmoreo ribelle, fu buttato, quasi ad imprigionarlo, in uno dei magazzini del Senato allo Spasimo, come invisa memoria della libertà e indipendenza siciliana».

Come è facile immaginare, tale stolto provvedimento inasprì gli animi dei palermitani che, se per prudenza non diedero allora luogo a manifestazioni di ribellione, attesero ancor più accecati d'odio l'ora della riscossa. E il 7 giugno del 1860, dopo cioè che Garibaldi ebbe fatto il suo ingresso trionfale nella martoriata città che lo attendeva con fede, «il popolo ricordossi del su vecchio amico, andò a levarlo di prigione, e dopo d'averlo condotto in trionfo, lo rimise sul piedistallo della Fieravecchia, suo trono antico».

La gioia, l'entusiasmo nel vedere quella statua — scrive a proposito il patriota Antonio Beninati in una nota del suo *Diario* — somigliavano a un delirio. Chi la baciava, chi la puliva con fazzoletti; gli evviva e i battimani assordavano le orecchie.

Nello stesso posto della distrutta fontana fu poco dopo costruita una base quadrangolare, in cima alla quale fu posta la statua del vecchio Palermo; e il 27 Maggio del 1863, celebrandosi il terzo anniversario della liberazione della città, con grande solennità e con una orazione dell'abate Luigi Di Maggio, si inaugurò il nuovo monumento al tribolato *Nume tutelare* del glorioso popolo palermitano. Ma l'assetto definitivo questa storica statua l'ebbe soltanto nel 1898, nella ricorrenza cioè, del cinquantenario della famosa rivoluzione del '48. Il Comitato dei Festeggiamenti infatti, volle allora far risorgere nella vecchia piazza la classica fontana fatta stupidamente distruggere dal principe Filangeri, e, datone l'incarico della costruzione all'architetto Damiani Almeyda, la inaugurò con gran pompa il 12 gennaio del 1898.

(fot. Fiorenza, Palermo)

LA FONTANA DI FIERAVECCHIA CON LA STATUA DEL GENIO DI PALERMO.

E così il vecchio Palermo è ritornato in cima alla sua roccia, ed è tuttora oggetto d'una speciale adorazione del popolo il quale, e nelle ricorrenze patriottiche e nei giorni d'elezioni politiche, come nelle celebrazioni di rionali e religiose, non dimentica mai d'addobbargli il monumento di fronde e d'inalberare fra le sue braccia il tricolore,

quasi a rievocare i fasti popolari delle epiche giornate del '48.

Gli episodi del '48.

Gli episodi che legarono alla storia la piazza della Fieravecchia non sono semplicemente quelli che abbiamo or ora ricordati: altri ancora ve ne sono da rievocare, e tutti veramente degni delle tradizioni di questo popolo grande e generoso.

A parte qualche avvenimento di scarso rilievo intorno ai moti popolari del 1820, alcuni storici accennano brevemente ad un episodio che i molti ignorano e che è costituito dal tragico tentativo di rivolta del primo settembre 1830, capitanato da Domenico Di Marco — impiegato della R. Dogana — il quale, insieme con dieci suoi compagni, fu di poi fucilato. In verità però, la rivolta non scoppiò precisamente in piazza della Fieravecchia, giacchè il Di Marco, al grido di Viva la libertà, s'era mosso con pochi ardimentosi da S. Erasmo. Ma fu alla Fieravecchia che gl'insorti cominciarono a sparare contro le pattuglie dei gendarmi borbonici, e proprio in questa piazza la prima vittima nemica cadde colpita dal piombo dei loro schioppi. E fu questa, precisamente, l'Ispettore di Polizia Stefano Romano.

Testimoni oculari ricordano ancora molti dati interessanti intorno alla rivoluzione del '48 che tanti eroi ha dato alla storia del Risorgimento siciliano. Da questi dati s'apprende fra l'altro, che all'alba del 12 gennaio mentre una folla di curiosi si radunava in piazza Fieravecchia, improvvisamente in mezzo a questi si vide spuntare il primo ribelle armato. Era costui Vincenzo Buscemi, il quale, sollevato lo schioppo « lo mostra alla folla, l'incita ad armarsi gridando: Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l'Italia! ».

(fot. Fiorenza, Palermo)

IL MONUMENTO A GIUSEPPE LA MASA NEL GIARDINO GARIBALDI IN PALERMO (NEL BASSORILIEVO, LA FIERAVECCHIA PRIMA DEL '60).

Carico d'armi per la folla, sopraggiunse poco dopo accolto da entusiastiche acclamazioni, Giuseppe La Masa, il quale, « profittando poi di quest'aura popolare favorevole, affin di alimentare la città di entusiasmo e di fiducia » compilò e scrisse di proprio pugno, su un tavolo di un piccolo caffè della Fieravecchia, un breve proclama, che, trascritto in varie copie dallo stesso La Masa e da alcuni degli insorti, venne di poi affisso « nelle mura delle strade ove non si trovavano soldati, ovvero consegnato in mano ai cittadini che si incontravano per le vie ».

Un altro episodio, veramente bello, di questa meravigliosa giornata, ci è offerto da una donna il cui nome non è soltanto legato ai fasti del Risorgimento della Sicilia, ma anche, e più specialmente, alla storia della vecchia e gloriosa piazza della Rivoluzione. Costei, Santa Miloro, aveva nella piazza Fieravecchia un negozio di generi di moda che, alla vigilia del giorno dell'insurrezione, si mutò in un laboratorio di coccarde e bandierine tricolori. Tutti i nastri verdi, bianchi e rossi, e tutte le sete e le lane che si trovavano nel suo magazzino, Santa Miloro li convertì in quel giorno in tante coccarde e in tante bandiere, che, all'indomani poi, lei stessa, scesa in piazza, distribuì con entusiastici incitamenti alla folla che s'era radunata. Poi « affida a persona

LA STATUA DI PALERMO RIMESSA ALLA BUONA IN MEZZO ALLA PIAZZA DAI POPOLANI DELLA FIERAVECCHIA (7 GIUGNO 1860)
(da una stampa dell'epoca, tratta dall'Album storico-artistico: Garibaldi nelle due Sicilie - Milano 1861)

di sua conoscenza una bandiera per presentarla a La Masa, e che fu attaccata al braccio della statua di Palermo che siede in mezzo la fontana della Fieravecchia, ed indi si fa a rimproverare i dubbiosi, ad incoraggiare i timidi e a spingere lo sposo, dopo averlo baciato, ad impugnare lo schioppo, ad unirsi agli altri armati e tenersi pronto alla lotta ».

Una sommossa del 1850.

Due anni dopo (1850), ritornati che furono i giorni del terrore, alcuni giovani animosi e pieni d'amor di patria organizzarono una nuova congiura al fine di porre una buona volta un argine all'infierire della restaurata tirannide borbonica. E, stabilito con ogni meticolosità tutto un piano di rivolta, si provvidero d'ogni sorta di armi e deliberarono di iniziare la sommossa in piazza Ferravecchia alle sette pomeridiane del 27 gennaio.

In quel giorno appunto, all'ora stabilita, questi giovani ardimentosi, sbucati a suon di fucilate dalla via Bosco, si diressero nella piazza gloriosa lanciando razzi e inneggiando alla Costituzione. Ma, pel tradimento d'uno dei loro compagni, certo Santamarina, non appena gli insorti giunsero alla Fieravecchia, « furon circondati d'ogni parte da forti squadre di *pionieri*, che li strinsero come in un cerchio di ferro: resistettero accanitamente, ma per le impari condizioni non poteano vincere; parve anzi mirabile che sfuggissero agli artigli della sbirraglia inferocita ».

Poco dopo però, sei dei giovani furon tratti in arresto dalle numerose pattuglie sguinzagliate alle loro calcagna.

Fra costoro era lo studente Nicolò Garzilli, diciannovenne appena, il quale, « patriota e pensatore, pur tra le occupazioni del nobile intelletto, di che avea dato prova a soli 17 anni con un saggio pregevole sull'ontologismo del Giobertí, era già stato nel 1848, volontario della Libertà ».

Sottoposto immediatamente ad un sommario giudizio del Consiglio di Guerra, il Garzilli, assieme ai suoi compagni (Giuseppe Caldara, Rosario Ajello, Giuseppe Garofalo,

GARIBALDI ACCLAMATO DAL POPOLO IN PIAZZA FIERAVECCHIA IL 27 MAGGIO 1860
(da un'incisione dell'epoca)

Bisogna conoscere i Siciliani — scrive un inglese testimonio oculare — per farsi una idea delle frenetiche acclamazioni con cui accolsero l'eroe: ciascuno voleva baciargli le mani ed abbracciargli le ginocchia. Ad ogni momento arrivavano nella piazza masse di popolo che volevano fare lo stesso.

Il Beninati nel suo prezioso *Diario* dà poi dei particolari curiosi ed interessanti intorno a questa prima sosta del *Liberatore* in piazza Fieravecchia. « Il Generale — egli scrive — veste piccolo cappello sugli occhi, camicia rossa, fazzoletto di seta color arancione oscuro, laccio di argento, e sigari nella tasca della camicia alla parte sinistra, calzone colore grigio. Monta un cavallo da *broccolaro*. La prima parola che egli disse nella piazza fu: *andate a raccogliere i feriti* ».

Vincenzo Mondini e Paolo De Luca), veniva senz'altro condannato alla fucilazione. E così, alle ventiquattr'ore precise dal nuovo e tragico tentativo di rivolta, « i sei giovani bagnarono di lor sangue la piazza della Fieravecchia ».

Garibaldi alla Fieravecchia.

Il 4 aprile del 1860 la Fieravecchia, sacra ormai agli eroismi del popolo delle rivoluzioni, è prescelta ancora una volta dai rivoltosi per darvi il segnale della nuova sommossa capeggiata dall'eroico Francesco Riso, che aveva stabilito quale centro delle operazioni la storica chiesa della Gancia. L'esplosione di un mortaretto nella piazza gloriosa avrebbe dovuto, infatti, segnare l'inizio della rivolta, inizio che per un imprevisto fu dato invece da due schioppettate sparate dallo stesso Riso contro una pattuglia di soldati borbonici che gl' impediva l'uscita dalla chiesa.

Ed eccoci finalmente all'alba d'un'altra giornata memorabile per tutti i Siciliani, all'alba, cioè, del 27 maggio 1860.

Sono le cinque del mattino, e Garibaldi, sconfitti a Porta di Termini gli ultimi *picchetti* borbonici che gli ostacolavano il passaggio, entra con i suoi volontari in città accolto dalle deliranti ovazioni del popolo redento.

« Sorridente, col sigaro in bocca, salutando il popolo », Garibaldi si avvia alla Fieravecchia facendovi la sua prima fermata.

Gli storici ricordano inoltre che Garibaldi, dopo aver riposato alla Fieravecchia fra i generali Giuseppe Sirtori e Filippo Bruzzesi, chiamò a sè i componenti del Comitato segreto, e lì, sulla piazza stessa, compilò quel proclama col quale dicendosi per la prima volta « Dittatore in Sicilia a nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia », « chiama alle armi tutti i Comuni dell'Isola, perchè corrano nella metropoli al compimento della vittoria ».

Dopo di che il *prode avventuriero* costituì il Comitato provvisorio, assegnando a ciascuno dei componenti le rispettive mansioni. Infine, distribuiti ordini a destra e a manca, e presi gli opportuni provvedimenti per sopperire alle più urgenti necessità, « Garibaldi (ore 7) si muove dalla Fieravecchia circondato di armati; Menotti alla sinistra tiene la briglia del cavallo, Menotti ha la mano fasciata; percorre la via Divisi, Via Macqueda, arco di S. Giuseppe, e si dirige per il Carminello ».

GEROLAMO DE FONZO ARDIZZONE.

Con vivo rimpianto dobbiamo annunciare, che, a soli [illegible] anni, l'autore di questo articolo mancava ai vivi lo scorso gennaio in Palermo, città che gli aveva dato i natali e della quale egli amorosamente indagava il passato [illegible]bilissimo. Si è spenta così una bella promessa per gli studiosi di storia ed una valida collaborazione per noi che in ogni parte d'Italia ricerchiamo l'aiuto di [illegible] che amano la propria terra e sanno degnamente illustrarla.

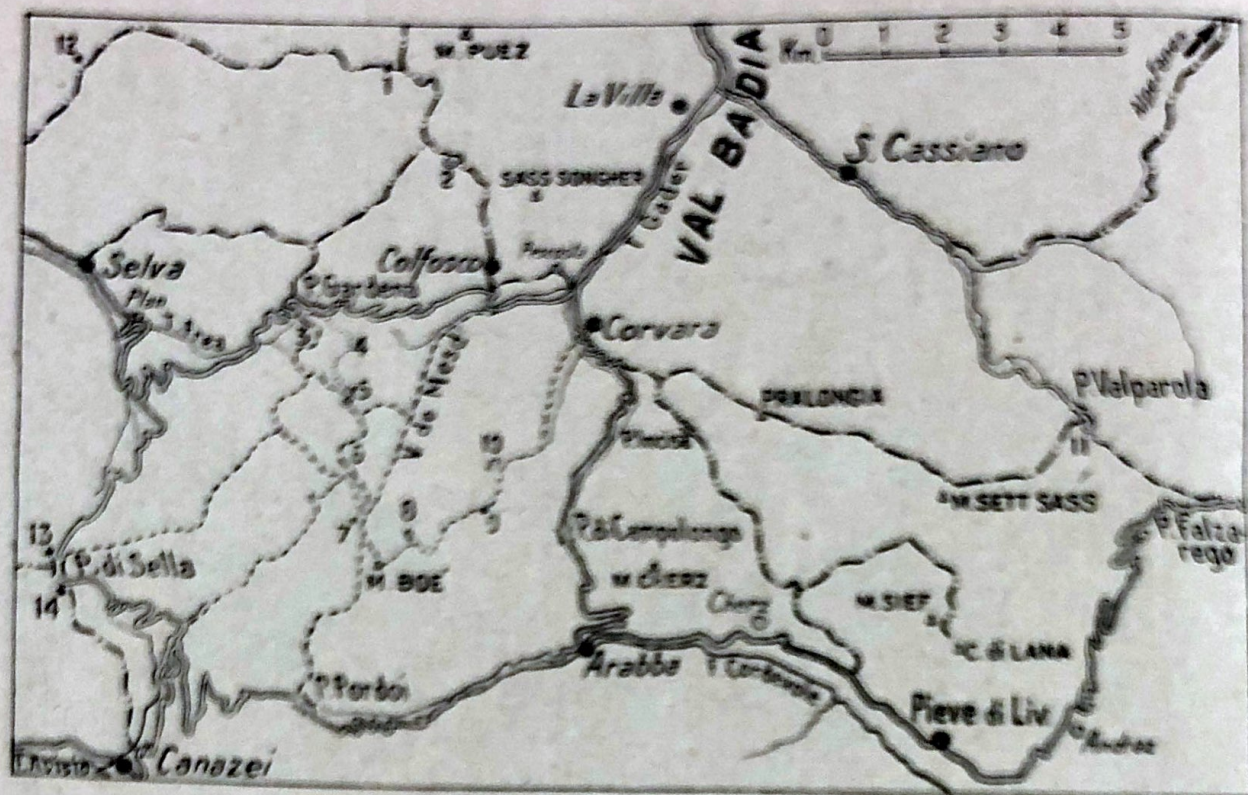
(N. d. R.)

CORVARA E IL SASS SONGHER.

VAL BADIA, CUORE DI LADINIA

Dal massiccio Monte Boè, che, a nord del Passo Pordoi s'erge scosceso raggiungendo i 3152 metri, scendono le acque di quattro fiumi che si avviano per diverse direzioni, ma sulla sponda di ognuno dei quali vivono, tenacemente avvinti al suolo natio, gli avanzi di quella schiatta che fu un giorno padrona delle Alpi e che, dopo aver opposto alla civiltà di Roma la più fiera delle resistenze, mantenne, con singolare tenacia, i segni della acquistata romanità. La Valle Gardena, la Val Badia, la Valle del Cordevole, la Val di Fassa hanno infatti la lor radice e si congiungon sul Monte Boè, la maggior cima del Gruppo di Sella, che si può considerare oggi come il cuore della ladinità poichè all'infuori degli alti bacini di quelle valli ben pochi nuclei son rimasti sulle Alpi nostre di quella civiltà che, ancor nell'alto Medio Evo, doveva, dalle sorgenti del Reno a quelle dell'Isonzo, dominare ogni centro abitato al di qua e al di là della maggior catena alpina.

Oggi a fianco di questo quadruplice confine fisico ed etnico ne sta un altro che è semplicemente amministrativo, ma che ha lontane rispondenze storiche. Sul Boè la provincia di Belluno col Mandamento di Livinallongo e quella di Trento con i Circondari di Cavalese, di Bolzano e di Brunico trovano i propri punti di contatto quasi che ognuno di quei centri volesse salire fin lassù per testimoniare il proprio diritto alle acque che attraversano ed assicurano prosperità di vita e di lavoro ai loro territori.

Ma le quattro città lontane come non sono ricordate lassù, sulla vetta gibbosa, da alcun segno che manifesti il diritto al possesso, così non son presenti alla mente dei valligiani che abitano le pendici del monte. Non v'è per essi confine di sorta lassù: il vasto acròcoro petroso è il cuore dei ladini,

L'ALTA VALLE BADIA.

1. Rifugio Puez. - 2. Lago Ciampac. - 3. Val Culea. - 4. Val Setus. - 5. Rifugio e Lago del Pisciadù. - 6. Val Tita. - 7. Rifugio Boè (già Bamberger Hütte). - 8. Lago gelato (Eissee). - 9. Rifugio Vallon. - 10. Lago Boè. - 11. Lago di Valparola. - 12. Rifugio Firenze in Cislea (già Regensburger Hütte). - 13. Rifugio Alb. Passo di Sella (già Sellajoch Haus). - 14. Alb. Valentini.

è il formidabile maniero che il Creatore ha predisposto, con torri minacciose, baluardi inespugnabili, per estremo rifugio di un popolo che la moderna civiltà progredendo incessantemente su per le valli anguste sommerge e travolge, con moto lento e pur fatale.

Dei quattro spigoli che forman quel baluardo l'uno, quel che si volge verso la Valle di Fassa, è sì scosceso ed impervio da precludere quasi ogni comunicazione. Ed infatti da Vigo a Perra e Canazei i desideri degli alpinisti e la fantasia dei valligiani si spingono verso la bianca Marmolada, il mastodontico Sasso Lungo e l'ampio Catinaccio, che agli occhi di chi percorra quelle valli si presentano con aspetto assai più invitante che non i rozzi bastioni del Gruppo di Sella. Anche gli abitanti dell'alto Cordevole non si preoccupano troppo della arrotondata cuspide del Boè: la Marmolada, bianca di ghiaccio, è tal richiamo nel mondo delle Dolomiti da meritar bene ogni attenzione da parte di coloro che vi giacciono al piede. Quei di Gardena infine, tutti intenti a fabbricar statuine ed ospitar turisti, si volgono ai monti che fiancheggian la valle, le Odle a nord, Scilliar e Sassolungo a sud e raramente si spingono fino sul Gruppo di Sella, che rimane pertanto se non incontrastato certo predominante dominio dei badiotti.

Verso la Val Badia il Boè si presenta infatti con un pendio assai meno dirupato, con forme anzi quasi arrotondate, appena interrotte, a tratti, da una discontinua frangia di bastioni, avanzo delle più ampie muraglie che un tempo non dovevano mancare neppure su questo versante, ma che la più violenta azione degli elementi disgregatori ha frantumato in colossali ghiaioni, sotto i quali, come per bianche colate di lava, scomparvero i dirupi paurosi ed all'uomo fu possibile tracciare vie di men difficile accesso.

Questo fianco orientale del Gruppo di Sella, che manda le proprie propaggini verso sud al Passo di Campolongo e verso nord al piano di Corvara, è cinto da radi pascoli e boschi solo lungo le basse pendici, mentre quella parte del lato settentrionale, che può considerarsi badiotta e che sta fra il citato piano di Corvara ed il Passo di Ferrera o Gardena, pur presentandosi assai più im-

IL PASSO DI GARDENA VISTO DA CORVARA.

pervia, tutta solcata da profonde spaccature e tenebrosi valloni, è incorniciata da ben più ricca corona di fronde. Densi ed oscuri boschi ne serrano la base, mentre pattuglie d'abeti e larici s'arrampicano verso le torri e le guglie che in folla tentano il cielo.

Sì che il paese di Corvara, posto come è presso lo spigolo di greco del massiccio di Sella gode di due spettacoli: la vista delle bianche frane del Boè e quella delle orride gole che prendon nome di Val de Mesdì, Val Setus, ed in genere valloni di Pisciadù. A questo spettacolo, pieno di contrasto e di per sè suggestivo, s'aggiunga la vista della aperta conca formata dall'alto bacino del Gader (il fiume che scende dal passo di Campolongo e scorre per la Val Badia) in mezzo alla quale è posta Corvara. Conca smeraldina, e, come poche altre nelle Alpi, ricca di fiori. Nell'epoca della fioritura, da maggio a luglio (e, nei più alti pascoli, anche oltre) i prati si trasformano in una tavolozza di colori, sì che parrebbe la mano dell'uomo avesse con artificio, come nei giardini creati dall'arte degli orticoltori, fatto sorgere uno di quei prati giapponesi che sembran strappati alle variopinte lacche od alle lucenti porcellane della lontana terra d'oriente.

Su questo paesaggio da un lato idillico e dall'altro rude s'erge, con mole massiccia e dirupata, il Sass Songher, colosso dolomimitico che, per la sua forma e la sua sempre dominante presenza può essere ritenuto, nonostante le ben più modeste proporzioni, il Cervino delle Dolomiti. È un Cervino *sui generis*, giacchè se nella parete meridionale promette all'arrampicatore emozioni e fatiche di prim'ordine, è legato al retrostante massiccio di Monte Puez da una cresta di non difficile percorso. Visto però da Corvara, con un contorno di guglie, picchi ed esili creste, che ne rendono ancor più imponente l'aspetto piramidale, il raffronto del Sass Songher col colosso di Valtournanche appare meno... irriverente.

Non altrettanto rispetto incute però questo monte agli abitanti della valle, giacchè mentre Corvara sembra essersi disposta, come in un anfiteatro, lungo i pendii che scendono dal Passo di Campolongo, quasi per meglio godere la vista del Sass Songher, un

PANORAMA DI CORVARA COLLE PENDICI ORIENTALI DEL MONTE BOÈ (GRUPPO DI SELLA).

aggruppamento di case, Pescosta, gli è sorto proprio ai piedi e non molto discosto da questo giace l'altro paesetto della valle, dal romantico nome il Colfosco. Furono provati tutti e tre durante la guerra dal tiro implacabile dei nostri grossi calibri, postati in Val Cordevole; ma soprattutto lo fu Pescosta che scontò la propria colpa d'esser cresciuta presso un punto di riferimento così facile ad individuarsi quale il Sass Songher.

Colfosco fu invece pressochè risparmiata: vide le centurie dei prigionieri russi faticare intorno alla rotabile per il Passo di Gardena; Corvara, centro di rifornimento e primo posto di soccorso per le truppe schierate sul Col di Lana, ebbe qualche grave ferita, sollecitamente sanata però; Pescosta invece è risorta quasi per intero dalle rovine, tornando a trasformare in pacifico materiale di pace il legname che era stato sottratto ai circostanti boschi ed impiegato nella costruzione di baracche o di stazioni di teleferiche.

E così le tracce della guerra furon quasi ovunque cancellate. Si deve cercarle più su, là dov'erano le batterie ed i baraccamenti del Pralongia o i posti di osservazione del Boè, non ancora rasi al suolo dal contadino ricostruttore. Diranno però sempre gli orrori della guerra i due piccoli cimiteri della regione: l'uno, alla sommità della salita fra Corvara e Campolongo, mezzo soffocato dalle praterie che lo investono e fan crescere erba da fieno anche fra le povere croci, nasconde le tombe di prigionieri russi morti per gli stenti di una rude vita di lavoro o per l'insidia delle valanghe; l'altro, meglio ordinato, presso la chiesa di Corvara, racchiude fra molte salme di ufficiali e soldati austriaci morti adempiendo il proprio dovere, anche quella di qualche soldato italiano spirato durante le prime ore di una gloriosa prigionia.

Anche a Colfosco non manca un ricordo di guerra: nel camposanto è una piccola cappella dedicata ai caduti in guerra che i valligiani vollero adornare con una serie di quegli ingegnosi, se pur spesse volte antiestetici, lavori che con pezzi di granata, spolette di *shrapnells* e cartucce da fucile i fanti di ogni esercito del mondo solevano forgiare per ingannare le veglie della trincea. Il campionario di tali lavori che può

L'ALTA VAL BADIA NEL SUO SUGGESTIVO ASPETTO INVERNALE: *In alto:* IL PAESE DI CORVARA CON LE PENDICI DEL PRALONGIA, OTTIMO CAMPO DI SCI - *Al centro:* IL GRUPPO DI SELLA DALLA STRADA DI VAL BADIA - *In basso:* I CAMPI DI COLFOSCO: A DESTRA GLI ALBERGHI, SUL FONDO IL PASSO DI GARDENA, A SINISTRA I PALZI DEL PISCIADÙ.

IL MONTE BOÈ VISTO DAL RIFUGIO OMONIMO (GIÀ BAMBERGER HÜTTE).

ammirarsi nella cappella votiva di Colfosco è certo dei più ricchi e curiosi che si conoscano.

Ma chi mai va lassù in cerca di curiosità o di documenti d'arte? (C'è, a quel proposito, un altare del sec. XVI con tempere e sculture lignee interessantissime nella antica chiesa di Corvara). I villeggianti dell'estate od i cultori di *sports* invernali cercano e trovano ben altro. Campi di sci attorno a Corvara e Colfosco ve ne sono, e così pure al Campolongo, al Pralongia, all'Incisa: ve ne sono per tutti i garetti e per tutte le abilità. Le curve dolci dei pendii, privi d'alberi e d'altri ostacoli, l'ampiezza della vallata che consente il formarsi di strati di neve uniformemente distribuiti ed omogenei, l'esistenza di rifugi e ricoveri nella zona più elevata, la possibilità di porre il proprio quartier generale in alberghi modesti, ma attrezzati per la vita invernale, sono tutte attrattive che non possono non esercitare la propria influenza sugli amatori dello sci, del *bob*, della slitta.

VEDUTA DAL PIZZES DA CIR VERSO IL GRUPPO DI SELLA.

Da Brunico salivano prima della guerra a frotte gli sciatori della Pusteria, della vicina Carinzia e dell'Austria stessa; a quella clientela oggi assai ridotta si sono aggiunti i turisti italiani cui sorride una traversata con gli sci o le racchette del Passo di Gardena o di quello di Campolongo, dotati ambedue presso il valico di un alberghetto ristoratore. D'estate, poi, il pubblico italiano prende addirittura d'assalto i non molti alberghi della vallata. L'amenità delle prate-

LA CIMA DEL BOÈ E, SULLA DESTRA, IL GHIACCIAIO DELLA MARMOLADA.

rie e dei boschi offre a coloro che desiderano una tranquilla vita di riposo la possibilità di trascorrerla fuor dalle grandi linee del traffico turistico, in zona però che è a queste collegata da comodi servizi pubblici. Escursioni ed ascensioni ve n'è per ogni gamba ed anche per coloro che alle gambe proprie preferiscono quelle... d'una buona pariglia di cavalli. Il giro dei quattro valichi (Gardena, Sella, Pordoi, Campolongo), il «periplo» del Gruppo di Sella può essere comodamente effettuato in una giornata ed offre spettacoli variati e pieni d'interesse. Con una cavalcatura od un robusto carro può essere anche raggiunto, attraverso l'alta Valle Badia, il Passo di Valparola e di qui quello di Falzarego, donde per Pieve di Livinallongo ed il Passo di Campolongo si può ritornare a Corvara e Colfosco. È questo il «periplo» del Settsass-Col di Lana e permette di ammirare opere fortificate, posizioni, ormai famose, ricoveri, postazioni ed uno dei più suggestivi cimiteri di guerra: quello del Bosco di Valparola.

VEDUTA DELLA MARMOLADA DAL COL DI BELVEDERE.

L'escursionista che non ami l'alpinismo acrobatico ed i conseguenti pericoli, ma che disdegni le strade rotabili (sia pure quelle costruite durante la guerra ed oggi assai malconce) può salire fino in vetta al Boè, all'altezza di 3152 metri, per un comodo sentiero che da Corvara conduce al Lago di Boè (caratteristico laghetto morenico), al Rifugio Vallon (la cui costruzione non fu per il sopravvenire della guerra condotta a termine) e di qui alla cima, punto panoramico fra i più celebrati delle Dolomiti. Ci si trova, lassù, a tu per tu con la Marmolada; si domina il caratteristico, orrido Gruppo di Sella, con le sconfinate petraie ed i paurosi valloni; si spazia in tutto il mondo delle Al-

L'IMBOCCO DELLA « VAL DE MESDÌ »
A SINISTRA I CAMPANILI DI VAL MESDÌ, A DESTRA IL DENTE.

pi dolomitiche; dal Latemar al Catinaccio, dal Sassolungo alle Odle, dai Monti di Marebbe al superbo anfiteatro che sorge attorno a Cortina. All'orizzonte è la chiostra nevosa delle Alpi che segnano il confine d'Italia, dalle Venoste a quelle di Pusteria, dietro le quali appaiono i monti di Baviera e dell'Austria.

Dalla cima del Boè la discesa è facile al Passo Pordoi, ove un piccolo cimitero (il più alto della guerra) visitato da un numero fin troppo grande di turisti, è rimasto a testimoniare della guerra che ha infuriato lassù. Agevole è anche la discesa al Rifugio Boè, già Bamberga, posto in una vera valle di pietre, immani sfasciumi rosicchiati via dall'acqua e dal vento ai colossi del Sella.

Dal Rifugio Boè è possibile per la Val del Mesdì raggiungere Colfosco e Corvara, oppure per la Val de Tita discendere al pianoro ove sorge il lago Pisciadù, piccola conca verdazzurra fra il biancore degli ammassi dolomitici. Dal lago per la Val Setus (lungo una strada ricavata nella roccia, resa facilmente percorribile mediante funi metalliche e piuoli infissi nella roccia) si può raggiungere la strada del Passo di Gardena: è una delle più fantastiche discese che il turista possa compiere nel mondo delle Dolomiti. Attorno al ripido canalone è tutto un rincorrersi di torri dalle forme più strane, cadenti a picco su quella spaccatura che lo ardire dell'uomo ha violato e nella quale è possibile procedere senza compiere acrobazie. La scarpa ferrata manda scintille incontrando le pietre levigate; il rumor del bastone e delle voci riecheggia per la gola, mentre le funi metalliche vibrano stridendo contro la roccia.

Si discende anche per altra più diretta via (quella di Val Culea) dal Lago di Pisciadù al Passo di Gardena, ma la strada per Val Setus deve esser preferita da chi voglia, senza troppi rischi, porsi a contatto col mondo dolomitico in tutta la sua orrida grandiosità.

Di fronte a quel Canalone ed alla Val de Mesdì, al di là di Colfosco s'apre un altro vallone, meno orrido nella parte inferiore che conduce oltre il Lago di Ciampac al Passo omonimo e di qui al Rifugio di Puez, disarredato, ed alle Cime di Puez dalle quali la vista spazia su tutti i monti di Val Badia e di Marebbe. Dal Puez agevole è la discesa sia in Val Gardena, a Selva, sia in Val Badia, a Piccolino o Pedraces, sia in Val di Funes, passando per il Rifugio Firenze in Cisles, camminata non breve ma del maggior interesse turistico.

LA TORRE « BERGER » NEL GRUPPO DI SELLA.

Da La Villa, poco a nord di Corvara si diparte un altro itinerario ricco di interesse (oltre la via per Valparola sopra menzionata) ed è la strada di guerra che per San Cassiano raggiunge l'Alpe di Fanes e, oltre il passo omonimo, Pedarù in Val Marebbe, donde in breve si può scendere a San Vigilio, celebrato centro di villeggiatura. È un giro un po' faticoso, ma che consente viste superbe sui gruppi della Varella, di Fanes, sulle Dolomiti di Braies (Prags) e pone in contatto con opere di guerra salvatesi dalla distruzione.

Al di là di Corvara invece è la via che conduce al Col di Lana; non più ghiaioni e rocce, ma una comoda mulattiera fra prati folti e fioriti. La natura sembra abbia voluto nascondere, con quell'erba rigogliosa, ogni traccia della guerra; ma quando s'arriva in prossimità del Col di Lana tutto l'orrore delle lotte combattute lassù appare ai nostri occhi. Buche, trincee, scoscendimenti prodotti da mine, camminamenti, reticolati, ancor s'arruffano e rendono impervio il cammino. Verso sud la vista spazia sulla Valle del Cordevole, sui monti che raccolsero come bugni d'alveare le bocche dei nostri cannoni, sul cimitero che a Pian de Salesei aduna i morti del Col di Lana.

E non mi parve tanto vera come oggi la leggenda ladina (1) che dice esser stato il Col di Lana *na mont què spodâ fuc inscique*

(1) GIOVANNI ALTON - *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle Valli orientali ladine, con versione italiana.* - Innsbruck, Waguer, 1881.

l Vesuvio (un monte che vomita fuoco come il Vesuvio) uno dei *chamins dell'infir* (dei camini dell'Inferno), da cui d'inverno *vegnel ju levines de nëi, qu'el è n spavënt e d'istè n'esen nia segus dai sas, que vegne ju e cöpa bestiam e gent* (valanghe d'inverno, da spaventare, e d'estate non s'è sicuri pei sassi, che uccidon bestiame ed uomini). Se nemmeno nelle epoche geologiche fu vulcano quel cono rossastro, bigio ed in alcune parti annerito che domina la spaccatura di Val Cordevole, lo divenne certo negli anni di guerra quando sulle pendici di quel monte da Valparola, dal Cherz, dalla Marmolada, dai monti di Selva vomitavano il proprio fuoco centinaia di invisibili cannoni chiamati a difendere le posizioni tenute dai piccoli fanti o dagli inflessibili *Kaiserjägern*.

Non è del resto il solo Col di Lana che ha acceso la fantasia popolare: il Sass Songher, con le sue guglie ed i paurosi strapiombi, la valle di Colfosco, ricca di abeti, furon ritenuti sedi dei *Salvans* e delle *Gannes*, salvatici abitatori dei monti, pronti a vendicare ogni minimo scherno od offesa che fosse lor fatta; e le streghe (*stris*) che corron su pei monti come lepri; e la notte in fondo alle valli, ballano, cantano e bevono. Nei laghetti di Boè e di Pisciadù non furon forse veduti i *dragons*, i draghi, che battendosi fra loro metton l'acque in movimento e quando volano da un monte all'altro assumono alternativamente tutti i colori dell'*ergobando* (dell'arcobaleno)?

V'è tanta ingenuità ancora nei vecchi badiotti che le sere d'inverno, chiamati attorno alla gran stufa i nipotini, fattili accoccolare sulle panche o le travi che in più ordini la attorniano, narrano le storie udite alla lor volta dagli avi, nelle quali alle gesta di streghe e giganti si alternano e confondono episodi della fiera resistenza contro i Franco-Bavaresi (la difesa alla Rocca di Santa Grazia nel 1813 o l'imboscata tesa ai Francesi a Corvara) e narrazioni di aneddoti pieni di ingenuità e buon senso, proverbi tratti dalla pratica agreste, regole morali ispirate ad una vita cui la semplicità è norma e fine.

Lo sanno i ladini d'esser gente semplice (*Ëi nes cröina n pac, mo ëi nes ó ben*: ci scherniscono un poco, ma pure ci vogliono bene), ma sanno anche che dovunque essi si trovino, in patria o fuori, non torna loro difficile farsi onore, sia che rimangano contadini o che divengano signori. Il maggior desiderio loro è però quello di rimanere in patria, giacchè di quelli di fuori non hanno gran concetto: i gardenesi «tagliuzzano pupazze, diavoli e Dio» (*ëi zipla pöpes, malan e n'«Quël bël Di»*), quei di Marebbe sono lunatici (*batte la luna*) fin dalle fasce; i pusteresi vivon di burro... come i porci di sciacquature. Giunsero i badiotti a stabilire una specie di graduatoria di valori, ed eccola:

Quatter Mareo fège n Badiòt, *quatter Badiòt' n Fodóm (1),* *quatter Fodómi n Fasàn,* *quatter Fasàn' n malan.*	Quattro marebbani fanno un badiotto, quattro badiotti un livinallonghese, quattro livinallonghesi un fassano e quattro fassani... un diavolo.

Sì che ai turisti italiani cui sorride di sfuggire le infernali macchinazioni della civiltà moderna potrà ben consigliarsi di cercare fra le semplici genti di Val Badia quel benessere spirituale che il progresso sembra aver definitivamente bandito dalle mura delle metropoli urbane.

L. SCURA.

(Dobbiamo le belle illustrazioni che accompagnano questo scritto alla cortesia del sig. F. Kostner, propr. dell'Alb. Posta di Corvara).

(1) I livinallonghesi eran feudatari dei Vescovi di Bressanone, donde l'appellativo di *Fodóm* (feud-homo).

L'AGOSTO IN ALTA MONTAGNA

Le prenotazioni per il **Campeggio del Touring** sono moltissime. È necessario affrettarvi giacchè i posti disponibili non son molti: 150 per ognuno dei 3 turni di 8 giorni ciascuno che si svolgeranno nel mese di agosto. E vi sono alcuni che si sono iscritti a più di un turno. Affrettatevi dunque a richiedere il programma (biglietto da visita con la sigla: *p. P. C.*) e ad inviare la domanda di iscrizione.

Per necessità di terreno esso sorgerà, a Sud-Est anzichè a Nord di Selva di Cadore e cioè ai piedi del Pelmo in una località stupenda, con vista delle vette dolomitiche dalla Marmolada alla Croda da Lago e con possibilità di escursioni ed ascensioni numerose e attraenti.

IL CAMPOSANTO DI OROPA.

UNA CARATTERISTICA NECROPOLI ALPINA

Forse non c'è esempio di Camposanto di una piccola terra che sia diventato il Camposanto di una grande regione, così come è avvenuto del Cimitero di Oropa.

Oropa, nel Biellese, è nome di una modestissima borgata e di un sontuoso Santuario, ben noto in tutta l'Alta Italia. Oropa borgata, o, meglio, Oropa-territorio (perchè si tratta di case sparse e di cascinali più che di vera borgata) non è che una frazione del Comune di Biella e non conta che pochi abitanti. Oropa-Santuario od Oropa-Ospizio che si voglia chiamare (poichè quel vetustissimo asilo di fede e di pace è santuario ed ospizio ad un tempo) non alberga di popolazione stabile che poche diecine di persone: il clero, le così dette figlie di Maria e le famiglie del medico e dei pochissimi esercenti obbligati a rimanervi anche d'inverno. Tutta la folla immensa che lo frequenta è popolazione estiva di poche settimane, che cambia e si rinnova da secoli e secoli. (Pochi altri Santuari della cristianità contano un maggior numero di visitatori!). Ma è popolazione che passa; è popolazione fluttuante. E pure il Camposanto di Oropa si è talmente ampliato e in pochi anni si è ornato di tanta sontuosità di monumenti, da divenire veramente una grandiosa e caratteristica Necropoli e da rassomigliare sempre più a quel Camposanto, forse unico nel suo genere in tutto il mondo, che è la Staglieno genovese. Lo fa rassomigliare a quella Necropoli, la sua disposizione, la divisione sua in campi elevantisi pittorescamente su per la montagna, non che la magnificenza dei sepolcreti e delle opere d'arte funeraria le quali cresceranno sempre più. È una previsione questa che ci consentono di fare le leggi della natura e le numerose ricchezze della gente biellese. Ricchezze così notevolmente accresciute dalla guerra, poichè è noto quanto grande lavoro dovettero compiere, durante

l'immane conflitto, gli stabilimenti industriali di quella regione, industriale per eccellenza. Crebbe in quegli anni smisuratamente la produzione dei panniliani nelle numerose fabbriche del capoluogo, cioè della città di Biella, come delle vallate che la circondano. Pervenne a gigantesche altezze e raggiunse proporzioni favolose la fabbricazione del tessuto di lana per i nostri combattenti. Un colossale contributo venne recato ai supremi bisogni della difesa nazionale dagli stabilimenti industriali del Biellese, da tutta quella grande, rapida ed intensa mobilitazione del lavoro, grazie all'innato genio meraviglioso di Galileo Ferraris, che è gloria altissima e purissima d'Italia e del mondo della scienza, ma è gloria più cara e più intima di quelle terre, da cui trasse i natali. È infatti in quella provincia piemontese — a Livorno Vercellese, ora Livorno Ferraris — che vide la luce il sommo scopritore del Campo magnetico rotante, il quale rese possibile l'uso di nuove potenze motrici e il trasporto quindi dell'energia a grande distanza.

IL MONUMENTO DELLA FAMIGLIA SERRALUNGA (SCULTORE LEONARDO BISTOLFI).

L'accresciuta ricchezza del Biellese può ben fare presagire adunque nuove ricchezze artistiche alla Staglieno Oropea, al Bosco Sacro di quel caratteristico Cimitero che sorge accanto al massimo fra i tre celebrati Santuari biellesi: Oropa, S. Giovanni d'Andorno e Graglia. Il Sacro Bosco funerario si stende su pel monte, al disopra del largo recinto semi circolare, nel cui centro è la Cappella severa e maestosa, dove splende un artistico gruppo dello scultore Giuseppe Antonini di Varallo, che rappresenta la *Deposizione di Gesù Cristo* e che fu donato, con generoso e pietoso pensiero, dal marchese Edoardo Ferrero della Marmora. Ai due lati della Cappella si protendono, con ampi porticati, i monumentali edifici destinati alle cripte. È questa la prima parte, quella che si potrebbe chiamare la parte bassa, la parte piana del caratteristico Camposanto di Oropa. Ma al disopra di quel vasto campo, aperto, non è ancora mezzo secolo, sorse ben presto quel Bosco funerario che lo completa e che lo fa rassomigliare alla Necropoli genovese. È forse l'esempio di Quintino Sella, il quale volle riposare in quella maestosa piramide (a lui suggerita, si dice, dall'ammirazione sua per la severa piramide di Caio Sestio) che la facoltosa gente biellese volle seguire? Certo si è che un bel numero ormai di tempietti, di cappelle funebri, di monumenti è sorto attorno a quella tomba la quale sovrasta per sempre e tutte, per la sua austerità imponente. Giace colà, in un monolite granitico delle sue Alpi native, la salma del glorioso biellese.

O nevi intatte dell'Oropa, oh, quanto
Vigor di mente e salda integrità
Sotto il freddo fulgor del vostro manto
Per sempre, ahimè! per sempre dormirà.

Così esclamava un altro illustre biellese, Federico Garlanda, altro caro scomparso anch'egli, apprendendo a New York, dove allora si trovava, la morte del suo grande convalligiano.

Tu seguirai, Italia, la tua via,
Forza non vi è che a fermarti varrà,
Ma un prode fedel nostro oggi perìa
O Italia, o amor del vero, o umanità!

È degna veramente di quel prode fedele delle più alte idealità è quella tomba, semplice e severa di forma, ma per concetto sublime, che la famiglia erigeva all'insigne biellese interpretandone il desiderio espresso, in vita. Quell'alta piramide di pietra, oc-

chieggiante di tra le annose piante, la quale sembra vigilata dall'ardua vetta del Mucrone, infonde nell'animo un sentimento che non è facile a definire, tali e tanti sono gli elementi che concorrono a formarlo. Così, accanto al biancheggiante ospizio alpino, di cui il Sella fu ammiratore così fervente da farsene strenuo difensore e riuscire a farlo considerare come un' eccezione, esente da ogni onere, allorquando si trattò dell'incameramento dei beni ecclesiastici, riposa dalla non lunga ma bene spesa esistenza l'austero uomo di Stato, che non è dimenticato dagli Italiani, come ne fanno fede le corone e i fiori, testimoni di pietosi e patriottici pellegrinaggi a quella tomba, divenuta uno degli altari della Patria, come la recente visita e l'omaggio del ministro Nava, quando nello scorso ottobre fu onorata in Vallemosso, la memoria di Pietro Sella, pioniere della industria laniera, e venne celebrato in Biella il cinquantenario dell'Istituto Industriale, creato appunto da Quintino Sella. E più lo sarà, o almeno lo dovrebbe essere, altare della Patria, oggi che, coronata la lunga marcia nazionale con la vittoria conclusiva del supremo immane conflitto, si volge il pensiero nostro, con più commossa gratitudine, ai precursori, ai preparatori, ai creatori primi del Risorgimento Nazionale. Siffattamente, e più largamente salgono ad una tomba, che orna un altro caratteristico Camposanto — la tomba di Giuseppe Mazzini, a Genova — gli omaggi di amore, di riconoscenza e di fede resi alla memoria del pensoso apostolo della Patria. Ed ecco un'altra analogia fra i due Camposanti, sui quali però non sorride in eguale misura, come è facile immaginare, il cielo così diverso sotto cui si stendono le loro marmoree braccia.

IL MONUMENTO ALLA MADRE, DELLO SCULTORE GIUSEPPE BOTTINELLI.

È questa la vera e grande dissomiglianza che, pur fra le varie analogie, separa e contraddistingue le due Staglieno.

La profonda e tranquilla conca Oropea, che accoglie nel suo seno il Camposanto di Oropa, conferisce alla poesia che lo informa un carattere tutto speciale di mestizia, di pace e di mistero assai più intenso di quello che emana dalla Necropoli genovese. Il vicino Santuario della fede, ser ice, umile,

IL MONUMENTO DELL'ON. EUGENIO BONA (SCULTORE CESARE BISCARRA).

forse anche ingenua, ma di un'ingenuità che ispira il rispetto e desta la commozione; quel Santuario millenario, su la cui porta granitica è inciso il versetto del salmo: « *Fundamenta eius in montibus sanctis* », là, nel cuore dell'alpe, custode del piccolo sacello, dove si adora la Vergine *nigra et formosa*, influisce potentemente sull'immaginazione e sull'animo, e contribuisce a rendere più acuto il sentimento e più profonda l'impressione di quella caratteristica Necropoli Alpina. Eccola; essa si inerpica per la montagna, in quel vasto anfiteatro di monti, su cui domina con la sua vetta rocciosa il Mucrone donde scende e si frange fra i sassi il torrente Oropa, mirabilmente ritratto in una celebrata tela dal Delleani. Lorenzo Delleani! Come dimenticarlo? Egli fu il pittore, per eccellenza, del Biellese e particolarmente del paesaggio Oropense in quelle sue tele, che il suo fraterno amico Giovanni Camerana accompagnò e segnò di tanta austera e pur dolce poesia, nei suoi versi illustrativi del paesaggio biellese.

E il sentimento che infonde negli animi il Camposanto di Oropa si fa naturalmente maggiore nell'autunno, quando, cessati i pellegrinaggi e scomparsa la folla degli ospiti, Oropa si prepara al grande raccoglimento invernale. Un senso di abbandono domina allora il Santuario sonnecchiante con la sua antica chiesa ottagonale dai tetti d'ardesia, fra il lacrimare della fontana e il mormorio del torrente in fondo al vallone, fin che al grigiore dell'autunno succederà il candore dell'inverno su le vette del Mucrone, del Tovo e del Bo, coronanti la gran conca deserta, e la neve invaderà le aiuole del cimitero, confondendosi col biancore dei marmi, coprendo il grigiore dei bronzi ed ingrandendo i contorni dei tempietti sepolcrali, i quali occupano ormai tanta parte di quel bosco montano pieno di severa bellezza. Chi passa per la strada di S. Giuseppe, la quale divide appunto il bosco dal sottostante campo, scorge fra la selva dei faggi i monumenti, le cappelle, le edicole funerarie di non poche fra le più cospicue e ricche famiglie del Biellese.

Sono, oltre alla Piramide di Quintino Sella (disegno dell'ing. Carlo Maggia di Biella) la cappella che Pietro Petiva fece erigere per sè e per la sua famiglia, come vi è scritto:

Petrus Perina sibi suisque, e che è pure opera dell'Ing. Maggia; la Cappella della famiglia Zina (disegno dell'ing. Gio. Ferroggio di Biella); la cappella della famiglia Serralunga (dove sono due insigni opere d'arte di Leonardo Bistolfi, una in memoria di Eugenia Savinelli-Serralunga e l'altra a ricordo del padre della giovane estinta, on. G. B. Serralunga); la tomba della famiglia Casaccia e quella di Andrea Maggia, insigne benefattore del Santuario di Oropa, la quale è adorna di un simbolico altorilievo di squisita bellezza di Edoardo Rubino. Sono le edicole della famiglia Trossi (disegno dell'ing. Gropello di Biella), della famiglia Vigliano (ing. G. Ferroggio), il monumento all'on. Eugenio Bona, munifico fondatore dell'Istituto commerciale di Biella, la cui operosità intelligente e benefica di industriale è ricordata da un allegorico bronzo di Cesare Biscarra; quello di Basilio Bona, fratello dell'on. Eugenio (disegno dell'ing. Cocito di Torino); quello così maestoso dei fratelli Rivetti (cav. Ottavio, Giovanni e Quinto Rivetti) disegno dell'ing. Gropello. Sono le edicole o monumenti funerari delle famiglie Ugliengo, Ferrua, Fogliano, dell'avv. Mattia Cridis di Cossato, ed altre che occhieggiano tra i faggeti, alcune ancora in costruzione. Ma opere egregie d'arte sono pure sparse nel campo sottostante, come la classica statua di Odoardo Tabacchi, che sorge fin dal 1880 nella prima arcata e fu posta a ricordo di tutti i benefattori del Santuario dall'Amministrazione d'Oropa; i due bronzei bassorilievi di Leonardo Bistolfi, per la famiglia Canepa nella XXIV arcata, e, in un'aiuola di quel primo campo, il gruppo, pure in bronzo, che la pietà filiale dello scultore biellese Giuseppe Bottinelli compose per la madre sua, Giovanna Bottinelli De-Magistri, una buona e gagliarda valligiana, la quale — come ben dice poeticamente l'epigrafe — *tessè la vita come trasse il filo umile ma forte*.

IL MONUMENTO DELL'ING. ANDREA MAGGIA (SCULTORE EDOARDO RUBINO).

Anticamente usavasi seppellire i morti di Oropa nei sotterranei del Santuario stesso, in una specie di catacomba del cortile d'entrata, e qualche volta andavano a riposare là sotto anche insigni prelati, più non potendosi, come nei primi secoli, dar loro sepoltura nella chiesa dell'Ospizio. Uno degli ultimi sepolti in quel cimitero sotterraneo fu Monsignor Losana, insigne Vescovo di Biella che oggi ancora è ricordato ed al cui nome, caro ai Biellesi, venne dedicato un padiglione dell'Ospizio. Nella occasione però che il nuovo camposanto fu solennemente benedetto da Monsignor Basilio Leto, succeduto nel Vescovado biellese, i resti mortali di Monsignor Losana venivano colà trasportati e tumulati sotto la Cappella centrale.

Raccolta in quell'angolo così suggestivo della montagna e vigilata da quel Mucrone che per i biellesi sembra acquistare come una virtù di simbolo, il simbolo cioè della loro deliziosa e ad un tempo severa e fervida regione, la Necropoli d'Oropa riceve, ripeto, dalla mistica poesia del vicino Santuario come un riflesso di bellezza austera ed un carattere singolare che la differenzia da tutti gli altri camposanti alpestri.

(fot. Giovanni Vasale, Biella)
LA CHIESA DI OROPA - LA PROCESSIONE TRADIZIONALE DI FONTANAMORA (VALLE D'AOSTA).

Oropa è qualche cosa di così speciale e caratteristico e diverso da tutti gli altri santuari ed ospizi alpini, e gli elementi che la fanno forse unica al mondo, o, almeno nella cristianità, formano un tutto così potente che non è possibile immaginarne modificate le parti, senza guastarne la poesia ed il fascino suo.

Oropa rimane e rimarrà sempre, io penso, il Santuario degli umili, a cui trae ogni anno d'estate il popolo non solo dai dintorni della circostante montagna, dai colli e dal piano sottostante, ma particolarmente da ogni parte del Piemonte e da buona parte della Lombardia, e qualche volta, come è avvenuto per la grandiosa e meravigliosa solennità della quarta secolare incoronazione della Vergine — *Regina Montis Oropae* — da ogni parte d'Italia. Non che manchi ad Oropa, fra gli ospiti estivi, l'aristocrazia del blasone come dell'industria. Ma sono, quelli, gli ospiti meno frequenti, e che vi si fermano assai meno, oggi che l'automobile e la tranvia elettrica li portano e li riportano lassù in sì breve ora. Molti fra gli eroi della grande guerra — durante la quale tante reliquie votive di madri si aggiunsero a quelle che ricordano le guerre del passato là, presso il sacello Eusebiano della Madonna Nera — dormono oggi lassù, accanto ai loro cari, nella gran pace della montagna. E là ancora, lontani dalle loro terre, riposano degli Slavi che la guerra aveva fugati e portati, profughi, nel Santuario di Oropa, umili Slavi spentisi nei rigidi inverni del monte.

Ogni anno, poi, quando si avvicinano le giornate consacrate alla religione dei morti, la caratteristica Necropoli oropea si prepara ad accogliere i visitatori che traggono ad ornare di fiori le tombe dei loro morti.

Sono le giornate che cantava Giovanni Camerana in quei melanconici versi alla statua della Vergine.

> Addio! vedi, l'autunno arriva: il verde
> Già dei faggi si attrista....
> . . . . Deserti
> Già dell'Alpe i sentier, vacue le bianche
> Fughe dei porticati.....
> .... Addio! Verranno
> Le nevi, il buio, il nembo: il Santuario
> Sarà tutto un sepolcro intorno a te.
> Pei viventi sepolcri che vedranno
> Altre lacrime ancor, tu prega, o Statua,
> Prega, o raggiante, e prega anche per me.

GIUSEPPE DEABATE.

LA RUPE DI PENTEDATTILO DALLA FIUMARA MUSA.

PENTEDATTILO

L'articolo che pubblichiamo è dovuto ad un benemerito pioniere della coltura che dà la propria opera illuminata a quella Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, *intorno alla cui attività già altra volta intrattenemmo i lettori di questa Rivista. La Calabria non è soltanto un paese caratteristico e curioso, meritevole quindi d'esser visitato, ma anche una regione ingiustamente abbandonata e quindi meritevole d'essere aiutata. In questo articolo si indica come con la collaborazione d'ogni parte d'Italia sia possibile dare ai fratelli di Calabria ciò che lor manca e che ben si meritano.*

Il viaggiatore che percorre in treno la costiera fra Capo Spartivento e Reggio Calabria, giunto vicino alla stazione di Melito di Porto Salvo, se proveniente dalla parte di Catanzaro e di Sibari, vede al di là della groppa collinosa arida e giallastra, in gran parte dell'anno, che sovrasta il grosso borgo dalle casette accatastate, profilarsi una bizzarra rupe rossastra il cui disegno richiama subito alla mente quello di un dorso di mano protesa verso il cielo. L'insieme, nel quale il pollice si stacca dalle altre dita accostate fra di loro e appuntite, è di una viva, quasi prodigiosa evidenza. Oltrepassata la stazione di Melito, sempre proseguendo verso Reggio, la rupe appare isolata, al di sopra di una lunga dorsale che per cinque o sei chilometri scende a sud verso la breve pianura costiera, fra due vaste fiumare biancheggianti (la fiumara di Annà o Musa ad est e quella di Montebello Ionico o della Monaca ad ovest) e, pur offrendosi meglio allo sguardo del viaggiatore, perde a poco a poco l'evidenza caratteristica della forma. Come per compenso, mentre le dita si vengono fondendo in una sola alta massa dal profilo tondeggiante, appaiono alla radice occidentale di essa le povere case di un minuscolo borgo: Pentedattilo, che dalla rupe ebbe il nome.

Lo spettacolo dura vivamente interessante sino alla stazione delle Saline di Reggio. Qui la rupe, dopo essersi specchiata nell'acquitrino salmastro sul cui orlo corre per qualche minuto il treno, scompare dietro le colline dell'est, lasciando nell'animo del viaggiatore sensibile e curioso una strana impressione fantastica ed un desiderio pungente di vedere da vicino; in qualcuno forse anche la voglia d'una ardita arrampicata

PENTEDATTILO, COME APPARE DALLA STRADA SALINE DI REGGIO-MONTEBELLO JONICO.

la cui fatica sembra debba essere compensata da una magnificenza rude di panorama terrestre e marino, stendentesi dalla muraglia lunga e severa dell'Aspromonte sino all'azzurra costa siciliana ed alla gigantesca evanescenza dell'Etna.

La rupe di Pentedattilo non è che una, certo la più bizzarra e interessante, delle molte formazioni geologiche, dovute a lentissimi fenomeni di erosione atmosferica, che dalle vicinanze di Gerace sino a Reggio contribuiscono a rendere così varia di aspetto e ricca di carattere la costa jonica della zona aspromontana. Specialmente vicino a Melito è uno spesseggiare di punte, di frastagliamenti, di creste che dà al paesaggio un carattere severo ed alpestre, curiosamente contrastante con la modestia delle altitudini e la vicinanza del mare.

Esaminate da vicino, queste rupi e specialmente quella di Pentedattilo si presentano come conglomerati, a base di arenarie, alla superficie dei quali affiorano grossi blocchi tondeggianti che spesso cadono a valle lasciando nella massa cavità simili ad occhiaie di teschi umani. La rupe di Pentedattilo ne acquista per certi tratti quasi l'aspetto di una spugna. Alla base della rupe, specialmente dalla parte di sud-ovest, se ne staccano parecchi spuntoni che incombono minacciosi sulle case del paese. Profonde e larghe fenditure la solcano nel senso della altezza, aumentando l'impressione di verticalità che già di per se stessa è propria dell'insieme.

In complesso la rupe s'innalza per 150 metri circa sopra la collina, alta a sua volta un 250 metri sul mare. Dolce e ricco di varia vegetazione è il pendio di quest'ultima verso est; ad ovest e più ancora a nord-ovest esso si presenta invece come un netto strapiombo sulla fiumara di Montebello, e da questa parte la visione riesce interessante e quasi impressionante.

Dall'alto del paese, guardando in giù da questo lato, si vedono luccicare in una stretta gola le scarse acque della fiumara; e le donne che vi lavano i panni e i muli che trasportano su la legna e i sacchi di grano e gli uomini che faticano nei magri campi di frumento, dànno l'impressione di un affaccendarsi minuto di formiche osservato dall'alto. Una densissima vegetazione di fichi d'India giganteschi, luccicanti al sole, copre tutto il ripidissimo pendio; per tutto il resto la collina è coltivata a campi di frumento disseminati di ulivi e di mandorli e a gelseti e vigneti.

Al villaggio di Pentedattilo si giunge dall'una e dall'altra fiumara. La via più agevole è quella della fiumara di Melito ed è la comunemente frequentata da chi viene al villaggio dal centro di Melito, di cui Pentedattilo è frazione. Da questa parte la rupe presenta con perfetta evidenza l'aspetto che le ha dato il nome. Meno agevole, per la ripida salita terminale, è la via della fiumara di S. Elia o della Monaca; da questa parte (e meglio se si sale sulla pendice

PENTEDATTILO VISTO DALLA STRADA SALINE DI REGGIO-MONTEBELLO JONICO.

ovest del vallone, lungo la costruenda strada rotabile Saline-Montebello Jonico) è però visibile l'insieme impressionante e singolarmente pittoresco della rupe, dell'abisso e del paesetto annidato e quasi sospeso fra l'una e l'altro.

Questa seconda via fu percorsa il 29 luglio del 1847 dal viaggiatore e pittore inglese Edwrd Lear che descrisse il luogo meraviglioso (« un paesaggio — direbbe un tentativo di traduzione letterale delle sue parole — che è il bello ideale del terribile nella *scenery* calabrese ») e lo ritrasse in uno dei romantici disegni di quel suo « Journal of a Landscape Painter in Southern Calabria » che fu da me altra volta citato in questa Rivista (1).

In quel disegno il Lear dà alla rupe di Pentedattilo il suo aspetto caratteristico, esagerando l'evidenza della forma. In realtà il pittore, essendosi posto di fronte all'abitato e a sud-ovest di esso per poterlo ritrarre insieme con la rupe (ed egli narra che tutta la popolazione se ne stava, tra incuriosita e insospettita, ad osservarlo dalle piccole finestre delle casette) non poteva cogliere l'aspetto caratteristico di questa ultima, quale doveva essergli apparso invece la sera innanzi allorchè egli attraversava, venendo da Reggio, la fiumara Musa per recarsi a Melito di Porto Salvo.

La storia di questo che è certo tra i più strani paesi d'Italia, (se non proprio, come vuole il Lear, la più strana delle umane dimore) è assai interessante, soprattutto per i sinistri riflessi che in essa pare aver gettato la minaccia della mostruosa rupe ditata.

Pentedattilo dice nel suo nome la propria origine greca, di quella grecità medioevale bizantina, che tanta traccia di sè ha lasciato nell'intiera Calabria e particolarmente nella ampia costa jonica, da Rossano a Catanzaro a S. Severina a Stilo a Gerace a Reggio, nei costumi, nella lingua, nei monumenti architettonici (per quanto scarsi e spesso frammentarî) e ancora persiste tenacemente nel parlare greco della popolazione di

(1) *Le Vie d'Italia*, « Calabria pittoresca », agosto 1921. Di questi disegni esistono interessanti riproduzioni in una serie di 12 cartoline edite dalla Associaz. Nazion. per gli Interessi del Mezzogiorno, Roma, piazza Nicosia. Le richiedano i nostri lettori inviando L. 2,50 per serie. Faranno un'opera buona e si procureranno dei piccoli gioielli d'arte... a buon mercato.

una zona montana comprendente la vetusta città vescovile di Bova, i paesi di Roccaforte del Greco e di Roghudi e qualche altro sperduto villaggio. Il borgo dovette sorgere, come tanti altri in Calabria, per opera di gente che sfuggiva alle incursioni di predatori orientali ed alla quale la protezione della rupe e dell'abisso che in parte la cinge sembrò garanzia assoluta di sicurezza o per lo meno buona possibilità di difesa. I prodotti del grano, del mandorlo, della vite e soprattutto l'allevamento del filugello, che durante la grecità bizantina e per alcuni secoli ancora dopo di essa ebbe valore di prim'ordine in tutta l'economia della regione, diedero da vivere a quella gente, annidata fra le rocce vertiginose. Chiese e monasteri sorsero a Pentedattilo e negli immediati dintorni, con la frequenza propria di quell'età e della civiltà bizantina in particolare. Si parla, nella storia ecclesiastica della città e della diocesi di Reggio, di una trentina circa di chiese, fra arcipretale, dittereale (secondaria) e annesse a conventi, esistenti a Pentedattilo tra il XIV e il XV secolo e nelle sue campagne.

Tutto ciò attesta una vita fattasi a poco a poco prospera o per lo meno di molto superiore all'attuale, che è quella di una povera frazione di Comune abitata da agricoltori, la maggior parte donne, vecchi e fanciulli, essendo la popolazione maschile valida in buona misura emigrata in America e, recentemente, in Francia: in tutto meno di un migliaio di abitanti, dei quali poco più della metà forse nel nucleo sottostante alla rupe, il resto sparso nella vicina campagna. Rimangono la chiesa che un tempo fu arcipretale e che oggi è detta dittereale (parrocchiale secondaria) così come dittereo è detto il parroco, e quella della Candelora un tempo annessa ad un monastero di domenicani che ebbe per circa un secolo vita fiorente, ma che già alla fine del secolo XVI, avvenuto a Pentedattilo, come dappertutto in Calabria, il passaggio dal rito greco al latino, appariva in irrimediabile decadenza e fu soppresso da papa Innocenzo XI, insieme con molti altri della regione, nel 1652. Scarsissimi ruderi rimangono della costruzione che pare dovesse essere di proporzioni notevoli. Povera e disadorna è ora la chiesa, nella quale pur si conserva una di quelle statue marmoree della Madonna col Bambino, di pregio abbastanza notevole, che si trovano non di rado nelle chiese di città e di borghi calabresi, e molto probabilmente sono di provenienza siciliana e opera di scuole gaginesche. Essa fu donata alla chiesa nel 1564 dal Barone Giovan Demetrio Franceperta, la cui casa, di origine reggina, ebbe signoria su Pentedattilo dal 1509 sino al 1589, allorchè il feudo passava per vendita da Giovan Michele Francoperta a Simonello Alberti, di famiglia messinese.

Il più insigne degli Alberti fu Domenico, quarto signore di Pentedattilo nella sua famiglia e terzo Marchese. A lui si deve la fondazione, in prossimità del mare, della Chiesa di S. Maria di Porto Salvo, divenuta poi una dei più famosi Santuari di Calabria. A Domenico successe, nel 1675, Francesco che ebbe il titolo di Duca di Melito dalla Villa che, come vedremo, a poco a poco andava assurgendo vicino al Santuario, sulla marina verde di agrumeti, ad importanza notevole di centro abitato.

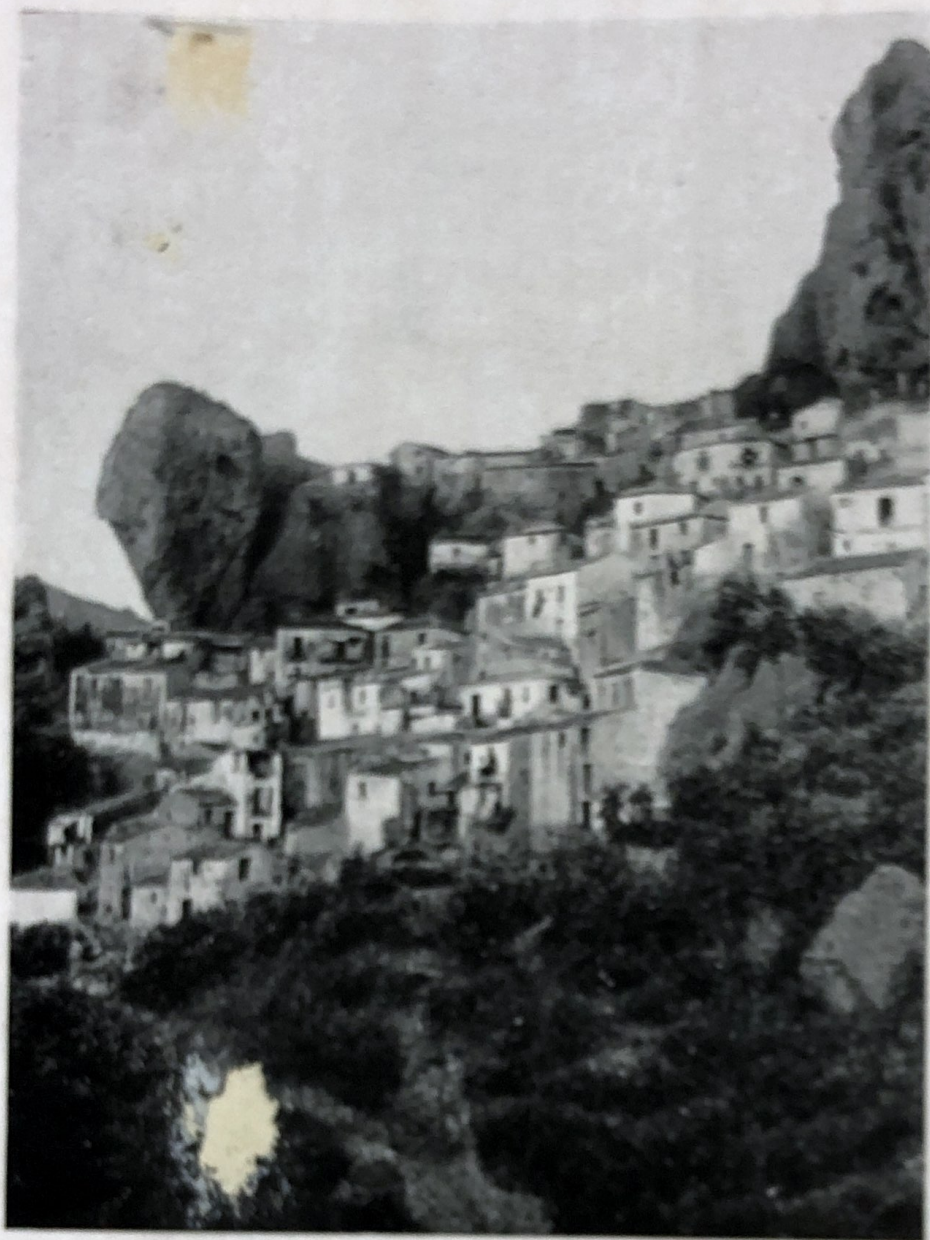
Morto il 25 aprile del 1685 il Marchese Francesco gli successe il figlio Lorenzo, il quale all'incirca un anno dopo prometteva in isposa la propria sorella Antonia al figlio di un dignitario di Spagna a Napoli, deludendo così le speranze di un signore confinante, il Barone Bernardino Abenavoli del Franco, Signore di Montebello da molto tempo aspirante alle nozze con la bella Alberti. La sera del 16 aprile del 1686, giorno di Pasqua, l'Abenavoli, con una schiera di suoi «bravi» armati di scuri e di scale e di altri arnesi, salì lungo la fiumara e il faticoso pendio di nord-ovest al castello di Pentedattilo e, penetratovi a viva forza (o per tradimento di uno dei familiari del Marchese o per accordo con la stessa Antonia che si dice fosse innamorata di lui) uccise con un colpo di pistola il Marchese Lorenzo e fece del corpo strazio a pugnalate. Risparmiata deliberatamente la giovane sposa, uccise la madre del Marchese implorante sul cadavere del figlio; una sorellina e un fratello furono nella stessa notte trucidati dai «bravi» del Barone. Raggiunto così lo scopo feroce di sterminare la famiglia degli Alberti e saziata la propria sete di vendetta, l'Abenavoli fuggì a Montebello trasportando seco Antonia e lo stesso suo promesso sposo che si trovava al castello, per tenerlo in ostaggio.

Il Governatore della città di Reggio, com-

PENTEDATTILO VISTO DA SUD.

sciuta la strage orrenda, ne riferì al Preside della Provincia che si trovava al Pizzo di Calabria. Fu tosto iniziata una vera spedizione militare contro il Barone, e persino due galee vennero inviate da Napoli per recare uomini e impedire la fuga dell'omicida dalla costa Calabrese. Il Barone, il quale si era dato a fuggire verso la montagna con un piccolo esercito di suoi vassalli, combattè contro le truppe Regie nel Vallone di Valanidi, ad est di Reggio, e riuscì ad aprirsi la via coi suoi e a nascondersi nei recessi dello Aspromonte, mentre le truppe Regie proseguivano verso Montebello ed ottenevano facilmente la resa del castello e la liberazione del promesso sposo. Donna Antonia aveva seguito il marito nella fuga avventurosa.

Si narra che l'Abenavoli riuscisse a scendere indisturbato sino a Reggio e a trovare asilo in un convento. Una notte il convento fu improvvisamente assediato e perlustrato. Un frate accompagnò lo stesso Preside a rovistare ogni angolo facendogli lume con una lucerna. Il Barone non fu trovato, ma si seppe di poi che egli era lo stesso frate accompagnatore. Certo è che l'Abenavoli, fuggito in seguito da Reggio, raggiunse, dalla Marina di Brancaleone, oltre il Capo Spartivento, Malta — luogo consueto di rifugio ai perseguitati dalla giustizia di quei tempi — e da Malta si recò, non si sa attraverso quali vicende, a Vienna, ove si arruolò nell'esercito Imperiale. Qui fu riconosciuto da un soldato dello stesso paese di Montebello e denunziato. Condotto in presenza dell'Imperatore e interrogato, confessò l'essere proprio e chiese di poter servire la Maestà Imperiale. Fu accontentato, ma qualche anno dopo, nel 1692, in un episodio di guerra combattuta contro i Turchi, lasciava la vita colpito da una palla di cannone mentre stava ritto sulla tolda di una nave imperiale. Donna Antonia, che da lui era stata rinchiusa in un monastero di Reggio, vi rimase sino alla morte a pregare, e, forse, ad espiare il proprio errore.

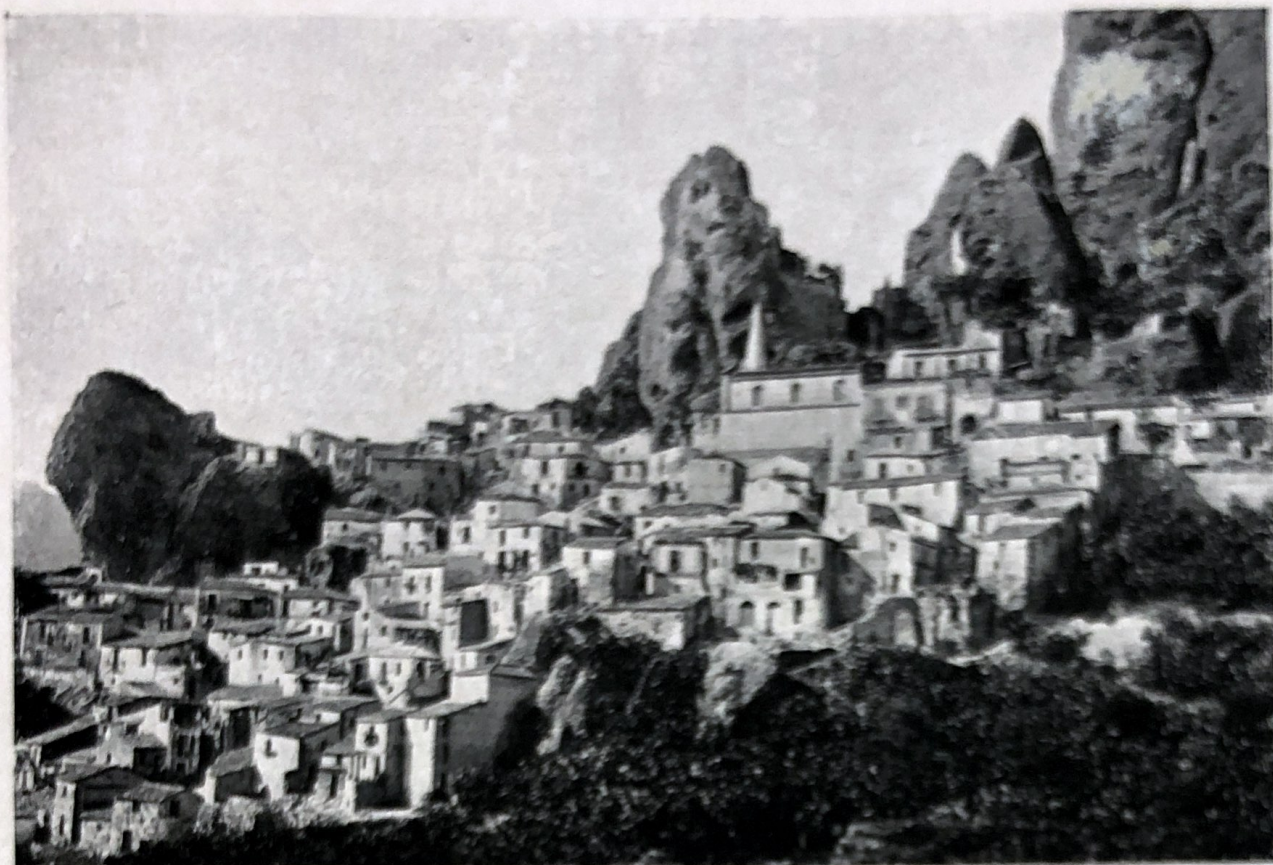
Questa la truce romanzesca storia che varî studiosi di storia Calabrese, quali lo Spanò-Bolani, il Mandalari ecc. trassero da Cronache manoscritte e da diarî del tempo esistenti nelle Biblioteche napoletane e da documenti degli archivî giudiziarî reggini e napoletani. Dovette essere assai grande il rumore levatosi subito sino a Napoli per questo orribile fatto se la narrazione trovò posto in memorie familiari del tempo; certo

PENTEDATTILO - UN PARTICOLARE DELL'ABITATO.

la fama ne durò vivissima a lungo e dura tuttora, non solo a Pentedattilo.

Naturalmente, con l'andare degli anni, la fantasia popolare alterò i tratti della storia, aggiungendole, come se non ne fosse abbastanza ricca, parecchi particolari sanguinosi.

In una interessante versione raccolta dal Lear nei discorsi di gente del luogo, il barone viene ucciso parecchi anni dopo da un superstite, a lui ignoto, della famiglia Alberti, salvatosi fanciullo dalla strage per opera di una vecchia governante; ma anche il vendicatore perisce poi tragicamente con tutti gli abitatori del castello, durante un terremoto.

Tutto ciò si spiega sia con l'ingenuo bisogno popolare di assegnare ai colpevoli protagonisti di una truce storia anche una parte chiara ed esemplare di espiazione terrestre, sia con l'impressione che negli animi doveva esercitare in permanenza l'incombere sul paesetto della rupe mostruosa; non solo, ma anche con la vista delle rovine del castello, che, abbandonato dopo la scomparsa degli Alberti, a poco a poco fu abbattuto dai vari terremoti dei secoli XVIII e XIX. I suoi resti servirono come materiale per la ricostruzione di parte del paese, anche in tempi recenti. Oggi pochi scheletrici muri ne rimangono, in mezzo ad una vegetazione rigogliosa di euforbie e di rosmarini, in una gola fra la rupe immane e certi alti scheggioni che ad ovest si inchinano sul precipizio. I Pentedattilesi (o Pentedattiloti, come si suole anche dire all'uso greco) li mostrano con ingenuo orrore accennando alla tragica storia e parlano pure di una macchia che sulla parete di una stanza dovrebbe rappresentare l'impronta della mano insanguinata del Marchese già colpito a morte. Bisogna naturalmente vedere in questo particolare della leggenda un altro «riflesso» della mano gigantesca che diede nome al paese.

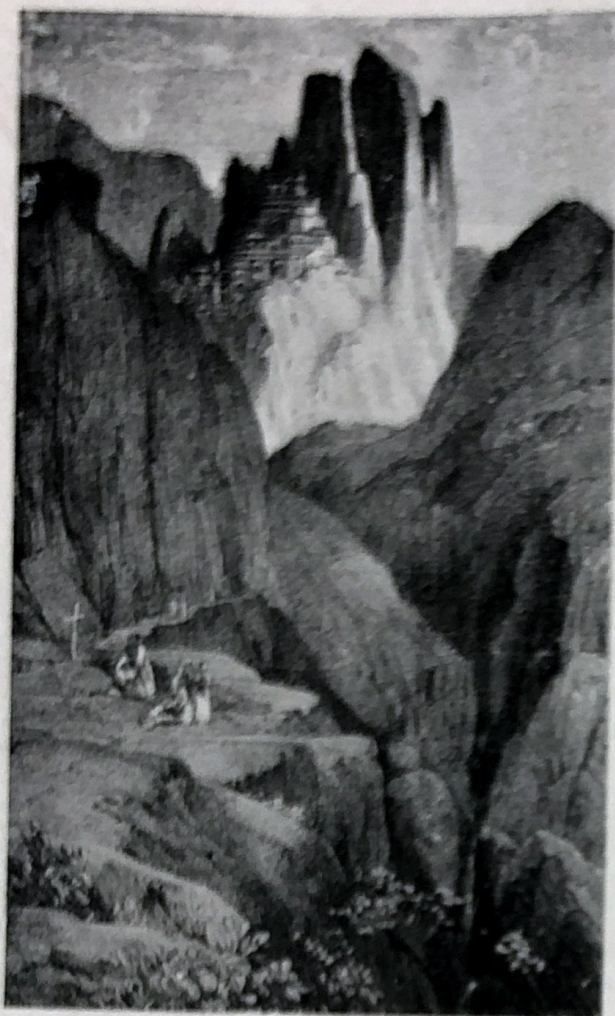
Circa la metà del secolo XVII, vivente il Marchese Domenico Alberti, s'era andato accentuando un moto naturale di emigrazione da Pentedattilo verso la marina, favorito da una certa diminuzione dell'attività predatrice dei corsari, messi in rispetto anche da una difesa costiera abbastanza bene or-

PENTEDATTILO - LE CASE E, AL CENTRO, LA CHIESA COL CARATTERISTICO CAMPANILE.

ganizzata per mezzo di torri segnalanti il pericolo e di un fortino munito di alcuni cannoni. A poco a poco, attorno ad una di queste torri cominciò a formarsi un paese che poi più tardi fu Melito e che ebbe una chiesa dittereale, dipendente dalla arcipretale di Pentedattilo.

L'importanza della villa di Melito aumentò lentamente ma continuamente e a tale fatto contribuì di certo la crescente devozione per il santuario fatto costruire dal Marchese Domenico Alberti, che fu detto della Madonna di Porto Salvo, da una località poco distante dall'abitato, atta ad offrire buon rifugio ai naviganti. In tale santuario si custodisce tuttora un quadro prodigioso della Vergine col Bambino che la fede popolare dice trasportato per mare dalla Turchia.

Da un pezzo Pentedattilo ha ceduto di fronte al borgo marino, che dopo la burrasca della Rivoluzione e del periodo Napoleonico, a poco a poco prese il posto della povera borgata sottostante alla rupe cupamente minacciosa.

Già dopo il famoso terremoto del 1783 che, pur avendo avuto le sue manifestazioni tipicamente gravi nella piana di Gioia, si era ripercosso dolorosamente sui paesi della costiera ionica Meridionale, la sorte di Pentedattilo parve definitivamente segnata. In seguito a suppliche e reclami della popolazione, atterrita specialmente dal continuo cadere di pietre dalla rupe [illegible]mante rovine di case e uccisioni di uomini, il Sindaco di quella Università (qualcosa come il Comune di oggi nell'allora sopravvivente regime feudale) si rivolse alle supreme autorità dello Stato a Napoli invocando soccorsi. Giunta sino alla Maestà del Re la voce dei poveri Pentidattiloti, fu inviato sul luogo un Ingegnere, Direttore del riparto di Reggio, tale Giovambattista Mori, il quale, esaminata la situazione del paese e presi accordi coi cittadini, stese in data 24 maggio 1786 un progetto di « Riedificazione di Pentedattilo nel sito alla Marina detto Porto salvo ». Il progetto ci è conservato negli atti della Cassa Sacra dell'Archivio Provinciale di Catanzaro, cioè fra gli atti di quella istituzione, sorta per amministrare i beni delle Manimorte soppresse nel Regno durante la seconda metà del secolo XVIII.

Ma esso non potè essere eseguito, nonostante le insistenze tenaci del Mori, proba-

PENTEDATTILO IN UN DISEGNO DI E. LEAR.
(EDIZ. ASS. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO).

bilmente per opposizioni baronali. Sta di fatto che ancora nel 1796 il Sindaco Pietro Alati insisteva; ma senza, forse, speranza di successo, come si può vedere dal tono della sua lettera al R. Ispettore della Cassa Sacra a Reggio e della richiesta, in cui essa finisce col riassumersi, di riparazioni alla Chiesa dittereale di Pentedattilo.

Pur non essendosi effettuato il trasporto in blocco di Pentedattilo alla Marina, il paese continuò inesorabilmente a spopolarsi e a cedere di importanza di fronte alla Villa di Melito. Questa, divenuta nei decenni un grosso paese di notevole importanza agricola e commerciale, fu dopo la caduta del Regno di Napoli capoluogo di Comune e Pentedattilo ne fu soltanto frazione. La costruzione della ferrovia littoranea ionica, finita nel 1876, confermò per sempre la supremazia di Melito, che, per quanto assai danneggiata dal terremoto del 1908, è uno dei più importanti paesi della Provincia di Reggio Calabria, noto per i suoi prodotti di bergamotto e anche per il bellissimo moderno ospedale provinciale « Garibaldi », il migliore della intera Calabria e uno dei primi del Mezzogiorno.

Melito è anche ricordata nella epopea garibaldina per lo sbarco fattovi da Garibaldi nell'agosto 1860. Una palla di cannone lanciata da una nave borbonica che inseguiva i garibaldini, ancora oggi è visibile nel cornicione di una casa nelle vicinanze del paese.

Pentedattilo sopravvisse poveramente isolata e obliata. Da qualche tempo però, il nome di quel villaggio sperduto corre per l'Italia.

Un bravo maestro volenteroso, reduce dalla guerra, ha voluto far sorgere la scuola in forma d'edificio decente e sufficiente là dove esso era una povera baracca esposta ai venti e alle impetuose piogge invernali. Il suo appello, accolto da quel Gruppo d'Azione milanese per la scuola del popolo che tanto bene fa per la scuola di tutta Italia, ed al quale molto si deve se la scuola degli umili e dei poveri sta veramente acquistando in Italia un valore nazionale, fu dal Gruppo trasmesso al « Corriere della Sera » dal quale fu aperta una sottoscrizione che raccolse particolarmente fra la cittadinanza milanese la somma di L. 40.000, sufficiente per poter iniziare con certezza di successo l'impresa benefica e tanto significativa. Già la popolazione aveva per opera del maestro offerto il proprio concorso di denaro e di prestazione gratuita di lavoro, mettendo così dignitosamente le basi di un'opera di significato nobilmente nazionale. L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia concorre ad essa, oltrechè con denaro, con la gestione diretta dei lavori, i quali ebbero notevole impulso nella scorsa primavera. Così Pentedattilo avrà fra un anno la sua bella scuola che sarà anche il primo, si badi, fra gli edifici scolastici rurali veri e propri di tutta la provincia di Reggio. E sarà pure un segno di amore italico, e un augurio di nuova vita, in nome dell'Italia, al vetusto borgo bizzarro di Calabria.

GIUSEPPE ISNARDI.

LA RIVELAZIONE DELL'INVISIBILE

Viaggiando per terra o per mare, soli soli coi vostri pensieri, non avete mai provato il desiderio di conoscere ciò che si cela sotto l'ampia distesa dei terreni che attraversate, o negli abissi paurosi che l'agile scafo audacemente sorvola?

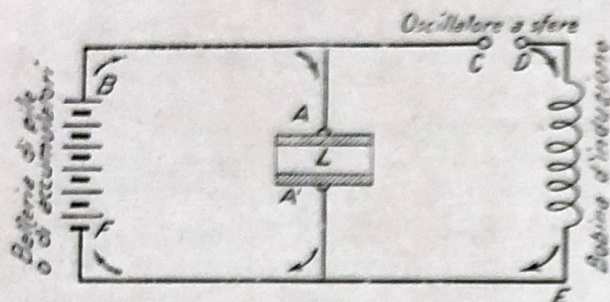



FIG. 1 - SCHEMA TEORICO DEL CONDENSATORE PIEZOELETTRICO.

L'apparecchio consiste in una lamina di quarzo *L* posta fra due armature metalliche *A* ed *A'*. Se lo si inserisce in un circuito oscillante *BCDEF*, avverrà che quando la differenza di potenziale fra le due armature *A* ed *A'* del condensatore sarà sufficientemente elevata, fra le due sfere *C* e *D* dell'oscillatore scoccherà una scintilla che chiuderà il circuito, generando delle vibrazioni elettriche molto rapide. Per effetto di tali vibrazioni, ed in perfetto sincronismo con esse, la lamina di quarzo subirà delle dilatazioni e contrazioni periodiche, producendo così a sua volta delle onde: le onde elastiche ultra-sonore.

Curiosità legittima ed utile, parente stretta di quella benefica sete di sapere che spinse gli antichi saggi a proclamare felice colui che fosse riuscito a penetrare il «perchè» delle cose. Legittima certo, ma finora del tutto insoddisfatta, al pari di molte altre innocentissime curiosità dell'uomo.

Ecco però che la provvida Scienza viene finalmente in nostro aiuto, offrendoci, per così dire, un acconto di ciò che ci potrà rivelare in un avvenire non lontano.

Incominciamo dal mare.

Il rilevamento rapido delle profondità marine per mezzo delle onde ultra-sonore.

Da quel remoto giorno in cui «Giason dal Pelio spinse nel mar gli abeti» fu sempre indispensabile alla sicurezza della navigazione il conoscere la profondità delle zone che si dovevano attraversare. E ciò massimamente nelle acque litorali od in quelle in cui vi fosse abbondanza di scogli o di banchi sabbiosi affioranti.

Tuttavia solo nei tempi moderni si pensò ad effettuare delle misurazioni sistematiche, intese ad ottenere delle speciali carte (le carte *batimetriche*) che indicassero la profondità del mare nei suoi vari punti, e particolarmente in vicinanza di quella specie di binari ideali che costituiscono le così dette «rotte» delle navi. Le carte batimetriche sono sempre tenute aggiornate dalle marine del-

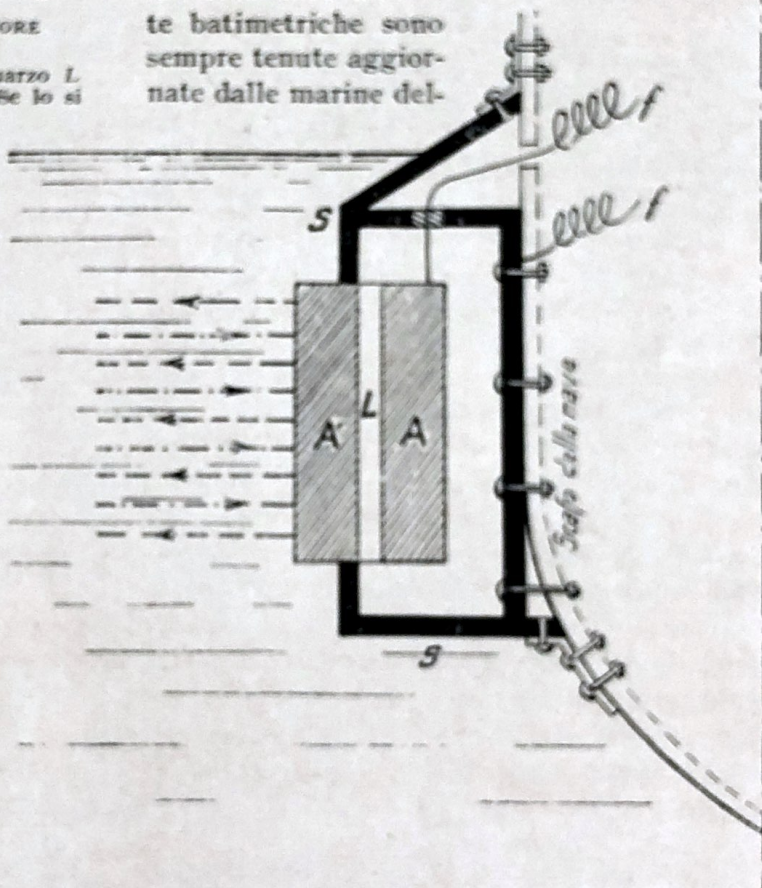



FIG. 2 - SEZIONE COSTRUTTIVA SEMPLIFICATA DELL'APPARECCHIO.

La figura rappresenta la sezione di un condensatore piezoelettrico del tipo Chilowski-Langevin, applicato allo scafo di una nave. La lamina di quarzo *L* è compresa fra le due armature metalliche *A* ed *A'*, delle quali quella interna (*A*) è isolata, mentre quella esterna (*A'*) sporge alquanto dalla scatola metallica *S*, a chiusura ermetica, che contiene tutto l'apparecchio ed è aderente allo scafo. In tal modo l'armatura esterna *A'* si trova a contatto diretto coll'acqua e può trasmettere in essa o da essa ricevere le onde ultrasonore. Il condensatore è inserito nel circuito elettrico a mezzo dei due fili *f* ed *f'*, comunicanti rispettivamente colle due armature *A* ed *A'*. In pratica lo schema risulta però più complesso, dovendo fra l'altro il condensatore essere orientabile in tutte quante le direzioni, a mezzo di un sistema speciale di sospensione.

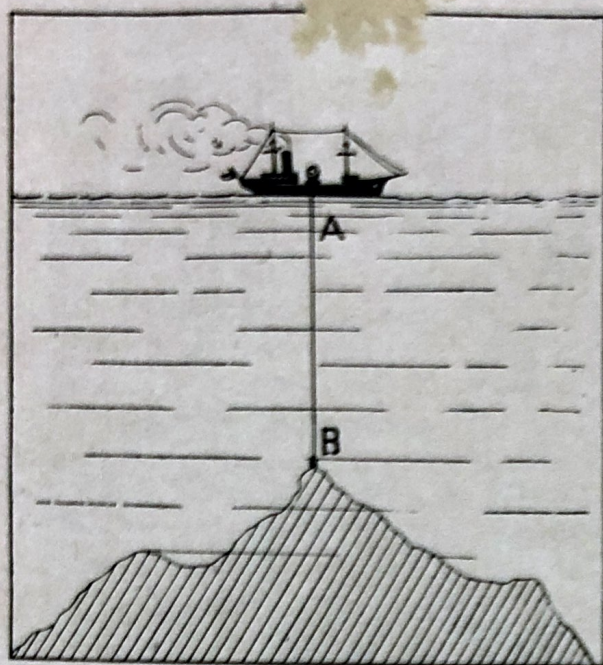



FIG. 3 - LA MISURA DIRETTA DELLA PROFONDITÀ DEL MARE PER MEZZO DELLO SCANDAGLIO.

La nave si arresta e lascia discendere in acqua una lunga corda metallica, alla quale è sospeso un peso di piombo, unitamente ad un termometro ed agli apparecchi di prelevamento dei campioni del fondo marino. Non appena la diminuita tensione ed il brusco ripiegarsi della corda indicano che lo scandaglio ha toccato il fondo, si legge sul contagiri, di cui è provvisto il tamburo di avvolgimento della fune, la lunghezza della parte svoltasi, e si ha così la profondità *A B* cercata.

le varie nazioni, perchè il fondo del mare può subire qua e là degli innalzamenti o degli abbassamenti sensibili. Le cause di tali fenomeni sono parecchie: fra le principali sono da annoverare quei movimenti lenti ed innocui della crosta terrestre che son detti « bradisismi », le eruzioni vulcaniche sottomarine (capaci di far sorgere in breve tempo delle nuove piccole isole di materiale lavico), l'azione complessa (demolitrice e ricostruttrice) delle onde, l'interrimento provocato dalle torbide dei fiumi in vicinanza delle coste, ed infine — nei mari caldi — il pazientissimo lavoro costruttivo delle colonie dei corallari.

Gli scandagli e le carte batimetriche.

Il rilevamento subacqueo veniva fino a pochi anni fa eseguito esclusivamente per mezzo dei notissimi apparecchi detti « scandagli », consistenti essenzialmente in una corda metallica, avvolta su un tamburo, che dalla nave viene fatta discendere nell'acqua. Un peso di piombo, mantenendo tesa la fune, assicura della verticalità di essa, e quando giunge a toccare il fondo si sganci
cia automaticamente e rimane in fondo al mare (scandaglio a perdita di peso), onde facilitare l'operazione inversa di ricupero della fune. A quest'ultima sono poi applicati anche degli speciali termometri a rovesciamento, destinati a misurare la temperatura alla profondità cercata, e dei congegni (tubo-bottiglia di Bùchanan e simili) che permettono di prelevare dei campioni dell'acqua e dei sedimenti che si trovano nel punto scandagliato. Un contagiri applicato al tamburo su cui è avvolta la fune permette di misurare quale lunghezza di questa si è svolta nell'istante in cui la improvvisa diminuzione nella tensione ed il conseguente brusco ripiegarsi della fune medesima indicano che lo scandaglio ha toccato il fondo: tale lunghezza rappresenterà evidentemente la profondità del mare nel punto che ci interessa (v. fig. 3). Avute così le varie profondità nella zona che si sta esplorando, si possono ora costruire le « isobate », ossia le curve che uniscono i punti di uguale profondità[3], riportando semplicemente sopra una

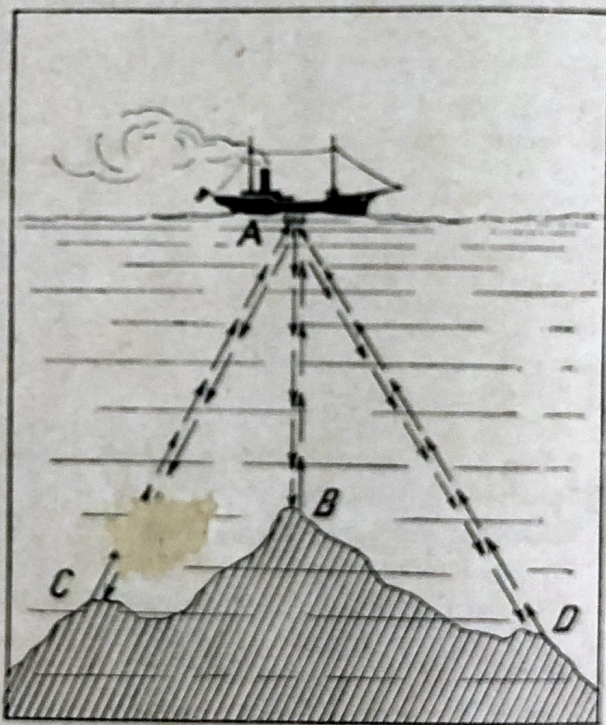



FIG. 4 - LA STESSA MISURA EFFETTUATA INDIRETTAMENTE PER MEZZO DELLE ONDE ULTRASONORE.

La nave è in piena navigazione, e per mezzo del condensatore piezoelettrico — posto in *A* — emette ed invia nell'acqua le onde ultrasonore, che incontrando le rocce sommerse vengono da esse riflesse e rinviate sotto la forma di eco allo stesso condensatore, che ora le riceve. L'apparecchio è girevole in tutti i sensi: le onde possono quindi essere inviate a volontà tanto in senso verticale (*A B*), che obliquamente (*A C* ed *A D*), oppure orizzontalmente.

comune carta marina le quote ottenute. Come si intuisce, una carta batimetrica rappresenta per così dire la reciproca di una di quelle carte topografiche quotate che sono tanto familiari all'escursionista. Infatti mentre in queste ultime le successive curve di livello rappresentano punti di uguale altezza, ma posti ad altitudini sempre maggiori sul livello di base, nelle carte batimetriche le curve successive stanno a rappresentare punti, pure essi di uguale quota, ma posti invece a profondità a mano a mano crescenti sotto il livello medio del mare.

FIG. 5 - GLI OSTACOLI INVISIBILI POSSONO ESSERE SCOPERTI ED EVITATI... La nave che è munita del condensatore piezoelettrico può viaggiare a velocità normale e con perfetta sicurezza anche nelle notti più buie od attraverso le nebbie più fitte, perchè la presenza di ostacoli invisibili — rocce, bassifondi, navi, icebergs, ecc. — può essere avvertita a qualche chilometro di distanza, e la rotta può quindi essere in tempo modificata. Nel caso nostro, senza il provvidenziale apparecchio la nave sarebbe andata a battere contro il veliero naufragato, che non poteva essere scorto perchè avvolto dalla nebbia. In tempo di guerra sarebbe possibile alla nave stessa scoprire la presenza di sommergibili nemici celantisi in agguato.

Da quel poco che si è qui esposto, si comprende facilmente come il rilevamento del fondo del mare, effettuato per mezzo degli scandagli, sia una operazione piuttosto lunga e complessa, e non scevra di cause di errore.

Assume quindi particolare interesse un ingegnoso apparecchio scientifico di recente invenzione, col quale è possibile compiere in modo rapidissimo la misura delle profondità marine: il condensatore piezoelettrico.

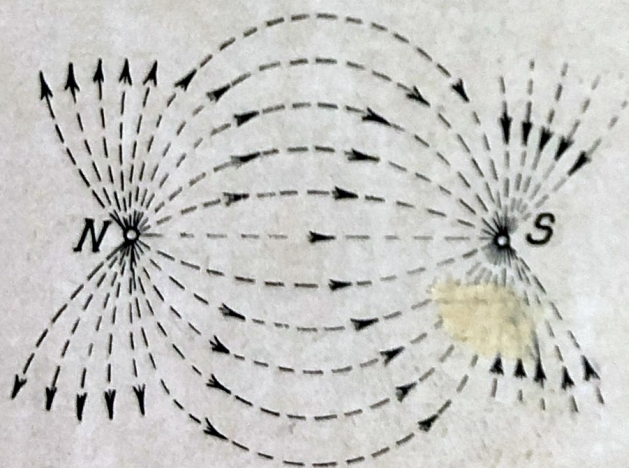



FIG. 6 - LO «SPETTRO MAGNETICO» NELL'ARIA (MEZZO OMOGENEO)

Se si dispongono ad es. l'uno di fronte all'altro ed a breve distanza i poli opposti di due calamite rettilinee, si ottiene un « campo magnetico », cioè uno spazio nel quale sono sensibili delle azioni magnetiche. Se ora poniamo una lastra di vetro poco al disopra di detto campo, e vi lasciamo cadere della fine limatura di ferro, le particelle di ferro risentiranno la influenza magnetica anche attraverso la lastra, e si orienteranno, disponendosi secondo le linee lungo le quali agisce la forza magnetica del campo. Si ottiene in tal modo « lo spettro magnetico », che materializza e rende visibile la esistenza e l'andamento delle linee di forza magnetica.

I cristalli piezoelettrici e le onde ultrasonore.

Per ben comprenderne il funzionamento sarà opportuno richiamare due importanti proprietà elettriche dei cristalli.

Alcuni di essi (ad es. quelli di tormalina, di calamina, di saccarosio, di acido tartarico, ecc.) quando vengano sottoposti a notevoli variazioni di temperatura si caricano sensibilmente di elettricità (di segno opposto alle loro estremità), e si dicono perciò « piroelettrici ». Di ciò si trae profitto per ora soltanto nel campo scientifico, soprattutto in cristallografia.

Altri invece si caricano di elettricità specialmente quando vengano deformati da azioni meccaniche di pressione, trazione, ecc., e si dicono perciò « piezoelettrici ».

Di questa seconda proprietà, che è presentata in modo particolare dal quarzo e dalla blenda, si sono già fatte importanti applicazioni pratiche, costruendo ad es. dei ricevitori per telefono e dei riproduttori per grammofono (1), e recentemente si è anche trovato il modo di sfruttare la piezoelettricità per lo scopo che ci interessa. Fu Costantino Chilowski che per primo vi riuscì, fondandosi sull'impiego di una speciale categoria di onde elastiche: le onde « ultrasonore ». A giudicarne dal nome, si potrebbe supporre a tutta prima di trovarci di fronte a chissà quale paurosa intensità di suoni: dalla voce potente di un Tamagno che canti in un salotto,

(1) V. l'interessante articolo di ANDRY-BOURGEOIS in « *La Science et la Vie* » - N. 78, pag. 468-473.

al rombo formidabile di un pezzo da 420.... Niente di tutto questo invece: per una di quelle curiose antinomie che sono tanto frequenti nella vita, le onde ultra-sonore sono così chiamate perchè... perfettamente silenziose! Esse infatti hanno una frequenza superiore a quella massima che può essere percepita dall'orecchio umano, e che venne dall'Helmholtz determinata in circa 40 mila vibrazioni al minuto secondo (1).

Le onde impiegate dal Chilowski hanno frequenze elevate, ma non eccessive (comprese fra le 50.000 e le 200.000 vibrazioni al secondo), allo scopo di ottenere che il loro smorzamento risulti abbastanza lento, e permetta così che esse si propaghino a distanza di parecchi chilometri senza perdere della loro pratica efficacia.

FIG. 7 - COME CI APPARE MODIFICATO LO SPETTRO SE IL MEZZO NON È OMOGENEO.

Se nel campo introduciamo ora un corpo diverso dall'aria — ad es. un pezzetto di ferro *M* — il mezzo nel quale si svolgono le azioni magnetiche non sarà più omogeneo. Nel caso considerato vedremo che le linee di forza si sposteranno, condensandosi sul pezzo di ferro. Esso è infatti assai permeabile alla azione del magnetismo, ed offre perciò alle linee di forza di quest'ultimo una via molto più facile che non l'aria circostante. Il campo magnetico risulta in tal modo notevolmente deformato. La ricerca dei minerali magnetici si basa appunto sullo studio delle modificazioni che essi determinano nel campo magnetico terrestre naturale, od in campi elettromagnetici indotti artificialmente nel terreno da esplorarsi.

Come in tutte le onde elastiche, anche in quelle ultrasonore la velocità di propagazione dipende dalla natura e densità del mezzo attraversato: se questo è costituito dall'acqua del mare, sulla densità della massa acquea influiranno, com'è ovvio, la temperatura, la profondità (e quindi la pressione), il grado di salsedine di detta massa. Si può tuttavia ritenere, con approssimazione sufficiente, che nell'acqua marina la velocità di propagazione delle onde ultrasonore sia costante, ed uguale in cifra tonda a 1500 metri al minuto secondo.

Il fenomeno che costituisce la cosiddetta «eco» è a tutti noto; orbene, anche le onde ultrasonore si riflettono quando incontrano un ostacolo al loro movimento: ad es. un corpo solido, o comunque più denso del mezzo che stanno attraversando. Esse allora, battendo contro l'ostacolo, possono da questo essere rinviate al punto di partenza, e le onde riflesse possono perciò essere raccolte e segnalate dalla stessa stazione che le ha prodotte e lanciate.

Come si producono le onde ultrasonore? Per mezzo dei cristalli piezoelettrici. Si è già visto infatti che i cristalli piroelettrici sono meno influenzati dalle azioni dinamiche, e risentono invece in modo notevole le variazioni di temperatura, e si è pure visto che quelli piezoelettrici si comportano in modo opposto, modificando essi notevolmente il loro stato di equilibrio elettrico più che altro quando vengano compressi, stirati, ecc.

Si ha qui insomma la trasformazione reciproca della energia meccanica in energia elettrica, e viceversa: nel caso nostro si avrà precisamente la trasformazione delle onde ultrasonore in onde elettriche, e reciprocamente.

Come è composto e come funziona il condensatore piezoelettrico.

L'interessante fenomeno avviene in un semplice apparecchio detto *«condensatore piezoelettrico»*, del quale la fig. 1 dà lo schema. Esso consiste essenzialmente in una lamina di quarzo posta fra due armature metalliche, come nei comuni condensatori: la lamina costituisce l'isolante (dielettrico) del sistema, e si carica di elettricità quando si esercitino delle trazioni laterali su di essa (1).

---

(1) Dicesi *frequenza* il numero di vibrazioni che il corpo sonoro compie in un minuto secondo. Dalla diversa frequenza dipende la diversa acutezza dei suoni: i suoni più gravi sono quelli che corrispondono al minore numero di vibrazioni, quelli più acuti corrispondono invece al maggior numero di vibrazioni; l'acutezza del suono dipende insomma dal numero di vibrazioni del corpo che lo produce. Il suono più basso percepibile dal nostro orecchio corrisponde a 16 vibrazioni complete al 1'', quello più acuto corrisponde a circa 40.000 vibrazioni. Nella musica si impiegano però soltanto i suoni aventi un numero di vibrazioni compreso fra le 27 e le 4500 al 1'', scartando gli altri perchè troppo gravi o troppo acuti e quindi striduli. Per curiosità si può infine aggiungere che la voce umana abbraccia, fra tutte le categorie, soltanto *4 ottave* in totale. Così ad es. il *«basso»* va dal mi_1, di 82 vibrazioni al fa_3 di 348; il *«tenore»* va dal la_1 di 109 v. al si_3 di 489; il *«contralto»* va dal fa_2 di 174 v. al fa_4 di 696 v.; il *«soprano»* dal do_3 di 261 vibrazioni al do_5 di 1044 vibrazioni.

(1) Delle *pressioni* di uguale intensità produrrebbero cariche elettriche *di segno contrario* a quelle provocate dalle trazioni, *ma uguali ad esse in valore assoluto*. E reciprocamente, correnti alternate od onde elettriche produrranno dilatazioni e contrazioni periodiche della lamina.

FIG. 8 - COME SI PRESENTA UN CAMPO ELETTRICO ESISTENTE FRA DUE PUNTI *A* E *B* DEL SUOLO NEL CASO IN CUI LA ZONA SIA STERILE ED IN QUELLO IN CUI ESSA CONTENGA INVECE UN GIACIMENTO SUPERFICIALE *G* DI MINERALI BUONI CONDUTTORI DELL'ELETTRICITÀ.

L'analogia col campo magnetico delle figg. 6 e 7 è evidente: ai poli *Nord* e *Sud* corrispondono qui i poli *A*(+) e *B*(-) del circuito elettrico, alle linee di forza magnetica corrispondono qui quelle di forza elettrica — linee o filetti di corrente —. La parte sinistra della figura rappresenta in pianta ed in sezione l'andamento del campo in un terreno sterile omogeneo. A destra si vede invece — pure in pianta ed in sezione — come la presenza nel terreno del giacimento *G*, buon conduttore, modifichi sensibilmente il campo stesso attirando per così dire le linee di corrente verso il giacimento stesso, che presenta ad esse una resistenza assai minore di quella delle rocce circostanti. Lo studio delle anomalie del campo elettrico esistente fra i due punti considerati permette di stabilire se nella zona esplorata esistono minerali conduttori, ed in caso affermativo, di delimitare all'ingrosso l'andamento ed i confini del giacimento ricercato.

Le quantità di elettricità così prodotte dipenderanno in generale dalle dimensioni della lamina impiegata e dalla intensità della trazione esercitata su di essa. Supponiamo ora di inserire tale condensatore in un circuito elettrico, e di sottoporre il condensatore stesso all'azione di onde elastiche (ad es. le ultrasonore): queste lo metteranno in vibrazione, comprimendone e stirandone alternativamente le armature e quindi la lamina. La lamina genererà allora delle onde elettriche, e ad ogni onda elastica da essa assorbita si avrà la emissione di una corrispondente onda elettrica. Le onde ultrasonore saranno in tal modo convertite in onde elettriche della medesima frequenza, che sarà facile allora amplificare e ricevere, coi mezzi di cui dispone attualmente la radiotelegrafia. Dunque, se nell'ambiente esistono delle onde ultrasonore, l'apparecchio può « ricevere » le onde stesse e segnalarle a noi,

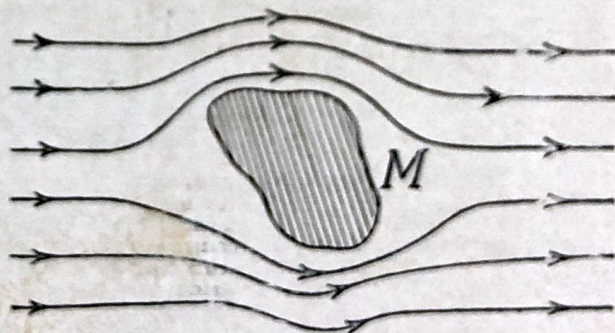



FIG. 9 - L'EFFETTO OPPOSTO PRODOTTO NEL CAMPO ELETTRICO DA MINERALI CATTIVI CONDUTTORI.

Un giacimento *M* di minerali cattivi conduttori — ad es. masse quarzose — produrrebbe invece l'effetto opposto. Se per semplicità si suppone che i filetti di corrente siano originariamente paralleli fra di loro, essi verranno a modificarsi come in figura, respinti per così dire dal giacimento. Essi infatti eviteranno l'ostacolo, deviando esternamente ad esso, poichè le rocce circostanti presentano loro in questo caso una resistenza minore di quella offerta da *M*.

dopo averle però trasformate in onde elettriche. Ma l'apparecchio può anche «emettere» le onde ultrasonore. Infatti, se lo inseriamo in un circuito elettrico oscillante, la lamina di quarzo, trovandosi sottoposta alle oscillazioni periodiche di tale circuito subirà delle dilatazioni e delle contrazioni regolari, in perfetto sincronismo colle oscillazioni stesse.

Tali movimenti periodici, raccolti e trasmessi dall'armatura esterna del condensatore, produrranno nell'ambiente delle onde elastiche (ultrasonore), aventi la stessa frequenza di quelle elettriche del circuito oscillante.

Come si vede, la perfetta reversibilità del fenomeno permette di utilizzare uno stesso apparecchio tanto come emettitore che come ricevitore di onde elastiche, semplificando assai la costruzione e l'uso dello strumento.

Visti così a grandi li[illegible] pri[illegible]ipi teorici sui cui si basa il conde[illegible]ore, vediamo finalmente come funzion[illegible].

Come mostra la fig. 2, esso viene applicato allo scafo della nave, in modo che l'armatura interna del condensatore risulti isolata, mentre quella esterna (che funziona da superficie emettente e ricevente) trovasi in contatto coll'acqua. Entrambe poi le armature, per mezzo di fili metallici indipendenti, comunicano cogli opposti poli di un circuito elettrico oscillante installato a bordo della nave, che per semplicità può immaginarsi ottenuto come dallo schema della figura precedente. Quando si vuol sondare la profondità del mare si fa agire il circuito elettrico, ed allora l'apparecchio — messo in vibrazione da quest'ultimo — emette ed invia nell'acqua una serie di onde ultrasonore (fig. 4). Si interrompe poi il circuito oscillante e quindi l'emissione: allora le onde riflesse dall'ostacolo vengono raccolte e segnalate dall'emettitore medesimo (che ora funziona da ricevitore) sotto la forma di onde elettriche. Per mezzo di un cronometro si misura allora il tempo (in secondi o frazioni di secondo) che è trascorso fra il momento in cui è terminata l'emissione e quello in cui si è iniziata la recezione. Poichè si sa che le onde ultrasonore, sia dirette che riflesse, percorrono nell'acqua del mare circa 1500 metri per secondo e che, nell'intervallo di tempo considerato, la distanza dall'ostacolo alla nave è stata percorsa due volte (una nell'andata e l'altra nel ritorno), la distanza cercata sarà tosto nota (1).

Ma oltre alla distanza, interessa conoscere la direzione nella quale si trova l'eventuale ostacolo, onde potere modificare in tempo la rotta della nave: ciò si può facilmente determinare fondandosi sulla diversa intensità colla quale le onde riflesse sono percepite dal ricevitore.

Tale intensità varia col variare dell'angolo formato dalle onde stesse colla superficie ricevente.

È così possibile calcolare in ogni caso [illegible] le sia la posizione reciproca della nave [illegible] l'ostacolo. In pratica l'apparecchio de[illegible]servire non soltanto al rilievo rapido de[illegible] profondità del fondo marino, ma dev[illegible]e mettere la nave in grado di conoscere se lungo la sua rotta esistano ostacoli pericolo[illegible]: ad es. rocce affioranti, bassifondi sabbiosi, altre navi, ghiacci vaganti, relitti di naufragi, ecc. Occorre perciò che il condensatore piezoelettrico sia mobile in tutti i sensi, ciò che si può ottenere ad es. per mezzo di una opportuna sospensione cardanica. In tal modo la nave può a volontà inviare le onde in senso verticale, quando interessi conoscere la profondità del mare nei pressi della nave stessa, oppure, ad esempio, in avanti (in senso obliquo od anche orizzontale), quando la oscurità della notte e la presenza di nebbia fitta facciano temere la vicinanza di pericoli non visibili (fig. 5). Come si vede, l'apparecchio può rendere segnalati servigi alla navigazione, evitando i disastri dovuti ad imprevisti attraversamenti di rotta, ad eventuali *icebergs* naviganti fra due acque, e così via.

L'utilità di esso è anche più evidente per i sommergibili, pei quali i pericoli di collisioni e di arrenamenti sono particolarmente frequenti e più che mai temibili. Per di più l'impiego delle onde ultra-sonore non esige affatto, anche nel caso di rilievi batimetrici, che la nave si arresti: esperienze eseguite su larga scala dalle marine da guerra di diversi Stati hanno dato risultati assai soddisfacenti anche mantenendo le navi alla velocità di 15 nodi all'ora. Il nuovo metodo presenta

(1) Se T è il tempo trascorso fra il termine della emissione e l'inizio della recezione, la distanza cercata D sarà espressa, in metri, dalla formola semplicissima:

$$D = \frac{1500 \times T}{2}$$

quindi sensibili vantaggi su quello degli scandagli dal punto di vista della economia e della rapidità, ed offre per di più insperate possibilità di impiego per altri scopi, pure essi molto importanti.

La scoperta dei minerali utili del sottosuolo coi nuovi metodi geofisici di ricerca.

Abbandoniamo ora il liquido elemento per dare un rapido sguardo ai mezzi di cui si può attualmente disporre per realizzare, almeno in parte, il profetico sogno del grande Leonardo, facendo in modo che « li occulti tesori e gemme riposti nel corpo della terra fieno tutti manifesti ».

Difficoltà ed incertezze nelle ricerche minerarie.

La scoperta delle ricchezze del sottosuolo ha una importanza economica che trascende i limiti dell'individuo per abbracciare quelli della collettività; ma è resa purtroppo assai difficile e costosa, dati i mezzi quasi primitivi dei quali la scienza e la tecnica poterono finora disporre.

FIG. 10 - UNA SQUADRA DI OPERATORI INTENTA AL RILEVAMENTO GEOFISICO DI UNA REGIONE.

In basso: ricerche gravimetriche coll'apparecchio pluripendolare di von Sterneck, che misura il valore assoluto della gravità nei vari punti del suolo nei quali viene successivamente collocato.

Ed infatti, tolti i casi in cui le dislocazioni telluriche o l'erosione degli agenti meteorici abbiano provvidamente messo allo scoperto e fatto affiorare il filone, la lente o lo strato che si ricerca, alla scoperta del giacimento stesso si potrà arrivare soltanto mediante ricerche fondate sui criteri di massima che ci può fornire in proposito la geologia. Come è noto, tali criteri sono spesso alquanto incerti, per la scarsità degli elementi positivi di cui nel caso specifico possiamo disporre; eccoci allora costretti ad indagare lungi mille miglia « con la veduta corta d'una spanna »!

Numerosi e valenti fisici si sono perciò da qualche tempo dedicati allo studio di nuovi metodi di ricerca, aventi per base la fisica terrestre (geofisica), che permettano di constatare in modo assai rapido ed economico la esistenza e la distribuzione dei minerali utili nel sottosuolo (1).

(1) Il lettore desideroso di maggiori notizie sull'argomento potrà utilmente consultare le seguenti pubblicazioni, assai pregevoli: U. BIANCHI: « Elettrogeoscopia e Radiogeoscopia », *L'Audion*, anno II, N. 7-8.

FIG. 11 - LA BILANCIA DI TORSIONE EÖTVÖS-SCHWEYDAR PER LE MISURE GRAVIMETRICHE DI PRECISIONE (MODELLO ASKANIAWERKE).

L'apparecchio si fonda sul principio della nota bilancia di torsione del Cavendish, e misura i valori della componente orizzontale della gravità, permettendo di apprezzare variazioni di essa dell'ordine di grandezza del miliardesimo di grammo! Data la sua costruzione, la parte mobile (bilancia orizzontale) dello strumento può trovarsi in equilibrio soltanto là dove la distribuzione della forza di gravità sia regolare, e quindi le relative superfici equipotenziali siano delle sfere. Se nel sottosuolo esistono masse aventi densità diversa da quella delle rocce che le contengono, la gravità presenterà delle anomalie di distribuzione, e sulla bilancia agiranno allora delle forze che la devieranno dalla sua primitiva posizione di equilibrio: la grandezza della deviazione sarà ovviamente in relazione colla maggiore o minore intensità della forza agente. Le deviazioni della bilancia, per mezzo di un sistema di specchi, sono registrate e fotografate automaticamente da un apparecchio fotografico posto nella parte superiore dell'istrumento.

Il risultato di tali studi fu positivo, ed attualmente i metodi da essi proposti sono già entrati nel campo della pratica applicazione. È logico prevedere che detti metodi « geofisici » avranno in avvenire un impiego sempre più esteso, non certo come surrogati di quelli classici della induzione geologica e dell'arte mineraria, ma come un nuovo e sicuro mezzo di complemento e di controllo dei primi.

Ed alla loro volta la petrografia e la geologia dovranno servire di base, e spesso anche di verifica e di integrazione, alle ricerche geofisiche, indirizzando queste ultime verso quelle formazioni ed in quei terreni nei quali la scienza e l'esperienza hanno dimostrata probabile l'esistenza dei minerali cercati.

La base teoretica dei metodi geofisici.

Vediamo ora in che consistano e su che cosa si fondino i nuovi metodi di prospezione mineraria, limitandoci naturalmente a sfiorare l'argomento, che, essendo alquanto complesso, si presta male a volgarizzazioni che risultino ad un tempo complete, chiare e concise.

Le ricerche geofisiche sfruttano alcune proprietà fisiche dei minerali e delle rocce, onde poter sostituire alla visione ed al rilevamento diretto una specie di visione indiretta, fondata sul comportamento particolare delle masse minerarie utili rispetto a dette proprietà. E ciò si può ottenere in tesi generale basandosi sulla distribuzione che assumono in una data zona di terreno alcune forze agenti a distanza, in relazione alla distribuzione dei diversi componenti litologici della zona stessa.

Le energie che possono venire impiegate a tale scopo possono essere tanto naturali che portatevi dall'uomo, e fra le principali si notano: la gravità, il magnetismo, l'elettricità (sia sotto la forma di corrente che sotto quella di onde herziane), il calore, le onde sismiche, la radioattività.

Si accennerà soltanto alle più usate applicazioni delle prime tre.

Lo studio delle anomalie della gravità...

La *gravità* fu già da tempo sfruttata utilmente per altri scopi, e permise ad es. di

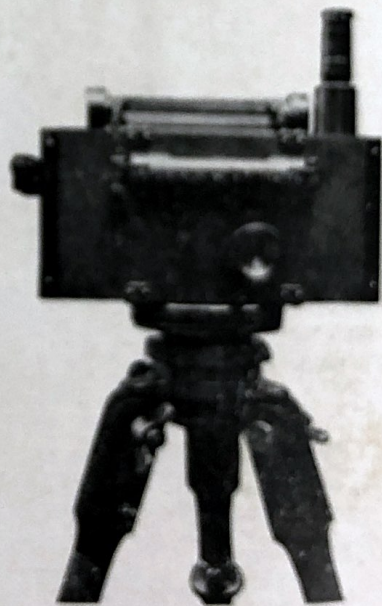



FIG. 12 - UN « VARIOMETRO » PER LO STUDIO DELLE ANOMALIE MAGNETICHE (MODELLO « ERDA »).

Le anomalie dovute alla presenza di minerali magnetici nel sottosuolo (cfr. fig. 7) sono messe in evidenza e misurate da speciali strumenti, detti in generale « magnetometri », coi quali è anche possibile di delimitare la zona di terreno entro la quale è compreso il giacimento cercato. La figura rappresenta un magnetometro (variometro) verticale, di comodo e facile trasporto.

M. TARICCO: « Le ricerche geofisiche nello studio del sottosuolo », *La Miniera Italiana*, anno VII, N. 8.

CHARLES LORDIER: « Le courant électrique décèle les gisements métallifères » - *La Science et la Vie*, Tome XXII, N. 64.

FIG. 13 - UN «VARIOMETRO» ORIZZONTALE PER LO STUDIO DELLE ANOMALIE MAGNETICHE (MODELLO «ERDA»).
Mediante l'impiego di questo apparecchio e di quello della figura precedente si possono misurare tanto i valori assoluti della forza magnetica esistente in un dato campo (naturale od artificiale), che i valori delle sue componenti: orizzontale e verticale. Anche lo studio dell'andamento delle onde sismiche naturali od artificiali può servire alla scoperta di giacimenti di minerali utili. Ci limitiamo qui a ricordare le ricerche eseguite con questo metodo dal prof. Ambronn, e gli interessanti risultati ottenuti dal prof. Mainka dell'Istituto Geofisico «Erda» di Göttingen coll'impiego degli ingegnosi tipi di sismometri orizzontali e verticali da lui ideati.

calcolare la densità media della Terra. Per gli studi da compiersi con questo mezzo si trae profitto dal fatto che il campo di azione di questa forza (campo gravitazionale) non ha in pratica quell'andamento regolare che esso dovrebbe avere in teoria. Mentre infatti teoricamente l'intensità della gravità dovrebbe dipendere soltanto dalla diversa distanza del punto considerato dal centro della Terra, e quindi variare soltanto colla latitudine (dato lo schiacciamento della Terra ai poli), in pratica si notano invece sensibili anomalie, dovute alla presenza dei rilievi montuosi e alle irregolarità interne di densità del nostro pianeta. Si comprende quindi come la presenza di masse minerali aventi densità maggiori di quella media della crosta terrestre (ad es. giacimenti metalliferi), oppure minori di essa (ad es. giacimenti di petroli, di carbone, di sali, ecc.), possa essere rivelata, poichè essa modifica sensibilmente l'andamento delle linee che uniscono i punti della superficie terrestre nei quali la gravità ha il medesimo valore medio. Come è ovvio, le anomalie nella distribuzione di dette linee saranno tanto più intense ed evidenti quanto più potenti e superficiali saranno i giacimenti stessi. Se il campo da esplorarsi non è in una zona sensibilmente pianeggiante, si dovrà anche tener calcolo della influenza del rilievo esterno.

FIG. 14 - IL POTENZIOMETRO SCHLUMBERGER PER LA PROSPEZIONE ELETTRICA DEL SOTTOSUOLO.
La presenza di minerali conduttori provoca deformazioni notevoli nel campo elettrico — naturale od artificiale — esistente fra due punti *A* e *B* del suolo, come si è visto alla fig. 8. L'apparecchio Schlumberger è sostanzialmente un Voltametro-amperometro assai sensibile, che permette di registrare il millesimo di Volt ed il dieci-milionesimo di ampère, e mette in evidenza l'andamento dei filetti di corrente e quindi quello delle curve equipotenziali. Due punti *P* e *P'* del suolo dovrebbero, ad es., essere teoricamente allo stesso potenziale: non si dovrebbe in tal caso avere alcun passaggio di corrente dall'uno all'altro, e l'ago del potenziometro (nel quadrante a sinistra, in alto) dovrebbe rimanere immobile sullo zero della graduazione. Noi invece vediamo che, toccando detti punti cogli elettrodi dell'apparecchio, l'ago devia a destra od a sinistra: ciò significa che i due punti suddetti hanno diverso potenziale, e che vi è perciò passaggio di corrente da *P* a *P'*, o viceversa. Vi è dunque una evidente anomalia nella distribuzione della corrente elettrica nel campo esplorato. Lo studio di dette anomalie permette di constatare la presenza di minerali conduttori nel sottosuolo e di delimitare i confini del giacimento cercato.

Per le misure inerenti a questo metodo di ricerca si impiegano istrumenti fondati o sulla azione che masse di una certa entità esercitano sulla durata di oscillazione di un pendolo o sulla verticalità di un filo a piombo, oppure sulle modificazioni che esse inducono nella intensità della attrazione reciproca di due masse sferiche opportunamente disposte (1).

In complesso però il metodo gravimetrico riesce alquanto laborioso.

... e di quelle del magnetismo terrestre.

Maggiore diffusione ebbero, anche fra noi, le ricerche fondate sul *magnetismo terrestre*, o meglio sulle anomalie che il campo magnetico terrestre presenta là dove esistono delle masse metallifere.

Si sa infatti che avvicinando ad un campo magnetico naturale od artificiale un pezzo di ferro, le linee di forza del magnetismo si concentrano sul pezzo di ferro e si dirada-

(1) Fra gli istrumenti fondati sul primo fatto sono da notarsi gli apparecchi pluripendolari di Von Sterneck; fra quelli basati sull'ultimo vi è la notissima «bilancia di torsione» del Cavendish. Assai sensibile è poi la «bilancia di Eötvös», colla quale si possono inoltre misurare le variazioni della gravità in varie direzioni.

FIG. 15 - LA BILANCIA EÖTVÖS-SCHWEYDAR NELLA SUA CABINA DI PROTEZIONE.
Data la sua estrema sensibilità, l'istrumento deve essere protetto da tutte le cause che possono disturbarne il funzionamento e provocare errori di registrazione (ad es. cambiamenti di temperatura, piccoli urti, vibrazioni, ecc.). Esso viene perciò installato in una speciale cabina smontabile di protezione: ciò si può fare perchè tutte le operazioni di misura e di registrazione fotografica sono automatiche e non richiedono quindi l'intervento dell'uomo.

no al di fuori di esso. Ciò perchè il ferro (od in generale un materiale magnetico) introdotto nel campo offre alle linee di forza una via molto più facile che l'aria od i materiali circostanti: il campo magnetico risulta così notevolmente deformato. Chi di noi non ricorda l'esperienza elementare, ma assai persuasiva, dei cosiddetti « spettri magnetici » ottenuti colla limatura di ferro posta nel campo di una calamita? (fig. 6). In detta esperienza le linee di forza restano per così dire materializzate dai granelli di limatura che si dispongono secondo le linee di forza stesse, formando lo spettro magnetico. Se nel campo introduciamo ora un pezzetto di ferro o di altro materiale magnetico, il campo verrà a deformarsi nel modo sopra detto, e noi potremo porre in evidenza il fatto ricorrendo anche qui alla limatura di ferro: otterremo allora la disposizione rappresentata dalla fig. 7.

Le ricerche basate su questo principio si effettuano in modo analogo a quello seguito per le ricerche gravimetriche: si misura cioè il valore assoluto e la direzione della forza magnetica in punti numerosi ed abbastanza vicini (10 a 20 metri), e dopo aver corretti tali valori delle quantità dovute al magnetismo terrestre normale della località, si disegnano le linee isogone, isocline ed isodinamiche relative alla zona che si sta esplorando (1). L'andamento delle curve così ottenute ci **segnalerà** l'eventuale esistenza, la **disposizione** e la estensione del giacimento metallifero cercato. **Questa** alterazione del campo di un magnete naturale o di un elettromagnete quando esso venga a trovarsi in vicinanza di una massa magnetica qualsiasi, può essere facilmente rivelata e misurata per mezzo di speciali istrumenti, fra cui i *magnetometri a teodolite* (tipo Tiberg-Thalén e simili) e le cosiddette *bilancie di induzione*, limitate però queste ultime alla ricerca di giacimenti affatto superficiali.

La corrente elettrica come mezzo di ricerca.

I sistemi attualmente più seguiti e più diffusi sono però quelli che si fondano sulla di-

(1) Diconsi *isogona* le linee unenti i punti che hanno uguale declinazione magnetica, *isoclina* quelle di uguale inclinazione magnetica, *isodinamiche* quelle unenti i punti nei quali la intensità della forza magnetica è la cos-

stribuzione delle *correnti elettriche* che attraversano il sottosuolo, siano esse naturali od invece indottevi dall'uomo. Tale distribuzione dipende evidentemente dalla diversa conducibilità elettrica dei differenti materiali che fanno parte della zona esplorata, perciò questi metodi si possono dire fondati sulla differenza di conducibilità elettrica che presentano i vari componenti della crosta terrestre. La conducibilità è massima per i metalli, minore per i minerali a lucentezza metallica (ad es. pirite) e per le soluzioni concentrate, minore ancora per gli strati rocciosi non troppo umidi, e diviene infine praticamente nulla per le rocce affatto secche e per i giacimenti saliferi (1). Come si intuisce, la eventuale presenza di masse metallifere può essere segnalata, e la loro potenza ed estensione misurate, in base al comportamento del sottosuolo nei riguardi delle correnti elettriche che lo percorrono. Tali correnti possono essere naturali (correnti telluriche): prodotte cioè da fenomeni elettrici atmosferici o da variazioni del magnetismo terrestre. Altre correnti, pure naturali ma di carattere locale, possono prodursi per alterazione chimica di minerali, specialmente di solfuri. (Così ad es. alcuni giacimenti di pirite, ossidandosi nella parte superficiale esposta agli agenti atmosferici, e restando invece inalterati in quelle profonde — protette contro l'azione di tali agenti — presentano sensibili differenze di potenziale fra le parti stesse). Queste ultime sono le sole che possano essere, per la loro intensità, utilizzate per la scoperta e la delimitazione del giacimento cercato.

Le correnti artificiali possono essere tanto continue che alternate, e sono inviate nella zona da esplorarsi per mezzo di apparecchi e dispositivi di vari tipi (2). Per comprendere all'ingrosso il meccanismo della prospezione mineraria effettuata con questi sistemi, esaminiamo le figg. 8 e 9, che presentano già a prima vista una spiccata analogia con quelle riferentisi alle ricerche fondate sul magnetismo (figg. 6 e 7). Se A e B sono i punti nei quali si fanno comunicare col terreno i due poli del circuito elettrico, i filetti di corrente si disporrebbero — se il terreno stesso fosse omogeneo — secondo le linee curve punteggiate, andando dal polo positivo A verso quello negativo B. Ma nel suolo esiste invece il giacimento conduttore G, ed i filetti di corrente tenderanno allora a passare attraverso la massa del giacimento stesso, che offre loro un cammino di minore resistenza che il restante della zona: ecco quindi che una massa conduttrice «attira» a sè i filetti stessi. Nella fig. 9 vediamo invece il caso opposto: la massa M, essendo meno conduttrice del resto della zona, «respinge» per così dire i filetti di corrente. Queste deformazioni del campo elettrico per opera di materiali più o meno conduttori delle rocce formanti parte della zona che ci interessa, possono essere segnalate e misurate per mezzo di strumenti assai sensibili. Si ottengono in tal modo le cosiddette «curve equipotenziali» (ossia le curve unenti i punti nei quali il potenziale o livello elettrico ha uno stesso valore), le quali col loro andamento delimitano i confini del giacimento metallifero cercato (1).

Già da quel poco che qui si è visto, si intuisce essere non lontano il giorno in cui la Scienza coronerà i suoi sforzi strappando definitivamente i millenari fittissimi veli sotto i quali Nettuno e Plutone nascondevano con gelosa cura i loro tesori ed i loro segreti.

E l'Umanità conterà allora una nuova, splendida vittoria, ricca per essa di inestimabili benefici.

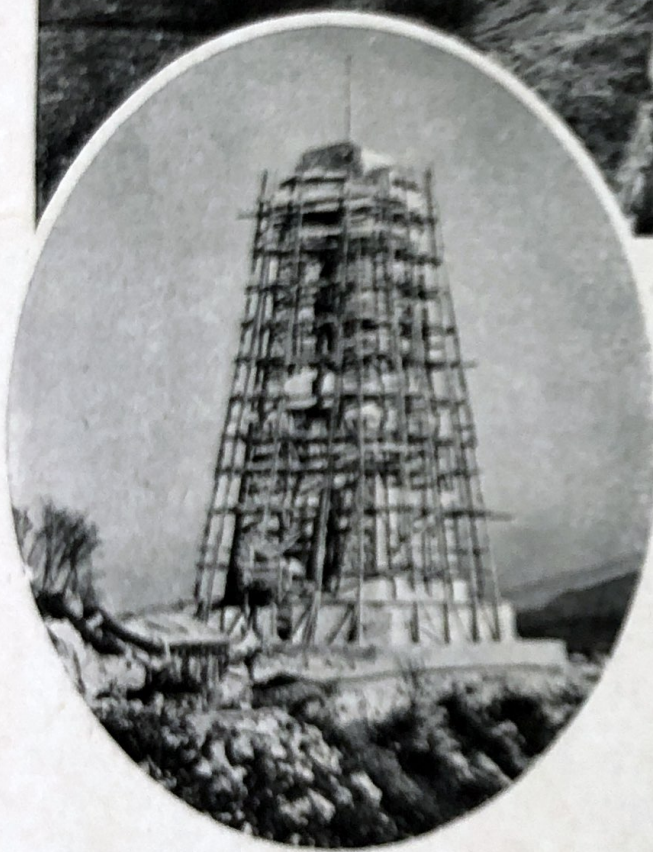
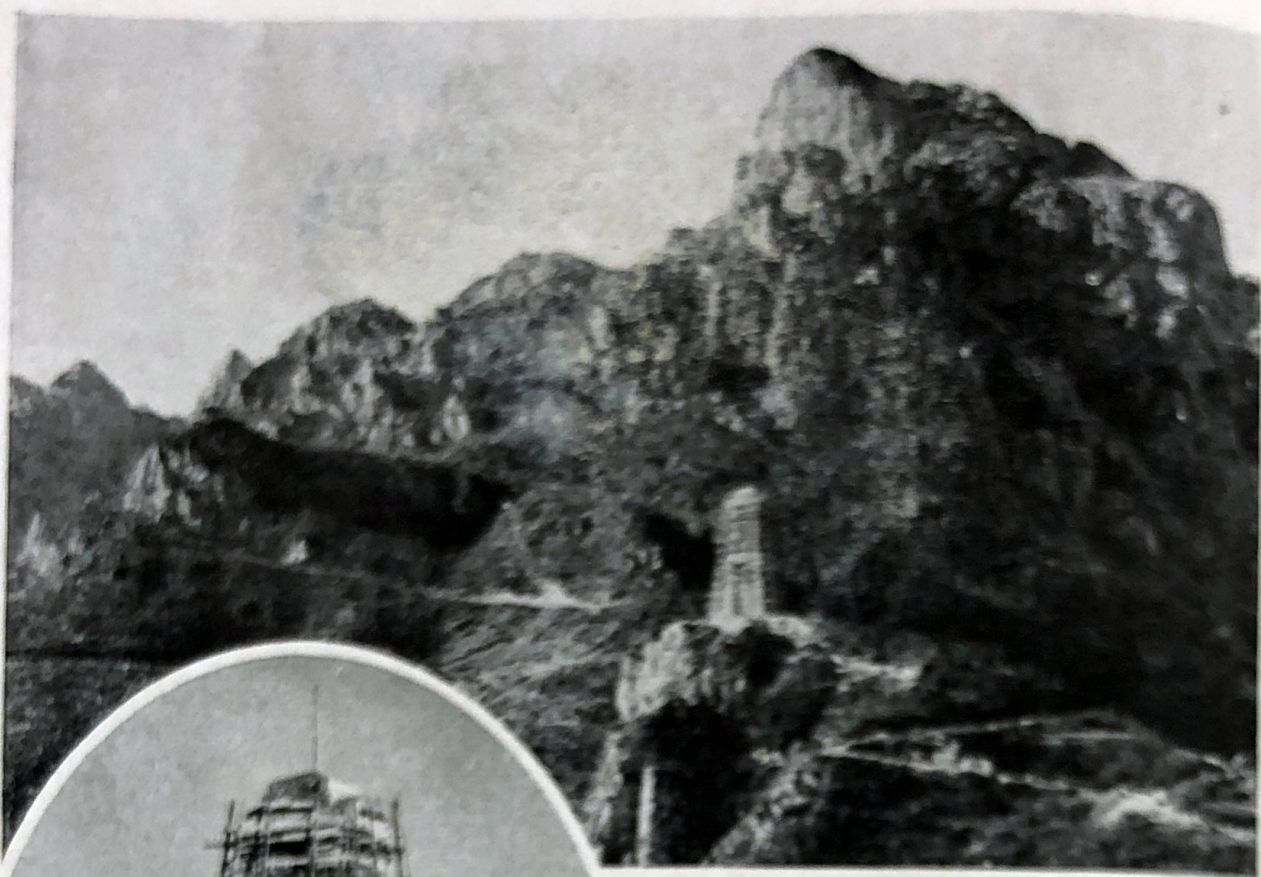
Ing. Dott. S. DE CAPITANI.

Le illustrazioni del presente articolo sono ricavate in parte da fotografie gentilmente concesse dall'Istituto di Geofisica applicata *Erda* di Göttingen, dalla *Askania-Werke* di Berlin-Friedenau, e dal *Prof. C. Schlumberger* di Parigi, ai quali tutti la Direzione della Rivista rivolge sentiti ringraziamenti.

(1) Per maggiori particolari, vedasi: C. SCHLUMBERGER - «Etude sur la prospection électrique du sous-sol» - Paris, Gauthier-Villars, 1920.

Basterà qui osservare che la pirite, ad es., ha una conducibilità centomila volte minore di quella dei metalli comuni, e che, mentre il rapporto fra la conduttività delle diverse rocce varia soltanto nella misura di 1 a 10 circa, quello fra le conduttività rispettive dei minerali conduttori e delle rocce è di 1 a 1000 per lo meno. La differenza di conducibilità fra i minerali conduttori e le rocce che li contengono è quindi tanto grande da poter essere facilmente rilevata, poichè detti minerali influiscono in modo notevole sulla distribuzione della elettricità nella zona interessata.

(2) Sistema Schlumberger (corrente continua applicata in due punti); sistema Nathorst-Lundberg (corrente alternata lungo due elettrodi lineari rettilinei); sistema Di Legge-Smalzi (corrente alternata in due punti), ecc.

(1) Un apparecchio per tali ricerche è formato in generale da un generatore di corrente, continua od alternata (batteria di pile o di accumulatori, dinamo, ecc.), dai dispositivi di messa a terra della corrente così prodotta, e dagli strumenti per misurare le caratteristiche del campo elettrico indotto in tal modo nel suolo (amperometro per la misura della intensità della corrente nei vari punti del campo, potenziometro per quella della tensione o del potenziale nei punti stessi).

L'OSSARIO DEL PASUBIO

Sorge nella zona del massiccio omonimo, sul Colle di Bella Vista (m. 1250), a dominio della piana veneta fino alla Piave. Vi si accede dal valico veneto-trentino del Pian delle Fugazze (m. 1200), per la strada nazionale Schio-Rovereto, dalla quale si stacca la comoda rotabile che in meno di due chilometri monta sull'ampio piazzale dell'Ossario, dove le autovetture possono agevolmente girarsi e manovrare. Per chi vi sale a piedi è preferibile l'accorciatoia, che si stacca dalla strada nazionale poco oltre l'oratorio di S. Marco, dell'Hôtel Dolomiti, e, in venti minuti, per la malga del Cornetto conduce all'Ossario.

Chiunque può pertanto accedervi, in qualunque stagione dell'anno, grazie anche al servizio automobilistico Schio-Rovereto e alla comodità dell'Hôtel Dolomiti, ora completamente riattato dai guasti della guerra.

Il piazzale, tagliato nella roccia a picco sulla V.al Leogra, spianando la schiena del contrafforte, misura metri 32×40 d'ampiezza ed è collegato con apposito braccio di strada alla rotabile militare Pian delle Fugazze-Campogrosso, la quale, se riaperta, permetterebbe, oltre all'attuale, anche un pittoresco accesso da Recoaro per la carrozzabile che di là sale a Campogrosso (m. 1457) ed è mantenuta in buona conservazione.

Il basamento a terra dell'Ossario ha una fronte di metri 31 e quella della sovrastante terrazza di m. 19.10. La torre monumentale, larga alla base m. 10.10, ha un'altezza di metri 31.50 per modo che l'intera costruzione è alta 35 metri.

Tutto l'edificio è rivestito esternamente con blocchi di marmo rosa e bianco, tratti dalle vicine pendici del Cornetto e dalle cave di Magrè e Piovene; e all'interno sarà decorato dei marmi delle Prealpi Vicentine.

L'Ossario vero e proprio è già costruito ed è il primo sorto in Italia per la guerra 1915-'18. Iniziati i lavori nel marzo 1920 e posta la prima pietra il 1° luglio di quell'anno, nel 21 agosto 1922 vi furono deposti *duemila salme di soldati ignoti*, tutte raccolte dal vasto massiccio del Pasubio. Esso è costituito dalla Cripta centrale, con 70 colombari, e una galleria circolare per le sepolture comuni. La Cripta sarà decorata con marmi offerti dall'impagabile comm. Girolamo Dalle Ore di Valdagno e vi sarà tumulato un primo gruppo di Decorati, tra cui i colonnelli Giorgi e Suarez, insigniti di Medaglia d'Oro. L'Ossario comune, oltre alle duemila salme, già raccolte, potrà contenere anche tutte le salme dei cimiteri di guerra del Pasubio, dopo scorso il periodo di legge.

Sopra il basamento, contornato da vasta terrazza, si apre al pianterreno un sacello, con la Madonna, in adempimento del voto degli Alpini del Pasubio che nel dicembre 1917 ebbero la prima idea di questo Monumento. Vi saranno pure collocate lapidi commemorative dei fasti del Pasubio e vi si celebrerà l'annua funzione espiatoria per tutti i Morti per la Patria.

Nei due piani superiori appositi locali accoglieranno i cimeli di guerra, illustrazioni grafiche e pittoriche e il grande plastico del Pasubio.

Le spese finora incontrate salgono a 900 mila lire, dovute allo spianamento del monte, alle strade di accesso, all'impianto del cantiere, all'apertura delle cave e alla ciclopica costruzione. I finimenti e le decorazioni importano un preventivo di spesa di altre 500 mila lire. Le offerte per la ultimazione della grandiosa opera devono essere inviate alla Fondazione «3 novembre 1918» in Firenze (piazza San Marco), presso il Comando d'Armata.

CASTIGLIONE FIORENTINO — PALAZZO DEL MUNICIPIO: IL MUSEO.

IL MUSEO DI CASTIGLIONE FIORENTINO

Parlare del Museo di Castiglione aretino — storico castello ed oggi ridente paese, che dopo la caduta di Arezzo (1384) prese la qualifica di fiorentino — mi pare utile non solo per far conoscere una rara e importante raccolta artistica, ma anche perchè la storia della sua formazione può insegnare molte cose, nei riguardi della valorizzazione del nostro patrimonio artistico. Ci può anzi fornir la prova che in ogni grosso paese d'Italia — tolte poche eccezioni — si potrebbero formare con le opere d'arte mal conservate o mal esposte — lasciando, si intende, ai loro posti quelle più importanti e quelle di carattere storico o inscindibili da monumenti o edifici — dei veri e propri musei di grande interesse, che potrebbero offrire un quadro sintetico dello sviluppo preso in antico dalle varie arti nelle più caratteristiche regioni italiane.

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)
CAMMEO IN AGATA DELL'EPOCA IMPERIALE ROMANA.

Ecco perchè mi sembra possa interessare il pubblico di questa Rivista il racconto di alcune mie personali esperienze.

Visitando, dunque, una per una, le chiese e le chiesette del Comune di Castiglione, nel fare l'inventario degli oggetti d'arte, per incarico del Ministero della P. I., avevo provato gioia e meraviglia in-

TADDEO GADDI - MADONNA CON IL FIGLIO.

sieme nel trovarvi ancora opere d'arte in numero veramente insperato, dato che quella zona era stata una delle più battute e spogliate dai negozianti e dai ricercatori di oggetti d'arte.

Dopo la sorpresa, la riflessione mi aveva fatto comprendere il perchè di quella dovizia d'opere, dovuta certo alla situazione geografica di Castiglione. Questo infatti in contatto immediato con Cortona ed Arezzo, centri artistici importanti, e punto d'incrocio delle vie di Perugia e di Siena, si trovava ad essere luogo di passaggio e di fermata per gli artisti che si recavano da una all'altra di queste città, ai quali offriva per le sue numerose e belle chiese e per la ricchezza e il benessere delle sue famiglie nobili e popolane — dovuto alla grandissima feracità del territorio castiglionese — campo e mezzo per la esplicazione della loro arte.

Di quel disagiato ma grato lavoro d'inventario, non mi era rimasto che il ricordo delle varie e bellissime sensazioni o impressioni che avevo provato nel rinvenire tante opere ignote e di valore, ed il rammarico di averne lasciata la maggior parte conservate in modo e in luoghi tali da non potere essere nè viste nè ammirate.

E quando uno dei più benemeriti cittadini castiglionesi nell'occasione di una Esposizione regionale artistico-industriale, venne ad invitarmi ad organizzare anche una Mostra d'arte antica castiglionese, accettai con gioia l'incarico perchè quell'invito mi permetteva di rivelare agli studiosi e agli amatori, tesori d'arte sconosciuti e nascosti. Quella Mostra, in un tempo relativamente breve, fu pronta e non fu una delle solite esposizioni fredde e monotone di sculture grandi e piccole e di quadri e quadretti disposti in fila — cioè delle sole opere di cui da un pezzo si occupava quasi esclusivamente la critica dotta — ma una Mostra nella quale ai quadri e sculture di gran valore, disposte non solo con il criterio cronologico, ma soprattutto con quello decorativo, facevano riscontro oreficerie, ottoni sbalzati, smal-

BUSTO RELIQUIARIO DI S. ORSOLA. ARTE ITALO-FRANCESE. SECOLO XIV-XV.

UN ALTRO LATO DELLA SALA DEL MUSEO

ti, velluti, broccati, stoffe, miniature e stucchi, che formavano un tutto omogeneo e davano alla sala della Mostra un aspetto vario, bellissimo.

Ma dopo il successo di quella, allorchè si trattò di disperdere il frutto di tutto quel lavoro e di quell'organizzazione, sorse nelle persone più colte di Castiglione il desiderio di dare alle opere esposte una sistemazione definitiva. Avuto un nuovo incarico in questo senso, con l'aiuto della Soprintendenza delle Gallerie e con quello dell'amministrazione municipale castiglionese, mi misi all'opera e dopo lunghe peripezie, la Mostra d'arte potè trasformarsi in Museo stabile.

Come la Mostra, anche questo non ebbe la solita disposizione che si usa in generale dare alle raccolte d'arte. Procurai invece che nel Museo castiglionese si sistemassero le opere d'arte dei generi più vari e tutte nel medesimo locale, in modo da dare un'idea complessiva delle arti antiche e del-

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)

LUCA SIGNORELLI? - S. ANNA, LA VERGINE E IL BAMBINO.

S. MICHELE: DETTAGLIO DELLA GRANDE TAVOLA DI BARTOLOMMEO DELLA GATTA.

la concatenazione del loro sviluppo, dando così alla sala un aspetto vario e bello ed esponendo gli oggetti prodotti dalle arti minori con criteri decorativi, come del resto — senza venir meno a quelli cronologici — avevo cercato di disporre anche le opere più importanti.

Ed è così che al visitatore il Museo castiglionese si presenta con i grandi e pregevoli quadri disposti alle pareti, con le lacune fra essi colmate da piatti fiamminghi a sbalzo e con smalti, mentre le stoffe mirabili servono di balza, intonata e meravigliosa, alla parete e ai quadri, e frammiste ad esse o disposte in vetrine a giorno, luccicano le splendide oreficerie. Per farsi poi un'idea dell'importanza del Museo castiglionese basterà accennare ai pezzi migliori delle singole collezioni.

Quella dei quadri annovera alcune opere di primitivi che potrebbero formare l'orgoglio di qualunque importante Pinacoteca. Vi sono infatti due Crocifissi, uno del XII e un altro del XIII secolo — questo ultimo attribuito a Margaritone di Arezzo — che sono esempi importantissimi dell'arte primitiva. La pittura trecentesca è rappresentata dalla più bella opera certa di Taddeo Gaddi che oggi si conosca e da un gruppo di opere senesi di Giovanni di Paolo e della scuola di Matteo di Giovanni. Le pitture quattrocentesche formano il nucleo più importante della raccolta. Fra queste è una tela che rappresenta S. Anna, la Vergine e il Bambino, attribuita a Luca Signorelli e, mentre in nessuna galleria estera od italiana — eccettuata la Pinacoteca d'Arezzo — si conservano opere di Antonio Dei, celebre nell'arte con il nome di Bartolommeo della Gatta — artista fra i più interessanti del quattrocento e che, per essere diventato occasionalmente pittore ha lasciato poche opere — il Museo di Castiglione ha il vanto di possedere un gruppo di cinque sue pitture, fra cui la più bella e mirabile, che è la tavola rappresentante « La Vergine con il Figlio in trono e Santi ».

Fra le opere del cinquecento sono: un tondo, che conserva ancora la sua bellissima cornice intagliata a festoni, e interessantissime pitture minori della scuola fiorentina, aretina e umbro-toscana che sono di grande importanza per la scuola dell'arte.

Un « Presepio » di Antonio di Donnino Mazzieri — una delle rare opere di questo interessante artista — completa la serie dei quadri cinquecenteschi. Fra quelli del sei e settecento sono notevoli un « S. Girolamo » della maniera del Ribera e un grande ovale rappresentante l'« Estasi di S. Teresa » che è forse la più bella opera di Gian Domenico Ferretti.

Sebbene le pitture formino una raccolta importantissima, quella delle oreficerie del Museo castiglionese è, nel suo genere, forse più importante ancora. Un cammeo romano in agata rappresentante « un imperatore », che è un pezzo più unico che raro, reliquiari dugenteschi — fra cui ve n'è uno in cui sono preziosi esemplari di sete e broccati rarissimi — arredi sacri del tre e quattrocento

e dei secoli seguenti, formano un mirabile assieme in cui non si sa se più ammirare i miracoli dello sbalzo o del cesello o degli smalti a incavo o translucidi.

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)

SCUOLA DEL GHIRLANDAIO: L'ADORAZIONE DEL BAMBINO E SANTI.

Ma su tutte le opere di oreficeria si eleva per bellezza, rarità e difficoltà di esecuzione lo splendido busto reliquiario di Sant'Orsola. Questa opera, meravigliosa e rarissima per i lavori e le ornamentazioni a sbalzo, a cesello e in smalto, è uno degli esemplari più belli d'arte italo-francese della fine del tre o del principio del quattrocento.

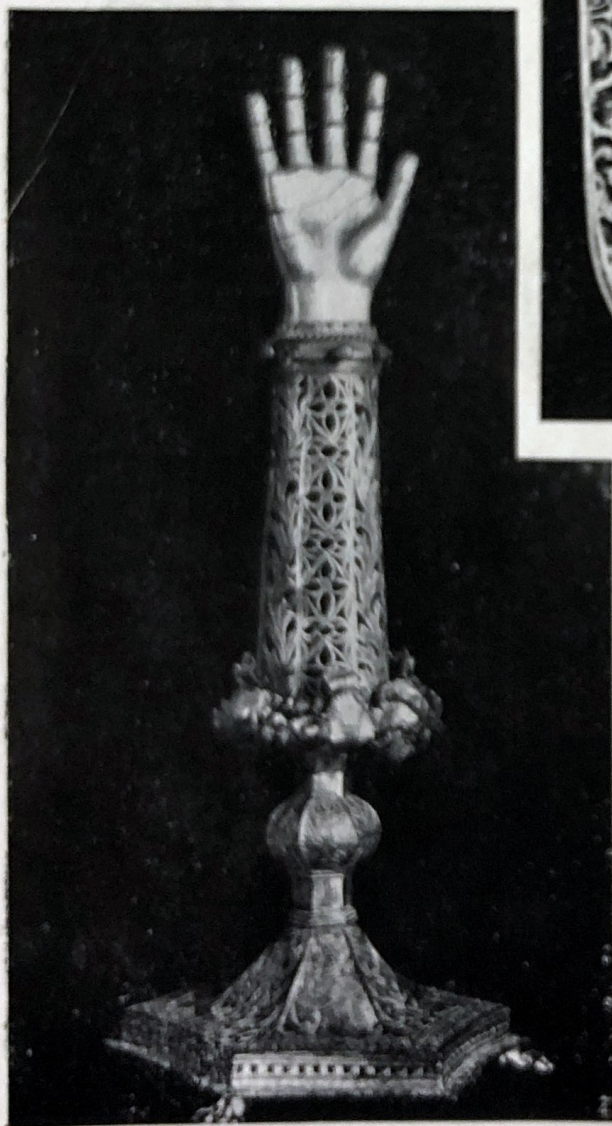
A queste raccolte, per rendere vario e più importante il Museo, è stata aggiunta una collezione di stoffe in cui sono superbi campioni di velluti e di broccati quattrocenteschi, di velluti controtagliati del cinquecento e damaschi e sete dei secoli successivi.

Così oggi Castiglione ha un Museo che, non per la quantità, ma per la qualità delle opere che vi sono esposte, può stare a confronto di qualunque altro Museo di primo ordine. E la opportunità e l'utilità della sua formazione si rendono maggiormente evidenti, considerando che i due tanto importanti crocifissi primitivi avevano l'imprimitura che se ne andava a pezzi, la Madonna del Gaddi era stata completamente nascosta da una pittura che rappresentava, niente di meno, la Madonna del Rosario; le pitture senesi, per guasti e per l'umido sofferti, erano quasi irriconoscibili; la tela signorelliana, ridotta a buchi come un vaglio, la meravigliosa tavola del S. Francesco del

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)

CALICE E TURIBOLO DEL SECOLO XV.

Della Gatta serviva... da sportello a un armadio di arredi sacri e funzionava a modo di saracinesca, andando in su ed in giù in un incastro fatto dentro la muraglia. La grande tavola della Collegiata del Della Gatta era stata segata in antico per farne una predella ed era ancora in due pezzi; delle tavolette che formavano il suo gradino ne restavano solo due, perchè le altre erano state rubate; il S. Michele del medesimo pittore, tanto lodato dal Vasari e dai critici d'arte, *era in undici pezzi;* nella tavola del Mazzieri la predella, contenente graziose storiette, era stata segata e inchiodata come banda di rinforzo nel rovescio della tavola, le stoffe erano conservate come arredi qual-

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)
PIANETA IN VELLUTO CONTROTAGLIATO DEL XVI SECOLO.

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)
RELIQUIARIO A FORMA DI BRACCIO. ARTE ARETINA (SEC. XV).

siasi e molte purtroppo portano tracce dolorose di rattoppi o modificazioni.

Le oreficerie poi venivano custodite in luoghi nei quali diventavano invisibili e ne era ignorato il valore, tantochè, quando scopersi il cammeo romano, oggi famoso, lo trovai legato con un cordoncino rosa ed appeso come voto alla celebre Croce Santa in cui — fortunato caso e fortunata ignoranza — era uno dei pochi voti, fra i tanti che vi erano appesi in antico, che fosse rimasto al suo posto.

Il meraviglioso busto di S. Orsola dopo essere stato tenuto in una nicchia di un convento, ed essere stato portato a Firenze per deciderne l'esportazione a Parigi, al tempo delle depredazioni napoleoniche — per fortuna non ne capirono il valore e lo

rimandarono — era tornato al convento, mutato oggi in orfanotrofio, e serviva nientemeno — e molte testimonianze lo attestano — da spauracchio per le alunne indisciplinate che venivano dalle monache per punizione portate davanti a quel simulacro di cui avevano, specialmente per gli occhi spiritati, un sacro terrore.

Naturalmente ne era ignorata la importanza e fu un antiquario con una offerta imprudente — perchè troppo alta, chè forse per pochi soldi glielo avrebbero ceduto — a mettere in sospetto chi lo conservava; così che, venuta la voce di queste trattative allo Stato, un ispettore dei monumenti potè rivelarne tutto l'interesse e inventariarlo.

Appena conosciutane l'importanza, il senso di responsabilità del conservatore di quel prezioso oggetto fu tanto grande che esso venne fatto impacchettare e, bollatone l'involucro in ogni verso, venne poi depositato nella cassaforte di una Banca, dal cui oblio ebbi la fortuna di poterlo trarre per metterlo nel posto d'onore che si meritava ed esponendolo all'ammirazione di tutti gli amatori.

(fot. R.R. Gallerie Uffizi, Firenze)

LA «CROCE SANTA»: PARTE ANTERIORE CON IL CAMMEO ROMANO APPESO COME VOTO, SECOLO XV.

Come si vede, oltre l'interesse di riunire questi oggetti e opere in un Museo, era poi un bisogno impellente quello del loro restauro — che venne curato dalla Soprintendenza alle Gallerie della Toscana — e della loro migliore conservazione e sistemazione.

Come il destino volle, con l'appoggio delle amministrazioni castiglionesi — che giunsero perfino a cedere la grande sala costruita per le adunanze comunali per il Museo, facendo fabbricare di sana pianta una nuova aula — e con quello del Soprintendente alle Gallerie della Toscana, Giovanni Poggi, non che del Direttore Generale d'Antichità Colasanti, potei raggiungere l'intento. Ed oggi Castiglione fiorentino può gloriarsi, unico fra i paesi della sua importanza, di avere un magnifico Museo a cui dovrebbero accorrere — giovandosi della favorevole posizione ferroviaria di Castiglione che è sulla linea Arezzo-Roma — quanti amano l'arte e il bello.

Ed il forestiero che si recherà a Castiglione fiorentino non si pentirà certo chè, oltre al bel Museo, numerosi e mirabili e di sommo interesse, sono i monumenti della piccola e storica terra.

ALESSANDRO DEL VITA.

SICILIA PITTORESCA: *In alto:* CEFALÙ - *In basso:* IL PALAZZO CHIARAMONTE A PALERMO.
(SAGGI DELLE ACQUEFORTI DI B. CROATTO DI CUI È DETTO A PAG. 827 DI QUESTO STESSO FASCICOLO).

UNA VIA DEL VILLAGGIO AGRICOLO DI GUARSCIÀ (GENNAIO 1925).

IL VILLAGGIO BENGASINO DEL GUARSCIÀ

Della nascita di questo villaggio agricolo nell'oasi bengasina del Guarscià abbiamo dato notizia nello scorso luglio, quando l'esperimento di colonizzazione della U. C. I. A. (Unione Coloniale Italo Araba) era appena all'inizio e, più che di cose fatte, si poteva parlare d'un ardito proposito e di buonissime intenzioni. Ma oggi no: oggi la situazione si è mutata nel miglior senso positivo e negli aspetti concreti più confortanti. Son trascorsi pochi mesi, eppure, secondo le informazioni che ci pervengono di laggiù, noi siamo già di fronte a delle mete raggiunte e a dei risultati sicuri che consentono di formulare i più lieti presagi per l'avvenire.

Davvero che non si è perduto tempo. Quello che poteva forse sembrare una chimera — la trasformazione di un'oasi poverissima in una fiorente zona civile — sta proprio per diventare una realtà. Non si può pensare senza qualche malinconia a certi drammi anche recenti dei nostri lavoratori raminghi in lontane terre di là dagli oceani, mentre sull'altra sponda del nostro mare si viene affermando la possibilità d'una proficua colonizzazione, pur che chi ha mezzi e capacità si arrischi nell'intrapresa.

L'Unione Coloniale Italo Araba — germogliata da una iniziativa turistica del nostro Sodalizio, l'escursione nazionale del Touring in Cirenaica — ha dimostrato insieme ardimento e prudenza: non s'è buttata a capofitto in un vasto programma e non ha avuto ingorde mire speculative: ha voluto procedere grado grado a cauti passi, limitandosi per ora a coltivare e valorizzare una area relativamente modesta con l'opera di una settantina d'italiani e di duecento indigeni, non lanciati allo sbaraglio sotto la tenda, bensì messi in condizioni di vita confortevole, in un ambiente di nettezza e d'ordine. Così non soltanto si è pensato a costruire e a sistemare le strade e i pozzi e a dissodar le ortaglie, ma si è provveduto a fabbricare casette comode ed igieniche e a fornire il villaggio di quegli edifici pubblici e di quei servizi che rendono possibile e gradevole la vita collettiva.

C'è la fontana pubblica, nella piazza del paesino, e vi è sorta la scuola, l'alfiera più efficace della civiltà. E presso le graziose casette coloniche, bianche e fresche sotto i pennacchi delle palme, è venuto su un alberghetto-ristorante, e più in là, solitaria come una vedetta e tutta serena nella luce, si è innalzata la chiesa, in cui i buoni frati dicono la messa per i devoti coloni siciliani e spandono la pia parola anche per gli altri: per tutti i membri della giovane comunità.

Si lavora volentieri, nell'ambiente sereno, e a sera è dolce passeggiare nell'ombra odo-

IL CORTEO DELLA PRIMA COPPIA DI SPOSI DI EL GUARSCIÀ (GENNAIO 1925).

rosa dell'oasi. Passeggiare e magari fare all'amore. Oh, pulitamente, con propositi onesti. Ne è già nata una famiglia in regola; s'è già avuta, una delle ultime domeniche di gennaio, una festosa cerimonia nuziale, un matrimonio celebrato come si deve, davanti al Commissario straordinario della Beledia bengasina, cinto della sciarpa tricolore, e poi nella chiesetta consacrata proprio quel giorno e dove la novella coppia ricevette la benedizione rituale alla presenza del Governatore della Cirenaica, generale Mombelli, del generale Testa Fochi e di tutta la popolazione dell'oasi.

Una cerimonia che ebbe pure un suo carattere simbolico, poichè quelle nozze erano una specie di caparra per lo sviluppo prossimo-futuro della colonia; e, in attesa dei suoi frutti naturali, altri frutti non meno naturali vengono maturando sulle zolle ridestate dalla lunga inerzia. Tutto intorno verdeggiano i campi e gli orti e già se ne ricavano quelle sorprendenti primizie che in passato facevano opulenta la riviera di Sidi Kalifa: verdure e legumi di una rigogliosità straordinaria; come quelli, del resto, che rendevano opima anche la Missione dei Giuseppini nell'oasi del Fuehat. E fra non molto vi si aggiungerà la dolcezza dell'uva, poichè l'Ufficio Agrario di Bengâsi

COME SI DISSETANO BEVENDO NELLE POZZANGHERE GLI OPERAI CHE LAVORANO ALLA COSTRUZIONE DELLA FERROVIA BENGASI-GUARSCIÀ (GENNAIO 1925).

(fot. C. Rimoldi, Bengasi)

UN TRATTO DELL'OASI DEL GUARSCIÀ.

ha già fornito ai coloni del Guarscià ben diecimila piante di viti. Se ne farà del buon vino e se ne smerceranno anche dei bei grappoli, di quelli dagli enormi chicchi che maturano laggiù.

AVVITATURA DELLE « CAVIGLIE » SULLE TRAVERSE DELLA FERROVIA BENGASI-GUARSCIÀ IN COSTRUZIONE (GENNAIO 1925).

LA CHIESA DI GUARSCIÀ. (fot. C. Rimoldi, Bengasi)

∴

Non è fuor di luogo precisare il trattamento che la U.C.I.A. concede ai suoi coloni. Ciascuno di essi gode di una casetta per l'abitazione, di una tettoia per il bestiame, degli attrezzi da lavoro e di un appezzamento da coltivare (dentro o fuori dell'oasi) dell'estensione di 15 Ha circa, con pozzi, vasche, muri di cinta. Il terreno deve essere ridotto a podere entro cinque anni, dopo i quali esso rimane per metà in proprietà al colono. Tutti i premi e contributi governativi per le costruzioni coloniche, per i pozzi e per i lavori ed impianti agricoli, vengono accreditati al colono, a diminuzione del suo debito verso la Società per il valore delle opere da questa messe a disposizione delle singole famiglie. Però, dopo il quinquennio, il colono ha ancora due anni di tempo per completare il suo debito verso la Società e divenire anche proprietario delle costruzioni. La Società, inoltre, concede ai coloni sovvenzioni in danaro a un tasso limitato, a seconda dei meriti e del lavoro eseguito.

Attualmente sono nel villaggio undici famiglie, settanta persone in tutto, comprese le donne e i bimbi. Molte altre famiglie potranno essere accolte nella zona del Guarscià se la U. C. I. A. riuscirà ad accaparrarsi altri terreni vicini, oggi tuttora proprietà d'indigeni e adibiti alle semine di orzo.

La Società ha messo gratuitamente a disposizione di ciascuna famiglia colonica da otto a dieci ettari di terreno per la semina di cereali. Ogni famiglia poi ha destinato ad orto una piccola superficie (al massimo un ettaro) intorno ai vecchi pozzi ora riattivati dalla Società.

Finora sono coltivati i trentacinque ettari irrigui che costituiscono i vecchi giardini arabi acquistati dal Banco di Roma prima dell'occupazione italiana. Fuori dell'oasi sono adesso in coltivazione altri sessanta ettari a vigneto e frutteto e un'altra cinquantina è già stata concessa ai coloni per impianti da eseguirsi in futuro. La produzione attuale è limitata agli ortaggi, in attesa del maturare dei copiosi impianti arborei già eseguiti e che consistono in 220.000 piantine, diecimila delle quali di alberi fruttiferi (ulivi, mandorli, albicocchi, peri, meli, fichi, ecc.) e il resto di viti.

E intanto si avanza, potente staffetta della civiltà, la ferrovia del sud bengasino, quella destinata a congiungere Bengàsi con Agedabia. La linea diretta a Suluk avrà, al dodicesimo chilometro, la sua prima stazione al Guarscià, e ve la figurate allora l'importanza che verrà ad assumere questo villaggio allacciato direttamente alla capitale? Sarà un piacere per i coloni concedersi una corsa in città e per quelli di Bengàsi sarà una festa andare a respirare una boccata di aria e a bere una tazza di latte appena munto nel ridente villaggio del Guarscià (1).

ULDERICO TEGANI.

---

(1) La linea è stata inaugurata nello scorso maggio. (N. d. R.).

VITA DEL TOURING

Noterelle sulla Guida di «Roma e dintorni» del T. C. I.

Molto interesse destano le tavole poliometriche dell'Ing. E. Tosti unite alla Pianta di Roma, colle distanze di 73 piazze della città fra di loro.

Il materiale cartografico adoperato per le misurazioni fu costituito dalla pianta al 5000 dell'I. G. M. e da stralci della pianta disegnata dall'Ufficio del Piano Regolatore. Le misure furono fatte sulle due e, quando risultarono alquanto differenti, corrette in luogo con cannocchiale diastimometrico; gli errori sono dunque mediati e contenuti in limiti ammissibili; i numeri furono arrotondati a m. 10. Le distanze sono dal centro delle piazze; moltissimi i sopraluoghi per chiarire dubbi sulla scelta dei percorsi.

La distribuzione del volume si è iniziata il 15 di giugno in ragione di 2000 copie al giorno iniziali, per portarla verso la fine del mese a circa 4500. La spedizione si svolge secondo il solito ordine: Consoli, Vitalizi, Quinquennali, Annuali, in relazione alla data di pagamento della quota. Chi desideri una copia subito, *per proprio uso personale*, invii L. 17,50 comprese le spese di spedizione raccomandata in Italia e Colonie (Estero L. 20). Riceverà poi a suo tempo anche la copia spettantegli gratuitamente.

La votazione per le cariche sociali e le modifiche di Statuto.

Alcuni Soci ci hanno chiesto se la tariffa per la rispedizione come bozze di stampa delle schede per la votazione e per le modifiche statutarie, scheda che era allegata al fascicolo di maggio della Rivista, abbia subìto aumenti. Ricordiamo ancora una volta qui, benchè ciò fosse detto anche nella scheda stessa, che la affrancatura è sempre di 10 centesimi (estero 20 cent.); solo le schede contenenti variazioni che non consistano in semplici cancellature dovranno essere affrancate come corrispondenza epistolare (L. 0,60, estero L. 1).

Ricordiamo anche ai Soci, che non vi avessero ancora provveduto, che il tempo utile per l'invio delle schede è fino a tutto il 31 luglio. Chi non ha ancora dato questa doverosa prova di interessamento al Sodalizio è invitato a provvedervi, staccando la scheda dal fascicolo di maggio de *Le Vie d'Italia* o dal Foglietto di informazioni di aprile.

Una caccia emozionante.

Anche coloro che assistettero a qualche «mattanza» di tonni sulle coste toscane, sarde o siciliane, non potranno non leggere senza interesse e meraviglia la descrizione di una caccia ancor più emozionante: quella alle foche che si svolge sulla costa dell'Uruguay. Se ne parla diffusamente nel fascicolo di giugno de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* testè uscito e l'autore dello scritto è uno dei naturalisti più stimati dell'Uruguay che ha potuto corredare l'articolo con fotografie superbe, sì da farci seguire in tutte le sue fasi la singolare caccia. Egli descrive anche, e l'argomento è di non minore interesse, i costumi di quegli animali, le loro migrazioni, l'organizzazione sociale, ecc.

Il fascicolo contiene molti altri articoli assai interessanti ed un ricco notiziario sui rapporti economici ed intellettuali fra Italia e America Latina.

L'opera nostra in questo campo è stata assai apprezzata nel recente Congresso della Stampa latina tenutosi a Firenze. I congressisti infatti, ai quali fu fatto omaggio di un esemplare della nostra rivista, tributarono un vivo plauso al Touring per l'opera che esso compie nell'intento di migliorare la reciproca conoscenza di popoli che hanno in comune origine e tradizioni (1).

Noi confidiamo che i nostri Soci in numero sempre maggiore vorranno dimostrare di apprezzare l'opera iniziata dal Sodalizio in questo campo. Un abbonamento straordinario di saggio per il secondo semestre 1923 è stato aperto al prezzo di L. 15,10 per i Soci residenti in Italia. Si tratta di un buon affare giacchè, come è noto, ciascun fascicolo de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* consta di 128 pagine di testo riccamente illustrate e contiene articoli sul nostro e sui paesi dell'America Centrale e Meridionale che non possono non interessare largamente i nostri lettori.

Cessazione dell'Ufficio Succursale del T. C. I. a Varese.

L'Ufficio Succursale del T. C. I. di Varese, funzionante presso il locale Ufficio di Indicazioni ha cessato col 31 maggio scorso il servizio di riscossione delle quote di abbonamento e vendita delle pubblicazioni del Touring. Durante il lungo periodo di tempo in cui il Sodalizio si valse della collaborazione dell'Ufficio Succursale di Varese esso ebbe sempre a riscontrare da parte dei dirigenti di quell'Ufficio il più fervido consenso all'opera svolta dal Touring, che si tradusse in un'attiva propaganda per la raccolta di nuovi Soci; ma a cagione di nuovi impegni sopraggiunti in quell'Ufficio, l'Amministrazione del Touring ha dovuto rinunciare alle cortesi prestazioni di esso ed invita pertanto i Soci a corrispondere direttamente con la Sede tanto per iscrizioni che per ordinazioni e versamenti; beninteso essi potranno sempre valersi del cortese tramite di quel benemerito corpo Consolare.

(1) Purtroppo attualmente l'ignoranza in Italia sulle cose dell'America del Sud e del Centro è assai diffusa. Vi son molti che scrivono Uraguai per Uruguay (forse per assonanza con Paraguay) ed altri - moltissimi - che scrivono Buenos Ayres invece di Buenos Aires. Il grossolano errore è perfino consacrato in una targa stradale del Comune di Milano!

Concorsi per fari anti-abbaglianti, per paraspruzzi e per apparecchi di sicurezza.

In Inghilterra sotto gli auspici di quell'Automobile Club ha avuto luogo un concorso per fari anti-abbaglianti. I concorrenti sono stati numerosi: ma i risultati non sono apparsi tali da indirizzare il problema sopra una via di soluzione pratica definitiva. Gli svariatissimi dispositivi presentati si potevano raggruppare in tre principali categorie, con riduzione temporanea d'intensità della fonte luminosa, con comandi meccanici atti a manovrare tendine, a spostare riflettori, a piegare verso il basso l'asse delle lampadine, con cristalli speciali destinati a meglio dirigere e circoscrivere il fascio di raggi uscenti dal faro. Ogni sistema ha trovato i suoi sostenitori e i suoi critici. Le stesse Autorità di polizia stradale di Londra, che incoraggiarono e aiutarono il concorso, non ne trassero elementi sicuri per nuove disposizioni.

Un concorso analogo verrà quanto prima bandito anche in Italia, dall'Automobile Club di Torino, che intanto si prepara a rinnovare il concorso per i paraspruzzi. Un altro concorso, che si preannuncia interessante, è quello bandito dalla rivista *L'Accessorio* (Torino, Via dei Mille, 24) per un apparecchio applicabile ad autoveicoli, atto ad impedirne il furto. Il concorso, riservato ad inventori e costruttori italiani e dotato di un premio di L. 5000, si chiuderà il 26 settembre 1925.

La super-autostrada.

In America, dove già molte strade, per la scomparsa assoluta di altri mezzi di locomozione, son divenute autostrade, si vanno ora notando gli inconvenienti che derivano dalla diversa velocità delle macchine ammesse a circolarvi. E si pensa già di rendere obbligatorio, su determinati tratti, un minimo di velocità.

V'ha di più. Fra San Francisco di California e Los Angeles si progetta una strada, larga da 50 a 90 metri, divisa in tre sezioni: delle quali una, interna, sopraelevata, sarà riservata alle automobili di 100 ed oltre Km. all'ora e le due laterali a quelle che terranno una velocità minima oraria di 50-55 Km.; ogni 10 Km. vi saranno passaggi di comunicazione fra l'una e l'altra sezione.

E' bene ricordare che in California vi sono 2 automobili ogni 7 abitanti.

Il triangolo rosso.

Ci vien domandato che cosa indichi il triangoletto rosso che alcune automobili provenienti dall'estero portano dipinto nella loro parte posteriore e più frequentemente sopra il lembo esterno di un parafango.

E' un segnale convenzionale per avvertire che la macchina è fornita di freni sulle quattro ruote. Questo sistema di freno integrale consente di arrestare il veicolo in brevissimo spazio, in uno spazio minore della metà di quello usualmente ottenuto col freno semplice sulle ruote motrici o sul differenziale. Ciò rappresenta un'accresciuta garanzia per l'incolumità dei passanti; ma, nei primi tempi, è riuscito di qualche danno per gli automobilisti stessi, favorendo gli investimenti *a posteriori*, nelle città d'intenso traffico, dove le automobili procedono incolonnate. Molti dovettero munire l'automobile di un paracolpi posteriore; molti vi fecero dipingere un avvertimento: « Attention! Freinage sur 4 roues! », « Beware! Four brakes », ecc. La dicitura riusciva però poco leggibile: e si trovò più pratico ricorrere a un segno convenzionale.

Noi ci auguriamo però che, anzichè diffondersi codesto segno, si diffonda l'uso del quadruplice freno: e siamo lieti di constatare che la nuova produzione automobilistica italiana si è messa tutta per quella strada, decisamente.

d. r.

Innovazioni utili: Le pompe distributrici-misuratrici di benzina.

Un apparecchio — sostanzialmente una pompa — che sottrae ad ogni possibilità di errore o di frode la misurazione e la distribuzione della benzina, ha fatto molti anni fa la sua comparsa negli Stati Uniti d'America e si è diffuso tosto in tutto il mondo con una rapidità ed una generalizzazione che provano il suo indiscusso valore.

Di queste pompe ve ne sono varî modelli, ma il principio è unico e garantisce la misurazione esatta del prezioso liquido. Quale importanza abbia per il motorista la sicurezza di ricevere tanto carburante quanto ne paga, ognuno che usi vettura, moto od autocarro lo sa.

Le latte, o stagnoni che si vogliano chiamare, sono riempite nei grandi depositi dalle Società importatrici, con dispositivi meccanici rapidi, che tengono conto, per dare con

AUTOIL ALABARDA
AUTOIL ALABARDA
APPROVATO DAL TOURING CLUB ITALIANO
RAFFINERIA TRIESTINA OLII MINERALI
TRIESTE
S.SABBA
T.C.I.
IN HOC SIGNO VINCES

esattezza assoluta il quantitativo preciso, perfino della temperatura del liquido introdotto. Ma la comune latta da Kg. 12 ½ non viene con ciò del tutto riempita. Fra il liquido e il piano superiore dello stagnone ove si sigilla il tappo vi è una camera d'aria, lasciata sia per dar agio alle variazioni di volume secondo la temperatura esterna (da una cantina all'esposizione al sole vi possono essere anche 40 gradi e più di differenza), sia perchè, i liquidi essendo incompressibili, gli stagnoni assolutamente pieni si romperebbero facilmente al minimo urto.

Di solito i rivenditori però non dànno stagnoni originali, li riempiono essi stessi, perchè ricevono la benzina in grosse botti di ferro, e il loro riempimento, anche se fatto con onesta cura, è ben meno preciso di quello d'origine.

Accade così che l'automobilista si trova ogni momento di fronte a misteriose deficienze di liquido (mai, proprio mai, ad esuberanza!) inspiegabili, specie se si tratta di stagnoni originali, o che ne hanno l'apparenza.

Purtroppo infinita è la serie degli abusi. Col pretesto che la benzina svapora e bisogna rifarsene, o anche senza alcun pretesto, troppi si sono sbizzarriti in una infinità di trovate rivolte tutte a frodare il consumatore... più o meno onestamente. Si può usare un'espressione come questa? Sì. Quando si tratta di pesare, il droghiere e il salumaio hanno risorse eleganti che vi portano via il 5 o il 10 per cento della vostra merce, il che non è propriamente usare pesi falsi o bilancie zoppe. Empire una latta lasciandola calare un dito cos'è mai? Un piccolo mezzo litro di differenza. E se il dito è un po' grosso...

Ma chi esamina le latte usate che ritornano ai magazzeni centrali fa le scoperte più mirabolanti. Trova non di rado nel fondo un forellino d'estrazione, accuratamente ristagnato *post factum*; trova che la maniglia sul fondo superiore non è stagnata dalla fabbrica, ma fu tolta (e *pour cause*) poi ristagnata visibilmente d'altra mano. E talora nella restituzione di latte vecchie ammaccate e fuori uso ne scoprono perfino di quelle con doppio fondo, che servirono chissà per quanto tempo a qualche delinquente per travasare in un *garage* dalle botti al serbatoio dell'auto, defraudando il compratore perfino di un chilo per latta. Dopo questi rifornimenti l'automobilista chiacchiera in viaggio col conducente sullo scarso rendimento del carburante.

***

Diffondere le pompe — le colonnette, come si usa chiamarle — è passare dalla barbarie alla civiltà per quanto si riferisce alla distribuzione della benzina. In Italia sono venute tardi, ma finalmente da un po' sono venute e se ne vedono ormai molte nei paesi e nelle piccole città e crescono rapidamente. Nelle grandi città hanno, com'è triste privilegio nostro, incontrate le eterne pastoie della burocrazia, noncurante che, se giusto è prevedere inconvenienti e provvedervi, ingiustissimo e antiquato è il non valutare che un servizio nuovo reso al pubblico va piuttosto protetto e facilitato che ostacolato.

Comunque anche nelle grandi città, che avrebbero dovuto dare l'esempio della concezione moderna di un utile servizio, le colonnette cominciano a comparire. Si sono un po' moderate le pretese dei pompieri che trattandosi di benzina vollero in generale imposizioni eccessive, mentre è ammesso — nè potrebbe essere altrimenti — che piccoli depositi in semplici latte esistano un po' dappertutto presso i droghieri. Si è persino preteso che il trasporto ai serbatoi delle colonnette fosse fatto in appositi carribotte collaudati dalle autorità municipali, come se le Società trasportatrici di cui è ben nota la potenza, non avessero esse stesse la convenienza a procedere con la massima prudenza, ma soprattutto come se non circolassero in tutte le città veicoli carichi di qualche centinaio di latte, che le portano ai relativi committenti.

Milano, che per la sua vivissima circolazione automeccanica avrebbe dovuto essere alla testa di questo piccolo progresso, purtroppo non ha questa volta dato un buon esempio.

Anzichè partire dal preconcetto che si dovesse favorire con ogni facilitazione questo che è in sostanza un servizio d'interesse pubblico, si è voluto indirizzarlo per una via non giusta (basta guardare all'estero) e soffocarlo con una quantità di disposizioni burocratiche municipali tali da rendere l'applicazione dei distributori di benzina un problema di difficilissima, se non di impossibile soluzione. Forse si è voluto affrontare il problema degli impianti con idee eccessivamente larghe rendendolo più difficile di quanto effettivamente sia. La tendenza sarebbe quella di costruire appositi chioschi, i quali sono costosi come impianto, come pure sono onerosi per la loro gestione richiedendo un apposito personale, ragione per cui affinchè essi possano rendere, debbono far gravare i loro oneri sul consumatore.

Molto più semplice, pratico ed economico è invece l'impianto delle colonnette isolate, senza i chioschi (i quali, fra l'altro, dal lato estetico riescono come di solito più o meno oltre che degli ingombri, delle brutture!).

Esse non richiedono spese particolari d'impianto, tranne quelle inerenti all'apparecchio ed al serbatoio, ed hanno una gestione semplicissima, di solito affidata ad un droghiere, ad un *garage*, al venditore di giornali del chiosco accanto, insomma a persone che traggano da altre fonti i loro guadagni.

Ci auguriamo perciò vivamente che anche a Milano il problema possa essere presto risolto con criteri più pratici ed economici di quelli ora adottati.

Chi scrive qui pensa che tutti gli inconvenienti (dannosissimi alla diffusione a tutta Italia poichè quanti, e questa volta a torto, guardano a Milano!) sono nati da un errore

iniziale e da un eclisse conseguente. L'errore di aver creduto, invece di fare quanto il commercio ha fatto in tutto il mondo, che si dovessero fare, al posto di semplici colonnette, dei chioschi, cioè spendere 50 mila lire più del necessario e ingombrare dello spazio tanto prezioso a Milano, facendo così costare di più invece che meno la benzina e per conseguenza che la concessione delle sole colonnette dovesse (eclissatasi la semplice sua figura) essere circondata da mille difficoltà.

L'Uomo intelligente e di volontà che presiede a questo servizio, e di cui ci è ben nota l'opera energica, al quale facciamo qui appello, non ha che a considerare lo stato *effettivo* attuale del rifornimento minuto di benzina per comprendere come le lungaggini in cui ormai da due anni si dibattono i collocamenti di colonnette debbono essere troncate. Gli immaginari incagli di circolazione, gli immaginari guasti alle pavimentazioni per sgocciolamenti di benzina (!), le innumerevoli precauzioni prese rispetto al suolo pubblico, alle responsabilità, al modo di concessione soprattutto, che dovrebbe essere intonato alle realtà della specifica cosa, e le preoccupazioni d'ogni sorta che gli uffici municipali milanesi sembrano aver considerato, hanno fatto sì che la diffusione delle colonnette nella città più automobilistica d'Italia è di compassionevole lentezza.

Il voto delle migliaia di automobilisti che giornalmente percorrono le strade della metropoli lombarda trova in queste colonne una fiduciosa eco. Milano può, se l'Autorità Municipale ne comprende l'opportunità e sente che sarebbe ingiusto prolungare l'attuale disagio, riprendere in pochi mesi il posto che le spetta di esempio pratico e liberale a tutta Italia.

l. v. b.

Il nuovo contratto dei lavoratori d'albergo.

Nel N. 13 della *Rivista degli Alberghi*, organo ufficiale dell'Associazione Italiana Albergatori, è pubblicato il testo del «Contratto Nazionale di lavoro per i Lavoratori d'Albergo» che è entrato in vigore a partire dal 15 maggio scorso. Abbiamo con dispiacere constatato che il documento non tien conto di una proposta sulla quale noi fermammo l'attenzione di molti albergatori e cioè la necessità che per l'ammissione degli apprendisti fosse richiesto un titolo superiore alla «licenza elementare inferiore» e soprattutto fosse fatto cenno alla frequenza da parte del giovane di un corso preparatorio alberghiero o di una scuola professionale come condizione di preferenza nella assunzione o come titolo per il più sollecito passaggio dal tirocinio gratuito a quello ricompensato o ad una categoria classificata (1).

Di corsi preparatori oltre quelli istituiti dal Touring-Enit-A. I. A. lombarda in Milano, Como ed Arona ne sorgeranno prossimamente altri sempre ad opera del nostro Sodalizio, dell'E. N. I. T. e delle Associazioni di albergatori locali; di Scuole professionali per apprendisti v'è quella di Milano ma molt'altre sorgeranno e potranno sorgere giacchè oramai si è fatto strada il concetto, da noi sempre propugnato, della necessità di dirigere i maggiori sforzi al miglioramento del personale apprendista, che è quello che appare più suscettibile di un miglioramento intellettuale e tecnico. Invece in questo contratto non è fatto cenno alcuno all'esistenza di Scuole professionali. Il danno che ne deriva a queste istituzioni è evidente. Se il contratto di lavoro avesse sancito l'obbligo, anche solo morale, da parte dei datori di lavoro di far frequentare agli apprendisti la scuola professionale nelle ore di libertà dal servizio, maggiore autorità ne avrebbero tratto le istituzioni che si occupano di migliorare il personale che lavora negli alberghi. Istituzioni ormai in pieno sviluppo anche in Italia e tali che si adattano alle diverse condizioni e ai diversi gradi del personale d'albergo. Alle Scuole preparatorie e per apprendisti sopra indicate fanno riscontro le Scuole di Montecatini e Civitavecchia, Rapallo e Torino destinate al personale d'ordine più elevato.

Forse una spiegazione della lacuna nel contratto può essere ricercata in una notizia annunciata dallo stesso fascicolo di Rivista. Vi si dice infatti che il 3 maggio si riunì a Rapallo una Commissione nominata dal Consiglio Direttivo dell'A. I. A. « per studiare e risolvere l'importantissimo problema delle Scuole alberghiere ». E' vero che nella riunione « che durò l'intera giornata » non furono prese decisioni definitive ma fu « dato incarico ai singoli membri della Commissione di compilare progetti concreti che saranno sottoposti alla prossima riunione della Commissione stessa », ed è pur vero che se il parere dell'E. N. I. T. e del Touring fosse stato sentito in proposito si sarebbe potuto in quella stessa riunione concludere qualcosa di positivo.

L'E. N. I. T. però — e ne siamo lieti — sarà ammesso alla sopra annunciata prossima riunione.

---

(1) In questo contratto v'è un'altra notizia che può interessare il turista. Le percentuali in sostituzione della mancia sono state in tutto il paese fissate nella stessa misura (e ciò è bene; l'avevamo chiesto anche noi nel nostro *Manuale dell'Industria Alberghiera*, pag. 114). Ma, ahimè, l'unificazione ha anche avuto per conseguenza un inasprimento. Ecco infatti le nuove percentuali:

Alberghi e hôtels meublés: 20% su tutti i conti il cui ammontare non superi le cento lire. 10% su tutti gli altri conti.

Pensioni: 10% indistintamente su tutti i conti in quelle pensioni che abbiano più di 6 persone di servizio. 8% in quelle pensioni che abbiano 6 persone di servizio o meno.

All'ultimo momento ci giunge notizia che a questo contratto nazionale ne terranno dietro altri locali. Ed allora? Dovrà il turista conoscerli tutti per sapersi regolare?

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di notizie riguardanti i più recenti e meno noti provvedimenti nel campo delle amministrazioni postelegrafonica e ferroviaria; certi di far cosa utile e gradita ai lettori.

Scritturazione dei vaglia a macchina o con inchiostro di anilina.

L'Amministrazione Postale, allo scopo di agevolare il pubblico, ha disposto che gli uffici possano accettare e pagare quei vaglia che siano scritturati dai mittenti con *inchiostro di anilina od a macchina* e che finora venivano rifiutati, causando ai mittenti, oltre la perdita di tempo, anche la perdita del prezzo del modulo.

E' preferibile, però, sempre la scritturazione con inchiostro comune e non sono assolutamente ammessi i vaglia scritturati con matita.

Buoni postali fruttiferi.

Col 1° di marzo l'Amministrazione delle Poste, ha iniziato un nuovo servizio e cioè quello dei Buoni postali fruttiferi. I buoni sono emessi in tagli da L. 100, 500 e 1000. Sono nominativi, non cedibili nè sequestrabili ed esenti da qualsiasi imposta presente e futura. Il tasso dell'interesse è del 3,50 % composto e si matura ogni bimestre.

Possono essere acquistati al loro valore nominale, in qualunque Ufficio Postale, ed i rimborsi sono effettuati da qualsiasi Ufficio (anche diverso da quello dell'acquisto) in qualunque momento, con un preavviso di sei giorni per l'autorizzazione del Ministero.

Questo nuovo titolo che per essere nominativo non può essere riscosso se rubato o perduto, è consigliabile per investimenti di piccoli o medî capitali, giacchè, oltre alla sua sicurezza come titolo di Stato, frutta un discreto interesse, che non potendosi riscuotere che col capitale, quando si presenta per il rimborso, continua ad accumularsi col sistema dell'interesse composto.

Nel retro del titolo stesso, vi è l'indicazione della somma da riscuotere (capitale più interesse maturato) a seconda degli anni in cui si presenta pel rimborso, così il possessore stesso, senza bisogno di calcoli speciali, sa quanto deve incassare.

Dopo quindici anni il capitale è raddoppiato. Per esempio: un buono da L. 100, dopo un anno dà diritto a riscuotere L. 103,50; dopo 5 anni L. 124,60; dopo 10 anni L. 156,60; dopo 15 anni L. 199,30 e dopo 20 anni L. 252,90. La stessa proporzione vale per i buoni da L. 500 e L. 1000.

Telegrammi-lettera-giornalieri e telegrammi-lettera-fine-settimana (Radio-lettere) per l'America del Nord.

Dal 1° febbraio c. a. la Società Radiotelegrafica « Italo-Radio », allo scopo di favorire le relazioni commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America e l'America Britannica (Canadà), ha istituito, con tasse ridotte e speciali, un nuovo genere di telegrammi: telegrammi-lettera-giornalieri e telegrammi-lettera-fine-settimana, già in uso da molti anni fra l'America del Nord e l'Inghilterra. I commercianti ed industriali di quegli Stati, data l'economia della spesa, se ne servono moltissimo, per fare dei lunghi e chiari resoconti degli affari della settimana trascorsa o degli ordinativi od offerte per la ventura settimana, o delle relazioni settimanali nell'andamento dei prezzi di merci, derrate o dei listini di borsa, od anche trasmissioni integrali di bilanci sociali, ecc. In Italia ancora non sono usati, forse perchè non ancora abbastanza conosciuti.

Occorre anzitutto notare che, praticamente, questo servizio non differisce in linea di massima dal servizio dei telegrammi differiti mentre è sensibilmente più economico; per i telegrammi-lettera, poi, in partenza da Milano Roma e Pisa e diretti a New York-City, Boston e Washington, esso è perfettamente identico come è spiegato appresso. Tanto i *telegrammi-lettera-giornalieri* quanto i *telegrammi-lettera-fine-settimana* sono accettati tutti i giorni da tutti gli uffici del Regno; però, mentre i *giornalieri* (indicare prima dell'indirizzo -RL-) sono trasmessi dalla stazione radiotelegrafica di Pisa a quella di New York ogni giorno, quelli *fine-settimana* (-R L W-) purchè giungano alla stazione radiotelegrafica di Pisa entro il sabato, sono trasmessi a New York, al più tardi, il sabato sera e la domenica.

Gli uffici accettanti debbono inoltrare i telegrammi-lettera accettati per posta raccomandata a Pisa, meno gli uffici di Milano e Roma che li trasmettono per filo. Il centro radiotelegrafico di New York che riceve i *telegrammi-lettera* può inoltrarli a destinazione, o per posta ordinaria (indicazione prima dell'indirizzo - *Post Newyork* -) o come lettera raccomandata (- *P R Newyork* - sopratassa di cent. 50 oro) o per posta aerea (- *Airmail Newyork* - sopratassa di L. 0,45; 0,85 o 1,25 oro rispettivamente agli Stati di destinazione) secondo è richiesto dal mittente il quale può anche ordinarne il recapito per espresso postale (- *X P* - sopratassa di cent. 50 oro).

E' fatta eccezione per i telegrammi-lettera diretti alla città di New York ed a Boston e Washington che vi vengono sempre trasmessi dal centro radiotelegrafico di New York per filo telegrafico e recapitati a mezzo fattorino telegrafico senza aumento di tassa.

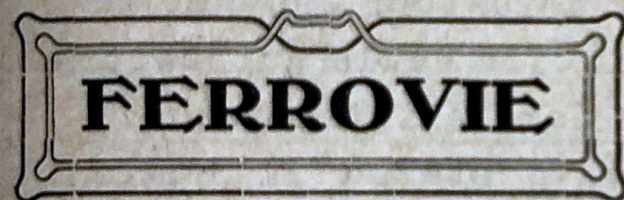
L'indirizzo del telegramma-lettera deve essere chiaro e completo, nè sono ammessi gli indirizzi convenuti (eccetto per New York, Boston e Washington). Il testo deve essere redatto nelle lingue: italiana, francese o inglese, non può essere redatto in linguaggio convenuto.

La tassa del telegramma-lettera-giornaliero (- R L -) è di cent. 45 oro per parola, e quella del telegramma-lettera-fine-settimana (- R L W -) è di cent. 40 oro per parola. In tutti e due i casi e per ogni telegramma-lettera si paga una sopratassa di lire carta 1,50, oltre le sopratasse già accennate. Il minimo di parole di un telegramma-lettera non può essere inferiore a 20 parole.

Lo sviluppo delle comunicazioni italiane « Via Radio ».

Possiamo annunciare che fra brevi giorni la Società Italo-Radio aprirà all'esercizio il suo nuovo Centro radio-elettrico di Milano (presso Arese) destinato alle comunicazioni radiotelegrafiche con i paesi continentali d'Europa e d'Oriente.

Questo Centro, risultante dal complesso di varie stazioni trasmittenti e riceventi, è munito dei mezzi più moderni e perfezionati per il rapido e sicuro smaltimento del traffico. Esso rappresenta un nuovo grandioso aumento nella potenzialità dei mezzi nazionali di comunicazione con l'estero, e viene ad integrare il Centro radioelettrico ultrapotente di Pisa, dalla stessa Società destinato alle comunicazioni trascontinentali. E' inoltre già avanzata la costruzione di un terzo Centro ultrapotente trascontinentale a Roma destinato, sembra, esclusivamente alle comunicazioni con il Sud America.

Possiamo così constatare con compiacimento che l'Italia si avvia a portarsi alla pari dei più progrediti paesi del mondo, e non solo per potenzialità e bontà di mezzi tecnici, ma soprattutto per il carattere di semplicità commerciale e di sicurezza conferito alle comunicazioni radiotelegrafiche, le quali sono diventate, oramai, di uso comune.

I nuovi prezzi dei viaggi sulle ferrovie italiane.

L'egregio nostro Socio Prof. Michele Arnaldi, Ispettore al Ministero dell'Economia Nazionale, ci comunica queste interessanti e ingegnose note:

« Col 1° maggio sono entrate in vigore per i viaggi sulle ferrovie dello Stato le nuove tariffe stabilite in base al decreto 6 aprile 1925, N. 372. Non è facile trovare le tariffe ferroviarie e saperle applicare per calcolare il costo di un biglietto in funzione della lunghezza del percorso.

« Segnaliamo qui la formula, anzi le formule, perchè una vale per i viaggi al disotto dei 550 Km., l'altra per i viaggi lunghi da 550 a 1000 o lunghissimi da 1000 in su.

« Per i primi con grandissima approssimazione il prezzo del biglietto di *terza classe* si trova raddoppiando i chilometri fino a 250, prendendo una volta e mezzo i restanti e poi dividendo la somma per 10.

« Per i secondi basterà aggiungere 400 al numero dei Km. fino a 1000, e se si va oltre 1000 calcolare solo per $^6/_{10}$ i Km. eccedenti i 1000.

« Esempi: Bologna-Firenze Km. 133:

133 × 2 = 266 dividendo per 10 L. 26,60.

« Bisogna però tenere presente che le nuove tariffe stabiliscono l'arrotondamento del prezzo dei biglietti ai 10 centesimi superiori sino alle 20 lire, ai 50 centesimi superiori dalle 20 alle 100 lire, alla lira superiore dopo le 100 lire; arrotonderemo quindi anche noi, nè dimenticheremo che su ogni biglietto gravano bolli e diritti fissi che noi calcoleremo sempre in una lira e perciò diremo 26,60 arrotondato in una lira e perciò diremo 26,60 arrotondato fa 27 e uno di bollo 28 che è esattamente in terza classe il prezzo del biglietto Firenze-Bologna.

« Torino-Venezia Km. 415 = 250 + 165

250 × 2 = 500 + 165 × 1,5 = 248 totale 748, prezzo L. 74,80 arrotondato 75 che con uno di bollo fa 76, esattamente il prezzo di tariffa (1).

« Notiamo che a 550 Km. la formula dei viaggi corti si raccorda senza discontinuità con quella dei viaggi lunghi perchè

550 = 250 + 300 e 500 + 450 fa 950
come 400 + 550

e che per 1000 Km. abbiamo

400 + 1000 = 1400 il che ci dice che i primi 1000 Km. sono calcolati col 40 % di aumento mentre i Km. dopo i 1000 sono presi col 40 % di diminuzione.

« Osservazione che viene fatta unicamente per la mnemonica.

« Nè sarà fuor di luogo osservare che prendere il 60 % vuol dire prendere ogni 100 sessanta, ogni 50 trenta e che se si avranno rotti oltre il centinaio od il mezzo centinaio esatto questi si potranno calcolare per metà (od anche trascurare) commettendo un errore insignificante.

« Esempio: Torino-Reggio Calabria chilometri 1389 = 1000 + 300 + 50 + 39, diremo: 1000 che fa 1400, 3 centinaia e mezzo 210 che fa 1610 + 20 totale 1630, prezzo 163 che è esattamente il prezzo di tariffa.

« Questo per la terza che è la chiave del sistema perchè dal prezzo suo è poi facilissimo dedurre il prezzo delle altre classi.

« Basterà infatti per la *prima classe* prendere due volte e mezzo il prezzo della terza, ricordandosi anche qui di arrotondare e di aggiungere la lira di bollo quando si tratti di viaggi

---

(1) Le formule per i viaggi lunghi (500 a 1000) e lunghissimi (1000 ed oltre) essendo in genere leggerissimamente approssimate per eccesso non vi è più ragione di tener conto della lira di bollo (che d'altronde non interessa i prezzi che superano le 100 lire), mentre nel caso, poniamo, di un viaggio di 20 Km. se non aggiungessimo la lira avremmo un errore notevole perchè troveremmo solo 4 lire mentre il prezzo vero è anche più di 5 e precisamente 5,20.

corti, mentre ciò non è necessario se il prezzo della terza si sia calcolato colle formule sopra insegnate per i viaggi lunghi e lunghissimi.

« Facciamo qualche esempio:

« Pisa-Livorno Km. 20

$20 \times 2 = 40$ terza classe L. 4; prima classe: $4 \times 2\frac{1}{2} = 10$, con una di bollo 11 (prezzo vero L. 11,50).

« Roma-Firenze Km. $316 = 250 + 66$

$500 + 99 = 599$; terza classe L. 60; prima classe $60 \times 2\frac{1}{2} = 150$, con una di bollo 151 (prezzo vero L. 152) (1).

« Resta a dire della *seconda classe* la quale è, con leggero errore per eccesso, la media dei prezzi della prima e della terza, il che è come dire (dal momento che la prima è per suo conto due volte e mezza la terza) che la seconda sarà una volta e tre quarti la terza.

« Osserviamo che per fare una volta e tre quarti si può fare il doppio e levare un quarto; tenendo poi presente quanto abbiamo detto or ora e cioè che la formula è approssimata per eccesso, facilitando il calcolo ed aumentando anche l'approssimazione, potremo trascurare subito i centesimi ed anche far a meno di aggiungere la lira di bollo a meno che non si tratti di viaggi brevissimi in cui il bollo è *magna pars*.

« Esempio: Km. 10 terza 2 lire, seconda 3,50, con una di bollo 4,50 (tariffa 4,70).

« Meglio ancora se, ricorrendo ad un appunto in lapis ed osservando che per prendere 1 volta e ¾ basta moltiplicare per 1,75; moltiplicheremo semplicemente per 1,7, nel qual caso la correzione dell'eccesso essendo già fatta, sarà bene non dimenticare la lira di bollo nel caso dei piccoli importi.

« Torino-Napoli Km. 916 terza 131,60, seconda $131 \times 1,7 = 222$ (prezzo vero 221).

« Si è parlato fin qui della tariffa generale valida per tutti i treni, e che, a differenza di quanto avveniva precedentemente, è anche la base per l'applicazione di tutte le concessioni speciali che ora sono ridotte a tre.

« 1° – Una che sostituisce la *B* e che si applica nel caso di congressi, esposizioni, ecc., colla riduzione del 30 % sulla generale;

« 2° – Una che sostituisce la *C* (impiegati e famiglie, famiglie dei militari, maestri) è la stessa che si applica ai possessori di carte d'autorizzazione e ragazzi ed è la metà della generale;

« 3° – Una che sostituisce la militare colla riduzione del 70 %.

« Conosciuto pertanto il prezzo in base alla tariffa generale, chi può godere di una speciale riduzione potrà con tutta facilità trovare il prezzo che fa al caso suo. Per i viaggi corti gioverà tener presente che la riduzione non riguarda il bollo, perciò un impiegato cui interessi un viaggio di 40 Km. in seconda, dirà: $40 \times 2 = 80$, terza 8, seconda 14, metà 7 e uno di bollo 8, che corrisponde esattamente.

« Infine per essere completi occorre notare che chi non goda di riduzioni ma viaggi a tariffa generale, se si contenta dei treni omnibus o tutt'al più accelerati, paga un po' meno.

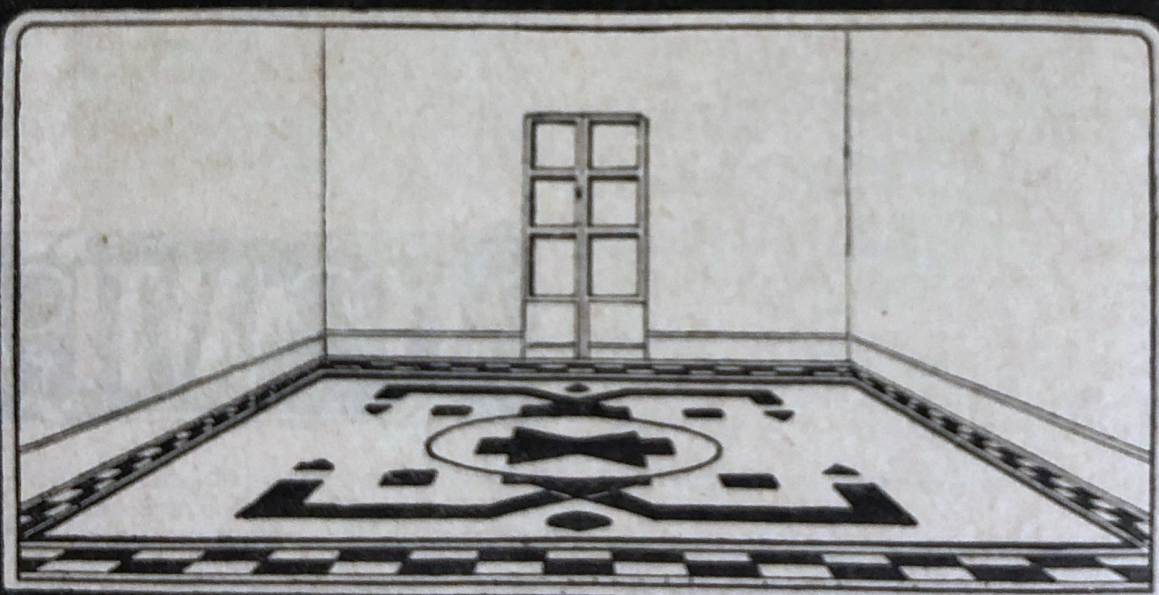
« Anche in questo caso facilissimo trovare il prezzo perchè se non si oltrepassano i 250 Km. basta ridurre del 10 % i prezzi calcolati colla formula; mentre se si passano i 250 Km. i prezzi sono inferiori a quelli della tariffa generale di una quantità trascurabile ».

Facilitazioni per i viaggi degli studenti e dei boy-scouts. — Nella recente riunione, tenutasi a Monaco di Baviera, del Comitato della Unione Internazionale delle Ferrovie, è stata esaminata con molta attenzione una proposta a suo tempo avanzata dalla Società delle Nazioni nel senso di facilitare per le formalità e con opportune riduzioni i viaggi degli studenti e dei boy-scouts. Il Sotto-Segretario di Stato per le comunicazioni del Reich ha vivamente raccomandato ai delegati delle varie amministrazioni ferroviarie, fra cui figuravano anche quelli della Russia e della Cina, di prendere a cuore la questione. La proposta e la raccomandazione sono state accettate in via di massima dai delegati presenti ed una speciale Sotto-Commissione si riunirà a Lugano nell'ottobre prossimo per studiare e concretare i mezzi più adatti: questa Commissione è composta dai rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e dell'Italia.

Le nostre ferrovie già usano, per lunga consuetudine, accordare per i loro percorsi ai trasporti di studenti e di boy-scouts stranieri le stesse facilitazioni e riduzioni che accordano ai nazionali: quindi da parte nostra è probabile non sianvi difficoltà per addivenire ad un accordo di carattere internazionale. Già abitualmente, specie nel periodo delle vacanze primaverili, molte comitive di giovani stranieri vengono in Italia: l'accordo non farà che facilitare ancor più questi viaggi.

Un nuovo sistema di parabrise. — In Inghilterra sono stati eseguiti recentemente degli esperimenti di « parabrise » per aeroplano usando una fitta reticella metallica. Tale sistema, che elimina totalmente i pericoli della frattura del vetro nonchè gl'inconvenienti causati dalla mica, hanno dato ottimi risultati.

Utilizzazione della betulla. — I primi tentativi fatti per utilizzare la betulla della provincia di Irkutsk (Siberia) per costruzioni aeronautiche hanno dato risultati soddisfacenti. Le autorità locali confidano che ciò costituirà una risorsa per la regione come lo è per quelle di Tomsk ed Yenisseiesk.

(1) È superfluo ricordare che invece che moltiplicare per 2½ si può moltiplicare per 10 e dividere per 4. Perciò fino a 250 Km. per prezzo della prima potrà senz'altro prendere la metà del numero dei chilometri.

Affondamento di navi a mezzo di aeroplani. — In Inghilterra, in obbedienza al Trattato di Washington, è stata affondata, da aeroplani e da navi da guerra, il 20 scorso, la nave di prima linea *Monarch*. Il primo attacco è stato fatto con aeroplani, che hanno gettato parecchie bombe colpendo più volte la nave; quindi è stata affondata dai cannoni di altre unità della marina.

Previsioni di un servizio aereo Londra-Tokio con dirigibili. — Il Colonnello Sempill dell'Aviazione Militare Inglese in una conferenza tenuta dinnanzi ai membri della Società Giapponese, di cui è presidente l'Ambasciatore del Giappone, Barone Hayashi, ha detto che vi è ogni ragione di credere all'inaugurazione, in un prossimo futuro, di un servizio di dirigibili fra Londra e Tokio. Tale servizio sarebbe compiuto con dirigibili rigidi, di una lunghezza di 210 metri e capaci di trasportare da 50 a 100 passeggeri. Il viaggio via Scozia, Norvegia, Russia (su di una distanza di circa 8000 Km.) verrebbe effettuato nell'estate in 4 giorni, durante i quali si subirebbe l'oscurità per un giorno solo.

Esperienze di cadute. — Negli S. U. sono state eseguite delle esperienze per analizzare i fenomeni che si verificano quando un aeroplano urta in piena velocità contro un ostacolo. A questo scopo si era preparato un binario in pendio ed alla fine del binario si era costruito un muro di cemento. Alcuni vecchi apparecchi vennero privati delle ali e lanciati lungo il pendio col motore in piena potenza. In vicinanza dell'ostacolo sono stati disposti degli apparecchi cinematografici. Lo scopo degli esperimenti era quello di studiare in linea generale i fenomeni che si verificano quando gli aeroplani urtano contro un ostacolo ed in particolare di vedere se non sia possibile diminuire le cause d'incendio e proteggere meglio la vita del pilota.

Gli apparecchi Dornier al Giappone. — I giornali giapponesi parlano con grande interesse del volo eseguito nelle vicinanze di Tokio da un Idrovolante Dornier, tipo *Wal*, con 2 uomini di equipaggio e 25 passeggeri a bordo e con provvista di carburante per 500 Km. Questo apparecchio è stato il primo idrovolante metallico di tipo moderno comparso al Giappone. Non si conoscevano sino ad ora che apparecchi con galleggianti oppure idrovolanti in legno che poco reggevano il mare.

Un aeroplano Junker per trasporto giornali. — La Società editrice del giornale *Berliner Zeitung am Mittag*, che impiegava già un aeroplano Junker per fare arrivare il giornale, che esce a Berlino a mezzogiorno, alle ore 13 ½ a Dresda e a Lipsia, dal 1° gennaio invia anche ad Hannover ed a Braunschweig le sue copie a mezzo di un velivolo. Sicchè dette città potranno leggere alle 14 ½ circa il giornale berlinese del mezzogiorno, che prima di sera potrà così essere distribuito anche nella zona Renana.

Un volo al disopra dell'Himàlaya. — L'aviatore inglese Alan Cabham, partito il 27 gennaio per effettuare una ricognizione al disopra del Monte Everest, è ritornato a Djarjeeling dopo un volo di tre ore al disopra dell'Himàlaya. Cabham che si è innalzato ad una quota di 5100 metri dichiara che una veduta magnifica di tutto il massiccio del monte Everest si è presentata sotto i suoi occhi. Egli afferma che con un velivolo più potente potrà sorvolare con abbastanza facilità la cima dell'Everest, rimasta sinora inviolata.

I progetti di Ford. — Il grande industriale americano Henry Ford sta elaborando un vasto progetto per la costruzione di nuove aeronavi dirigibili in metallo, mediante le quali conterebbe di organizzare un servizio regolare con l'Europa. La traversata dell'Atlantico non dovrebbe durare che 3 giorni.

Vendita in Europa dei francobolli della Posta Aerea degli Stati Uniti. — Secondo notizie ufficiose quanto prima la corrispondenza in partenza dall'Europa per l'America potrà essere affrancata con francobolli della Posta Aerea degli S. U. e pertanto non appena giunta sul suolo americano, detta corrispondenza potrà essere inoltrata a destinazione per via aerea.

Società di navigazione aerea con dirigibili. — Allo scopo di istituire una comunicazione aerea fra Boston e Londra e fra Boston e San Francisco, si è costituita in Boston una Società per la navigazione aerea con dirigibili, con un capitale di 50 milioni di dollari. Detta Società ha l'intenzione di costruire 20 dirigibili capaci di trasportare 100 passeggeri e 50 tonnellate di merci. I prezzi, per i viaggiatori, non dovrebbero superare quelli delle linee di navigazione e quelli delle ferrovie.

Primo volo aereo tra Mosca e Teheran. — E' stato recentemente comunicato che il Governo Persiano ha concluso un accordo con la Junkers Luftverkehr A. G. per la concessione di una linea aerea in Persia e che detta Compagnia inizierà prossimamente un servizio regolare di viaggi aerei tra Baku e Teheran via Enzeli. Il primo aeroplano postale è partito da Mosca per Teheran il 1° novembre. Anche un pilota svizzero sta progettando un volo aereo fino in Persia. Il tenente Littelholzer, resosi celebre grazie al suo volo alle Isole Spitzberg nel 1923 e che è stato il primo a sorpassare in volo l'80° di latitudine nord, tenterà il volo Zurigo-Teheran, via Napoli, Atene, Bagdad, mediante un apparecchio Junkers che una volta giunto in Persia verrebbo addetto colà ad un servizio aereo regolare.

Semina a mezzo di aeroplani. — Sono in corso le disposizioni per prove di semina a mezzo di aerei in alcune regioni nord-occidentali della Repubblica dei Soviety. Le prove saranno condotte in base ai sistemi già esperimentati in altre nazioni.

Siena si è nel 1924 arricchita di un nuovo Museo nei dignitosi ambienti del Palazzo Piccolomini di via del Capitano, il **Museo archeologico e numismatico**, raccolto con amore e competenza dal conte Pietro Piccolomini (morto il 28 marzo 1907) ed al quale s'intitola, compiuto dalla vedova contessa Marianna Piccolomini-Clementini nata Cinughi, ordinato dal Comm. Prof. Bartolomeo Nogara per la parte archeologica, e dal Prof. Giovanni Battista Bellissima per quella numismatica.

La prima sezione comprende oggetti etruschi e romani e cioè: iscrizioni, tubi per condutture d'acqua delle terme del Bozzone e della Pieve di Acennano presso Castelmuzio, due dolii, molte urne cinerarie,

La seconda conta quasi ottomila pezzi tra monete, medaglie, tessere, sigilli, gettoni, pesi. Le monete, scientificamente ordinate, comprendono le seguenti serie: monete greche, romane primitive, consolari, imperiali, poche bizantine, italiane (divise nelle tredici regioni numismatiche dell'Italia peninsulare, nelle quattro dell'Italia insulare e in quelle coniate dagli Italiani all'estero), europee non italiane, extraeuropee.

In un'apposita vetrina, che è un gioiello dell'arte dell'intaglio ligneo, sono le monete coniate dai Senesi a Siena e a Montalcino. Nella raccolta prevalgono le monete di bronzo ma ve ne sono in buon numero anche d'argento (consolari, genovesi, livornesi, papali) e d'oro (fiorentine, papali, senesi, venete). Particolare ricordo meritano le monete d'Antonino Pio, dei dogi veneziani e genovesi e alcune ossidionali.

Tra le medaglie sono pregevolissime quella del figlio di Napoleone I e l'altra a ricordo del taglio Gregoriano attraverso il Monte Catillo a Tivoli (il bronzo è fuso con tanta arte che par di vedere la cascata).

Al Museo è annessa una Biblioteca Numismatica e una collezione di costumi settecenteschi. (Da comunicazione del canonico G. B. Mannucci, Ispettore onorario dei monumenti e scavi a Pienza).

Alice Fried nel fascicolo 31 di *Belvedere* (la nota grande rivista d'arte che si pubblica a Vienna) ricerca quali siano state le ispirazioni di Pietro Vischer per la composizione di quella **tomba di S. Sebaldo** che è giusto vanto della Cattedrale di Norimberga. L'autrice mostra come i motivi ornamentali di quel lavoro fossero già chiaramente espressi in una stampa che fa parte della nota serie di dodici di *Zoan Andrea Vavassore* detto *Guadagnino*; di essa esamina il carattere in rapporto al lavoro del Vischer, notandone le differenze e segnalando la derivazione dei motivi di Zoan Andrea dall'Arte dell'Omodeo. La derivazione appare specialmente manifesta se si considerano i due pilastri del Museo Archeologico di Milano – già dell'Edicola Tarchetta – ed alcune finestre della Certosa di Pavia. Quei monumenti infatti, attraverso Zoan Andrea, vengono a costituire l'elemento fondamentale della tomba di S. Sebaldo.

Nello stesso fascicolo sono illustrati alcuni interessanti affreschi trecenteschi di soggetto profano recentemente scoperti nel **Palazzo Comunale di S. Gimignano**. I meglio conservati rappresentano scene della vita di sposi: il ricevimento degli sposi nella nuova casa; il bagno nuziale; la prima notte. In un'altra parete sono scene di caccia, un pic-nic nella foresta, ecc.

Nel maggio di quest'anno si è aperto al pubblico in Roma il **Museo Storico dei Granatieri,** inaugurato fin dal 3 giugno 1924 da S. M. il Re. Esso è unito alla Caserma della Brigata, che sorge accanto alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme e ai ruderi del Palazzo Sessoriano, del tempo dell' imperatore Costantino.

L'idea del Museo, sorta nel 1903, confermata nel 1914, ebbe la sua prima attuazione nel luglio 1918 colla cessione del terreno, nel quale esso doveva sorgere, da parte del Comune di Roma. I fondi vennero raccolti in ogni parte d'Italia, mercè l'opera indefessa di propaganda del colonnello Ugo Bignami. L'architetto Francesco Leoni ha fornito il disegno dell'elegante edificio, che porta nella fronte due epigrafi dettate dal generale Guerrini. Sopra la bella porta d'ingresso al Museo risalta il motto dettato da Gabriele D'Annunzio nel 1918 per la Brigata:

Di noi tremò la nostra vecchia gloria
Tre secoli di fede e una vittoria.

Descriviamo rapidamente il contenuto dell'interessante Museo:

Piano terreno. *Sala d'armi:* fucili, mitragliatrici, ordigni da trincea; notare una grande bombarda e un'intera sezione di mitragliatrici Schwartzlose prese agli Austriaci nel luglio 1918 nella battaglia fra i due Piave, e una targa dell'antico confine italo-austriaco, crivellata di proiettili.

Corridoio: quadri con le uniformi delle Guardie e dei Granatieri dalla loro istituzione nel 1659 al 1918.

Sala II: fotografie dei luoghi dove combattè la Brigata nell'ultima guerra (Monfalcone, Oslavia, Sabotino, Monte Cengio, Asiago, trincee del S. Michele, del Veliki, di S. Grado, di Fornaza, di Selo, rive del Piave); grande stampa a colori, del XVIII sec., rappresentante la marcia in parata del Reggimento delle Guardie al tempo di Vittorio Amedeo III.

Sala III: fotografie dei caduti nell'ultima guerra.

Piano superiore. *Tre salette:* ricordi del Reggimento delle Guardie dal 1659 al 1848 (granate a mano, alabarde, berrettoni, vecchie uniformi; notare la spada e il piano di battaglia, autografo, del conte di S. Sebastiano, eroe della difesa dell'Assietta, 19 luglio 1747); cimeli delle guerre dell'indipendenza e delle guerre coloniali (bandiere tolte al nemico, armi esotiche, quadri di battaglia, fotografie di caduti).

Salone d'onore: raccolta delle bandiere della Brigata, cioè le azzurre del Regno di Sardegna e le tricolori dal 1848 in poi; ritratti e busti di Re, Duchi e Principi di Casa Savoia nell'uniforme dei Granatieri; la dragona di Re Umberto; fotografie delle «medaglie d'oro» della Brigata.

Nel Cortile, un'antica colonna di marmo porta una bella *Vittoria* in bronzo, opera dello scultore Cocchieri, posta a ricordo dei 6537 granatieri caduti nella grande guerra.

La Terza Mostra Biennale Gallipolina.

Nel prossimo luglio avrà luogo in Gallipoli la terza biennale d'arte che raccoglierà nelle vaste sale del Seminario Vescovile opere di pittura, scultura e arti applicate. Un vasto movimento d'adesione si verifica in tutti gli elementi artistici della regione. Siamo lieti che nell'estremo tallone d'Italia rivivano così tradizioni d'arte e di bellezza che sembravano sepolte nel fondo della storia.

Il trasporto e la discarica del sale.

Le *Vie d'Italia* nell'articolo pubblicato nel numero di febbraio e nella nota in *Notizie ed echi* del numero di marzo hanno giustamente messo in evidenza l'enorme progresso raggiunto in Italia nella produzione e trasporto del sale. Ci viene ora fatto osservare che, in correlazione ed a completamento dell'organizzazione di tale servizio da parte del Ministero delle Finanze, esiste da quattordici anni nel porto di Castellammare di Stabia, accanto agli importanti Sylos da grano — impiantati dalla Società *Magazzini Generali* — un modernissimo impianto per la discarica del sale, migliorato ancora in questi ultimi due anni con altri adattamenti. Esso è l'unico impianto del genere in Italia e può considerarsi il più perfezionato in Europa per deposito, pesatura e insaccatura con sistemi automatici del sale. Infatti i quattro elevatori da nave, impiantati sul pontile a mare, che permette l'accosto dei più grossi piroscafi, mercè ingegnosi adattamenti — resi necessari dalla speciale natura della merce (umidità, facile agglomeramento, corrosione delle parti metalliche) — possono scaricare giornalmente circa 1500 tonnellate, versando il sale in un sistema di velocissimi nastri trasportatori e norie, che, dopo pesatura automatica, porta la merce in capaci depositi tutti rivestiti di legname, dai quali, sempre meccanicamente, si fanno, a seconda del bisogno, i prelevamenti a mezzo di insaccatrici-pesatrici, che permettono il rapidissimo carico dei vagoni ferroviari nell'interno stesso dello Stabilimento.

Per riportarci alla nota precedente, diremo che il Piroscafo *Marco* della *Peninsulare* può agevolmente scaricare in non più di 60 ore lavorative 5000 e più tonnellate di sale. A nessuno può sfuggire l'importanza somma di un impianto, che permette di far giungere allo scalo ferroviario una merce così delicata, nel minimo tempo possibile e senza la minima alterazione per contatti estranei; ciò che grandemente importa nei rapporti dell'igiene.

La Sardegna zootecnica.

L'attività spiegata dal popolo sardo, specie negli ultimi anni, per migliorare ed aumentare il proprio patrimonio in bestiame, è la dimostrazione tangibile d'una tenace volontà di rinascita, di ardimento evolutivo e d'una perspicace costanza di applicazione.

Quel popolo ha saputo con passione, con energia, mettersi meravigliosamente all'avanguardia della produzione zootecnica Nazionale, se si tiene conto della primitiva evidente inferiorità, della diuturna aspra lotta che deve essere combattuta contro un ambiente troppo spesso assai inospite.

***

Volendo dare una statistica della popolazione animale sarda, possiamo raccogliere in un prospetto le cifre dei censimenti dell'ultimo sessantennio:

Specie	1864	1875	1881	1908	1918
Cavalli ...	58.324	46.000	64.800 (a)	56.626	58.980
Asini	—	27.695	32.981	32.872	37.601
Bovini ...	182.712	172.553	179.403	377.796	336.809
Capre	408.948	274.104	286.331	406.166	833.098
Pecore ...	922.696	559.636	844.891	1.876.741	[illegible]
Suini	168.230	82.984	86.327	1.138.022	104.981
Muli e Bardotti	—	383	1.009 (a)	317	376
Bufali ...	—	8	35	134	—

(a) censimento 1876.

I nostri calcoli ci portano a fissare a circa un miliardo il capitale investito attualmente in bestiame in Sardegna, sicuri di non errare di molto. L'entità ragguardevole di questo investimento ci conferma ancora la preferenza che il sardo dà all'industria zootecnica: infatti la quota parte spettante a ciascun nativo censito al 1921 risulta di circa L. 1.134.

Appare notevole anche la proprietà individuale in bestiame per abitante:

Specie	Densità per km di superficie: Geografica	Agraria e forestale	Pascolativa	Rapporto % abitanti
Cavalli ..	5,5	5,5	4,6	6,8
Bovini ..	13,8	14,8	20,4	38,8
Ovini ..	81,0	86,5	170,1	430,9
Caprini .	25,4	27,5	53,4	75,0
Suini ..	4,8	4,5	8,7	14,1
Asini ..	1,3	1,6	3,1	4,1

Le diverse specie, le diverse razze, presentano in Sardegna un carattere di grande uniformità nelle loro zone di predominio; unica eccezione si riscontra nei bovini, per i quali si sono applicati due indirizzi zootecnici perfettamente opposti.

Il cavallo che è l'animale più celebrato della Sardegna ha sempre goduto della più alta e ben meritata fama. I periodi di massimo splendore di questo nobile animale, la cui origine è certamente orientale, coincidono con la dominazione moresca e poi con la spagnuola, quando venne generosamente rinsanguato con stalloni arabi e andalusi. Purtroppo allo splendore seguì, più recentemente, un gravissimo periodo di decadenza, perchè il Governo piemontese poco si curò di questo cavallo, e lo stesso sardo diminuì

FABBRICA ITALIANA LUBRIFICANTI ED AFFINI

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE N. 5-2

La lubrificazione perfetta

delle **AUTOMOBILI** si ottiene

usando

il **FILEOIL SUPERVISCOSE**

per i motori

e

l' **AMBROLEUM**

per i cambi di velocità

e differenziali

Motociclisti!

È in vendita il nuovo modello **NK**

della **moto**

Zündapp

L. 5750 franco Milano

Motore di 250 C. C. ad alto rendimento - Trasmissione a catena - Tre velocità e messa in marcia

Gomme HUTCHINSON 26 × 2 ½

Chiedere subito listino ed informazioni ad uno qualunque dei

200 Agenti autorizzati

NAGAS & RAY

MILANO - Via Legnano, 32

TORINO - C. S. Maurizio, 57

la sua grande passione. L'animale si ridusse così a ben meschina apparenza, pur conservando intatti i propri alti pregi.

Il Governo d'Italia, nell'intento d'impedire la dispersione e il totale tralignamento di questa popolazione cavallina, si interessò parecchio per il suo riordino e il suo miglioramento, ispirandosi al programma ippotecnico suggerito dai primi maestri di zootecnica d'Italia, che consigliarono il rinsangue col progenitore arabo, nell'intento di mantenere al cavallo sardo i suoi pregi più stimati.

Il Governo dotò l'Isola di un Deposito Cavalli Stalloni, con sede in Ozieri, che oggi ha una disponibilità di ben 141 stalloni, e vi inviò il più bel gruppo d'Europa di stalloni puro sangue arabo, quasi tutti provenienti dalle celebri missioni Airoldi-Giannini.

Ma la base vera e risolutiva del riordinamento della popolazione cavallina isolana, fu l'istituzione delle Stazioni Ippiche Selezionate per la Sardegna, contemporaneamente alla fondazione dello «Stud-Book» sardo (1914). Esse principiarono a funzionare nel 1915 e da quindici salirono in breve a venti, con 730 fattrici iscritte, sorvegliate e curate attentamente, che hanno già dato ai Depositi Stalloni del Regno ben 84 riproduttori tutti sceltissimi.

L'antico cavallo sardo, quello acquisito dalla tradizione comune, dalle forme ridotte tanto d'essere simile al poney di Shetland, esiste ancora nell'Isola, ma limitatamente a un paio di migliaia d'individui, viventi sulle montagne del Sarcidano, in allevamenti scarsissimi. Il tipo dominante è l'eumetrico, con una statura media al garrese di m. 1,46-1,48, con stinco di 0,18 e con un peso di circa 3 q.li. Esso rappresenta un sceltissimo cavallo di resistenza atto per la cavalleria, ed infatti la sua attitudine specifica è proprio quella da sella e da basto, a cui segue quella del tiro leggero per carrozzella.

Per questo, l'acquirente maggiore di questo cavallo è la Commissione Militare di Rimonta; seguono ad essa, per importanza, i negozianti napoletani, siciliani e toscani, scarsi gli acquisti da altre regioni d'Italia e solo per animali distinti.

L'allevamento bovino in Sardegna, tiene un posto importantissimo nella sua economia pastorizia; lo studio di questa attività merita poi il massimo interesse per la rapida, quanto meravigliosa, evoluzione intrapresa. L'antica razza sarda, caratterizzata dalla notevole riduzione di sagoma e dalla scarsezza delle rese, è ormai in via di sempre maggiore riduzione, costretta a ridursi ai magri pascoli delle zone montane più aspre e selvagge.

La Sardegna è contesa ormai esclusivamente dai meticci e bimeticci dei due fondamentali incroci con fortuna tentati: gli Schwyz-sardi, e i Modicano-sardi. Lotta impari, in quanto i meticci e bimeticci Schwyz-sardi per i loro altissimi pregi, già dominano in tutto il Capo (Sopra Sassarese) e ricacciano ognor più i secondi, che dominano nei Campidani, nelle zone ove, per la loro paludosità, domina la piroplasmosi e la distomiasi, infezioni queste mal sopportate dalla Bruna delle Alpi.

Tanto belli furono i risultati che la passione del sardo ha saputo ottenere con l'incrocio Schwyz, che è interessante ricordare, come questi meticci e bimeticci, un tempo solo esportati per macello, sieno ora molto ricercati come riproduttori e importati, in certa entità, nel Veneto (specie sull'Altopiano d'Asiago), Toscana, Puglie, Sicilia, Calabria, e quest'anno anche nella stessa Lombardia; è augurabile che l'Isola divenga in un prossimo avvenire la naturale rifornitrice, specie degli armenti del Mezzogiorno italiano, provvedendoli di buon sangue miglioratore.

L'allevamento ovino in Sardegna ha costituito, costituisce, e costituirà pur sempre uno dei più importanti cespiti di ricchezza, specie per quelle zone ove la cultura del suolo è la più arretrata ed ove non v'è possibilità di un miglior sistema di sfruttamento. La cuccagna delle alte quotazioni raggiunte, negli scorsi anni, dal pecorino tipo romano, ha fatto passare in seconda linea qualunque altra specie d'allevamento, in favore della pecora, che s'era diffusa per qualunque parte dell'Isola. La imponente crisi casearia che travaglia l'Isola, ha colpito in pieno la pecora, per cui si ritornerà certamente ben presto a stabilirsi il giusto equilibrio nella compagine degli allevamenti.

La pecora sarda è caratterizzata etnicamente dall'essere prevalentemente un'ottima lattatrice, mentre la sua lana è scarsa e molto impura, e la carne degli adulti è tigliosa e segosa. Il latte è profumato, ricco di grasso, insomma veramente prelibato.

Dott. TELESFORO BONADONNA.

Una provvida istituzione ignorata: «Il Consorzio Nazionale».

Nel 1866 volgevano tempi assai duri per il patrimonio nazionale dell'Italia non peranco compiuta. La convenzione di settembre, il trasporto della capitale, l'alleanza italo-prussiana, venuta poi nell'aprile, non lasciavano affatto prevedere un periodo di pace. Si andava anzi preparando, con intensa alacrità, lo svolgimento del vasto disegno rimasto incompiuto e ritardato dalla immatura scomparsa del grande statista Cavour; nel giugno ecco infatti la guerra.

Già nei primi giorni del '66 il popolo tutto animato dall'inesauribile spirito di carità, aveva — nonostante le ristrettezze — recato oggetti e denaro, rendendo meraviglioso l'esito di una pubblica beneficenza a Torino. Ai promotori di questa ed a quanti diedero il loro appoggio fu reso omaggio dall'intera città, ed il compianto patriotta Dottor Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, acclamò la riuscita di quell'opera, affermando nel suo stile persuasivo, ben noto alla generazione di allora, che sull'esempio dell'asta cittadina dovevasi fondare una grande associazione nazionale, della quale avrebbe fatto parte ogni cittadino

od ente sottoscrittore. Con la propria adesione ognuno avrebbe versato sull'altare patrio un obolo proporzionato alla propria capacità e con ciò resterebbe inscritto quale socio del Consorzio Nazionale.

La sollecita volontà di tutti, dal Capo dello Stato al più umile cittadino, fece sì che in brevissimo tempo, e cioè il 4 marzo, il Consorzio Nazionale fosse fondato. Esso ebbe a suo presidente il principe Eugenio, che fu indi a poco Reggente dello Stato, quando Re Vittorio riprese la spada.

Comitati per raccogliere offerte sorsero come per incanto in ogni Comune; le amministrazioni prestarono assistenza, affinchè senza alcuna imposizione, ma spontaneamente, gli italiani portassero il loro aiuto alla nuova istituzione e le offerte radunate fossero investite in cartelle al nome del Consorzio Nazionale, allo scopo di assorbire a poco a poco ed infine ammortizzare il debito pubblico.

Diceva il manifesto del principe Eugenio, che la Nazione avrebbe così potuto scrivere nella sua storia una pagina senza eguale. Il governo non trascurò la grande opera; con legge speciale accordò ad essa l'esenzione da varî tributi e riconobbe con decreto il Consorzio Nazionale.

Questo avrebbe fatto in brevi anni un lungo cammino, se i bisogni della guerra non avessero chiesto tutti i mezzi disponibili, arrestato le offerte, impedito che molta parte delle sottoscrizioni fosse mantenuta. Nel primo anno si erano sottoscritti cinquanta milioni, ma solo quattro furono versati ed altrettanti più tardi negli anni successivi. Tuttavia le avversità non ebbero la forza di stancare i Comitati ed i loro aderenti, che avevano a cuore le sorti del Consorzio.

L'avere a suo capo un principe di Savoia (al principe Eugenio era succeduto il principe Amedeo ed a questi il principe Tomaso) fu grande fortuna, perchè l'istituzione mantenesse il carattere nazionale fuori della politica, divenisse forte e potente, perseverasse nel suo compito, resistesse ai varî tentativi fatti per mutarne lo scopo, fosse sempre meglio conosciuta, sorvegliata e sindacata.

Nel maestoso palazzo Carignano in Torino, che reca in alto la grande targa: «Qui nacque Vittorio Emanuele II», hanno sede il Comitato centrale e la Direzione del Consorzio. La Banca d'Italia ed il Banco di Napoli ricevono in deposito i valori subito convertiti in rendita e consolidato, con cautele assolutamente sicure, il che si rileva pure dal bollettino ufficiale di cassa che ogni semestre viene pubblicato.

Ma è doloroso il constatare come molti italiani nulla sappiano dell'esistenza del Consorzio Nazionale; mentre esso oggi ha un patrimonio di centoquaranta milioni ed un au-

mento annuo di sette, perchè oltre agli interessi affluiscono anche sempre nuove offerte.

Lo scopo finale di assorbire e poi estinguere il debito pubblico, ora salito a oltre cento miliardi, non sarà cosa di poco momento, nè di breve durata, benchè la capitalizzazione degli interessi faccia miracoli, a prima vista incredibili.

Vorremo noi lasciare che il miracolo avvenga fra un secolo e più, o non invece avvicinarlo, in modo che almeno i nostri figli lo vedano? A raggiungere tale grandiosa e nobile meta occorre che nessun italiano si astenga dal farsi Socio del Consorzio Nazionale, inviando ad esso a Torino, palazzo Carignano, quella piccola o grande somma che la propria condizione gli permette, onde poter dire: Anch'io ho portato una pietra o un sassolino a questo mio edificio, privilegio e vanto del mio paese.

Chi non può versare dei denari chieda alla direzione del Consorzio notizie e stampati di propaganda per farsi centro di un movimento inteso a procurare nuove sottoscrizioni alla nobile impresa.

G. B. SIMONIS.

Un po' di statistica anticipata.

Notizie su 9148 comuni, su circa 27.000 frazioni; 500 cimiteri di guerra, 60 fra passi e valichi alpini, 300 rifugi e alberghi rifugi, 700 località della fascia intorno al confine e delle colonie, 400 località dell'America Latina, ecco quanto conterrà l'imminente edizione dell'«Annuario Generale» che verrà spedita gratuitamente a tutti i Soci del T. C. I.

CROATTO B. – *Sicilia* – serie di 10 acqueforti originali, firmate, con prefazione di Silvio Benco – Trieste, Casa Editrice «Parnaso», 1925: edizione comune di 100 copie L. 400; edizione di gran lusso di 25 copie (su cartoncino *chamois*, rilegatura d'arte di Dante Gozzi): L. 600.

Anche a Trieste, un gruppo di Amici dell'Arte, con a capo l'Arch. Alberto Riccoboni, ha dato vita ad una Casa Editrice d'arte, attorno alla quale si va svolgendo un movimento inteso a far meglio conoscere i monumenti e gli artisti della regione Giulia. Vi son tante esplorazioni da compiere nelle campagne e lungo le coste dell'Istria e nella stessa città di Trieste; vi sono tanti nobilissimi artisti, meritevoli di essere ricordati ed incoraggiati! A questa duplice bisogna si è accinta la Casa Editrice «Parnaso» cui devesi una collezione dal titolo «La Cartella» di monografie sull'arte della regione Giulia: ne abbiamo sott'occhi un fascicolo, il primo del Gruppo IV (Monumenti), dovuto a

Bruna Tamaro, che illustra i monumenti romani di Pola. Descrizione accurata, molte illustrazioni, ampia bibliografia. La stessa Casa ha edito un catalogo ragionato (fatica del Dott. Antonio Morassi) della prima esposizione d'arte antica, tenuta a Trieste nel novembre 1924 e che, raccogliendo ben 119 opere di artisti dei sec. XIV-XV-XVI appartenenti a privati collezionisti triestini, dimostra quali e quante ricchezze siano celate nei palazzi dalle moderne architetture che adornano Trieste, a torto ritenuta esclusivamente focolare di traffici mentre è e soprattutto può divenire anche luminoso faro di coltura. Il catalogo del Morassi dà la accurata descrizione di ogni quadro e succose notizie sugli autori; di molti sono riprodotte nitide fotografie.

L'opera però della quale intendiamo qui far cenno e che è certamente la più significativa fra quelle dovute alla giovane Casa Editrice, è la raccolta di dieci acqueforti di Bruno Croatto riproducenti motivi interessanti e caratteristici della Sicilia, trattate a punta secca, finemente riprodotte in tavole del formato di cm. 40 × 50, firmate, raccolte in ricca cartella custodia. All'eleganza della edizione — destinata a figurare assai bene nelle case degli amatori d'arte — fa riscontro l'intrinseco valore delle creazioni del Croatto, frutto di un suo recente viaggio in Sicilia. Egli ritornò di là con l'occhio ammaliato dagli incanti della natura di quel paese, dalla luminosità sfolgorante di quel sole, dalla sopravvivente espressione di civiltà diverse e pur tra loro intonate e come fuse nella superba cornice che mare, terra e cielo lor creano attorno. Silvio Benco in una breve presentazione ci dice come Bruno Croatto si sia formato alla arte dell'acquaforte. Già era maturo in lui l'artista, già aveva dato saggio della sua potenza coloristica, aveva esposto a Milano ed a Venezia quando, ritiratosi ad Orvieto, rimase perplesso dalla incapacità di ritrarre con la pittura i più caratteristici segni di quell'antica città. «Le cose stesse domandavano di essere trattate all'acquaforte. E poichè egli aveva un'idea molto vaga di quella tecnica, corse a Roma, se ne informò rapidamente, provvide i requisiti, tornò ad Orvieto, si costrusse il torchio colle sue mani, incominciò senz'altro ad esercitarsi e a stampare le sue prove. Esse ebbero tosto la forza di chi aveva sentito la necessità istintiva di quel mezzo d'espressione». Da quelle prime acqueforti a quelle oggi pubblicate in volume il progresso tecnico è grande: nè il valore artistico appare diminuito: al gioioso impeto è subentrato un fine, acuto, calmo indagare, che permette al Croatto di cogliere, dei soggetti ritratti, i misteriosi segni determinanti il fascino che essi esercitano su di noi. Si badi ad esempio come sia rivissuta la malinconica grandiosità del Palazzo Chiara-

monte di Palermo nell'acquaforte di cui riproducemmo un fac-simile, in formato ridotto, a pag. 798; in altre è espressa la singolare fusione fra gli elementi della natura e quelli dell'arte, come nella illustrazione del chiostro di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo; in altre ancora il misterioso romanticismo di certi manieri siculi, come la riproduzione del Castello di Acicastello, invaso da umide ombre, in cospetto degli scogli dei Ciclopi, bagnati da un sole accecante. La luminosità degli orizzonti siciliani è mirabilmente espressa in molt'altre acqueforti: ecco l'Isola bella di Taormina, in cui mura e torri sembrano compenetrarsi; ecco un mercato di bestiame a Castrogiovanni, all'aperto, su un poggio che fa ripensare all'« Infinito » del Leopardi; ecco, soprattutto, una visione da un rustico giardino di Taormina che è fra le più luminose acqueforti che l'arte abbia prodotto. Alcune altre tavole ricordano la maniera degli illustratori del principio del secolo scorso, come quella della riva di Cefalù; in quella del tempio di Ercole a Girgenti è raffigurato in modo originale un soggetto notissimo.

Il Croatto ha con queste sue acqueforti recato un contributo notevolissimo all'arte, ma ha anche contribuito ad alimentare quella gran fiamma d'amore verso le terre nostre alla quale il Touring reca ogni giorno nuovo alimento.

SEZIONE DI ROMA DEL C. A. I. - *Tra i Monti del Lazio e dell'Abruzzo* - 1924: C. A. I., Sez. Roma Editrice, L. 15.

Un volume illustrante le meraviglie di una terra che va dalla singolare austera Scanno, chiusa ancora nella sua vita medioevale, al Gran Sasso, del quale è narrata da Leonida Bissolati una pericolosa ascensione invernale sotto le sferzate della tormenta, dal pellegrinaggio del Santuario della Trinità a Vallepietra (chi, viaggiando nella regione verso il mese di maggio, non ricorda le turbe di pellegrini che salgono al Santuario cantando con ingenui versi il mistero e le glorie della trina divinità?) visitato da almeno quarantamila persone ogni anno, e dai curiosissimi fenomeni di instabilità del terreno nella pianura di S. Vittorino al Monte Cavo, delle cui ultime manifestazioni vulcaniche fu testimone l'uomo preistorico, dal Circeo, il mitico monte sacro alla dea Febbre, al recentemente costituito Parco Nazionale d'Abruzzo, in una parola le più potenti manifestazioni della forte terra dei Sanniti, dei Marsi, dei Peligni, dei Latini (non sembrino anacronistiche queste evocazioni di popoli antichi in una terra che conserva con tenacia il culto dei pristini costumi) non può essere che il benvenuto. Quando poi questo libro è della più vivace e fresca lettura e si presenta in una

dignitosa veste tipografica, esso rappresenta uno dei migliori acquisti del promettente risveglio della letteratura turistica in Italia. Intanto la casa editrice annunzia il II volume, con un sommario anche più ghiotto e saporoso di quello del primo. Ci auguriamo di parlarne presto su queste pagine.

VERGA E. – *Milano vecchia* – pag. 35. L tav. fuori testo: L. 8.

PICA A. – *Il Duomo di Milano* – pag. 33. LV tav. fuori testo: L. 8 – Editore Osvaldo Lissoni (Milano, via Palazzo Reale, 3A,) 1925.

L'editore Osvaldo Lissoni ha iniziato una raccolta di monografie storico-artistiche della Lombardia. Ne sono apparse due ben degne d'essere segnalate. Quella su Milano vecchia, dovuta al Direttore dell'Archivio storico del Castello Sforzesco di Milano, prof. Ettore Verga, mostra con una ricchissima documentazione iconografica quale aspetto avessero nei tempi passati i principali monumenti e quartieri di Milano, dal Medioevo al secolo scorso. L'altro volumetto di Agnoldomenico Pica condensa in poche pagine la storia del maggior monumento milanese, il Duomo, del quale fornisce una larga illustrazione, con interessantissime fotografie di particolari. E' in preparazione una serie di monografie sulla storia e l'arte delle vie di Milano.

LORIA A., EINAUDI L., GINI C., ZUGARO F. – *Annali di Economia* – volume primo – Università Bocconi edit., Milano 1924, pagine 300; abbonamento annuo: Italia L. 60, estero L. 100.

L'Università Commerciale « Luigi Bocconi » di Milano ha iniziato la pubblicazione di questi fascicoli nei quali i chiari insegnanti di quell'Ateneo rendono di pubblica ragione gli studi che furono oggetto di conferenze o di lezioni da loro tenute agli studenti dell'Istituto. Ogni anno usciranno tanti fascicoli da formare un volume di 600 pagine. In questo primo noi citiamo, come più direttamente interessante l'attività nostra, uno studio del dott. Fulvio Zugaro intitolato « Sguardo sintetico alla produzione del suolo italiano dal 1880 al 1923, espressa in numeri indici ». Tutti i principali prodotti agricoli e minerari del suolo nostro vengono esaminati nel loro valore assoluto, nel valore relativo, ed in rapporto alla popolazione. Come ben si comprende ne nascono interessanti constatazioni circa gli aumenti, le diminuzioni, le deviazioni nei singoli prodotti. Questo stesso fascicolo comprende i seguenti altri studi: Achille Loria « Le peripezie monetarie del dopo guerra ». – Luigi Einaudi « La terra e l'imposta ». – Corrado Gini « Problemi di economia visti da uno statistico ».

PULLÈ G. – *L'Italia Continentale* – Firenze, Bemporad, 1925; pag. 263, 1 carta a colori e 7 cartine in nero: L. 12.

Nella nota collezione *Gea* di monografie geografiche, diretta da Luigi Giannitrapani, appare questo volume che esamina le caratteristiche fisiche, antropiche ed economiche dell'Italia settentrionale o continentale che meglio dir si voglia, delimitata dall'arco alpino, dalla costa ligure, dalla foce della Magra, e dalla costa veneto-emiliana dal golfo del Quarnaro alla Cattolica. Il volumetto è ricco di dati e numerose cartine che illustrano la parte economica che è giustamente preminente nella trattazione.

Carta topografica della Cirenaica – Carta topografica dell'Isola di Rodi – Le Foci del Po. Istituto Geografico Militare, Firenze, 1925; Omaggio al Congresso Geografico Internazionale del Cairo.

Si tratta di tre omaggi fatti ai partecipanti al Congresso Geografico Internazionale del Cairo da parte del nostro Istituto Geografico Militare. Essi mostrano quale attività veramente prodigiosa, nonostante i mezzi limitati di cui può disporre, abbia svolto in questi ultimi anni l'Istituto diretto dal Generale Nicola Vacchelli. La carta della Cirenaica alla scala di 1:50.000 consta di 23 fogli rilevati per la maggioranza fra l'ottobre 1919 e il dicembre dell'anno successivo in una campagna appositamente eseguita. Si tratta di una illustrazione che in gran parte si limita alla fascia costiera ed alle località immediatamente retrostanti; un complesso di 7000 Km.² rappresentati con grande chiarezza e con esatta indicazione delle diverse condizioni geologiche, idrografiche, della vegetazione, ecc.

Non meno importante è l'opera compiuta per dotare d'una carta al 25.000 l'Isola di Rodi in base ad un lavoro eseguito da 5 o 6 topografi e che durò intorno a 20 mesi estendendosi in uno spazio di circa 1450 Km.² quant'è l'area dell'isola. I fogli sono 20 (è stato però fatto anche un rilevamento al 4000 della città di Rodi e dei dintorni).

Assai interessante infine è la carta delle foci del Po secondo i nuovi rilievi aerei, carta che è opportunamente presentata da una prefazione di Olinto Marinelli, la cui competenza in materia i nostri lettori conoscono avendo, proprio sullo stesso argomento, letto nel fascicolo di aprile 1924 de *Le Vie d'Italia* un suo curioso studio. Sulla carta sono segnate in rosso le esistenze del 1911 e in nero quelle alla fine del 1924. Come è noto anche il Touring ha potuto giovarsi della vasta ricognizione aerea compiuta nella regione dalla nostra Aeronautica per la revi-

per passare bene le vacanze:
1° un buon automobile...
2° una dolce compagna...
3° una.................
PENNA "AURORA"
VIA BASILICA 9 · TORINO

sione di quei tratti della carta al 250.000 che si riferiscono alla regione delle foci del Po.

LUIGI BOLOGNA. – *Saggi di itinerari turistici per l'Abruzzo e Molise* - Roma, Tipografia del «Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 1924.

Sono itinerari un poco di maniera e che sentono del lavoro di compilazione, anche quando sono stati percorsi in realtà dall'autore; la loro descrizione non è vivificata da una visione sicura nè sufficientemente perspicua. Comunque rappresentano un repertorio di buone notizie intorno alla varia vita della regione, poco nota e che davvero meriterebbe di essere meglio conosciuta.

MATTEO CÀMPORI – *La Galleria Càmpori*. – Modena, G. T. Vincenzi di D. Cavallotti, pag. 95, con 39 illustr.: L. 15.

In un'ala espressamente costruita presso il palazzo avito, il marchese Matteo Càmpori di Modena ha raccolta la collezione di quadri che egli formò durante trent'anni e che, destinata per ora alla pubblica mostra, passerà poi in dono, insieme all'edificio che la ospita, alla città. In questo volumetto egli narra con garbo e non senza compiacimento come divenne collezionista, e Francesco Malagazzi Valeri, che gli fu largo del suo consiglio, illustra la quadreria e ne esamina i più pregevoli dipinti. Segue un elenco delle 116 opere onde essa è composta, alcune delle quali soggette a notifica governativa; chiudono il volume numerose riproduzioni che confermano l'importanza della nuova galleria modenese, la quale, se vanta dei buoni quadri del Rinascimento, è sopra tutto interessante per il larghissimo numero di opere del '600 e '700. Prevalgono in essa i pittori veneti e emiliani, ma vi sono rappresentate anche le scuole del resto d'Italia e non mancano gli stranieri. La predilezione del colore, che ha guidato il collezionista nella sua scelta, contribuisce ad aumentare lo speciale interesse di questa raccolta.

Emporium. – Indice del venticinquennio 1895-1919. – Istituto Italiano Arti Grafiche, Bergamo - pag. 120: L. 40.

Una magnifica idea ebbe l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo nel predisporre, a commemorazione del primo venticinquennio di vita della propria rivista *Emporium* (1895-1919), un indice della materia contenuta nei fascicoli pubblicati in quel periodo di tempo. Tutti sanno la funzione che ha rappresentato l'*Emporium* nella cultura italiana: è stata la prima rivista illustrata che unisse alla descrizione delle opere e manifestazioni d'arte l'illustrazione delle attività moderne dei popoli e delle contrade in cui essi vivono. L'indice accuratissimo è dovuto al Dott. Nello Tar-

chiani e si divide in due parti: l'una per autori, l'altra per materie. In quest'ultima sono indicati tutti i riferimenti possibili sia al testo che alle note e alle illustrazioni, in modo che n'esce una piccola enciclopedia che conta ben 10.000 voci e più di 30.000 indicazioni

CONTI M. N. – *Itinerari romani in Lunigiana* (Estratto dalle « Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini », fasc. IV, vol. V, anno 1924) – Tipografia Moderna, La Spezia, 1924.

E' una interessante ricostruzione del tracciato seguito attraverso la Lunigiana dalla Via Aurelia e dalle altre strade della Lunigiana romana.

GRAVINA L. – *Livorno nelle sue opere di modernità e di bellezza* – 165 inc.: L. 10 – *Quercianella-Sonnino (Livorno)* – 25 inc.: L. 3 – *Castiglioncello (Pisa)* – 77 inc.: L. 5 – *Viareggio illustrata* – 170 inc.: L. 10 – *Rapallo e Golfo Tigullio* – 120 inc.: L. 6 – *Rapallo e riviera di levante* (ediz. inglese), 78 incisioni: L. 5 – *Portofino mare* – 21 inc.: L. 2 – *S. Margherita Ligure e dintorni* – 58 inc.: L. 3,50 – *Camogli, Ruta, Portofino, Vetta S. Fruttuoso* – 60 inc.: L. 3,50 – *Il Lido di Levqnto e dintorni* – 25 inc.: L. 3 – *Chiavari e sue vallate* – 100 inc.: L. 6 – *Albenga, sua Marina e dintorni* – 52 inc.: L. 3,50 – *Alassio, Laigueglia, Andora* – 45 inc.: L. 3,50 – *Loano, Pietra Ligure, Borghetto S. Spirito, Ceriale* – 56 inc.: L. 3,50 – *Finalmarina* – 46 inc.: L. 3,50.

Tutti questi interessanti e pratici volumetti sono stati editi dalla Casa Editrice L. Gravina di Livorno.

BRAGHETTA R. – *Il rimboschimento (cenni e norme elementari)* – F.lli Ottavi, Casale Monferrato 1925, pag. 46: L. 1,15.

E' il 95° manualetto della biblioteca minima Ottavi. Nella sua brevità costituisce un vero e completo manuale per effettuare qualsiasi piantagione, oltre ad un ottimo lavoro di sana propaganda forestale.

COBOL G. (Giulio Italico.) - *Guida descrittiva di Trieste e dell'Istria.* – Peterlin, Trieste, 1923; pag. 209, con una pianta della città: L. 5.

Guida di Trieste e dei luoghi più notevoli della Venezia Giulia. – Peterlin, Trieste, 1925; pag. 112, con 45 ill. e 1 pianta: L. 3,50.

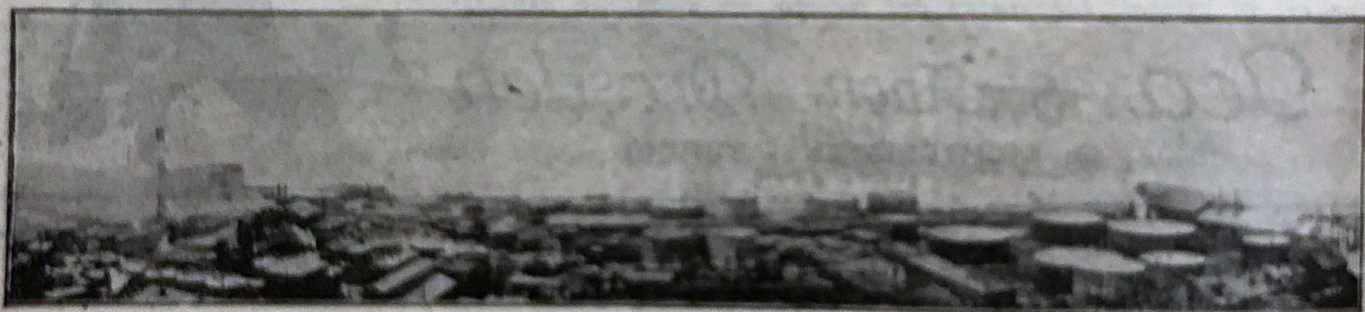
Pianta Guida di Trieste. -Peterlin, Trieste, 1925.

ERRATA CORRIGE — per errore a pag. 675-677 del numero di giugno de *Le Vie d'Italia* furono nominati come ponti sull'Hudson quelli che uniscono la penisola di Manhattan a Brooklin; trattasi invece di ponti sull'East River.

ATLANTIC REFINING Co. OF ITALY

È apparsa sul mercato per la vendita al consumo degli olii lubrificanti una nuova Ditta, l'*Atlantic Refining Company of Italy*, la quale promette di avere un rapido sviluppo. Essa si occupa della vendita dei prodotti della The Atlantic Refining Company di Filadelfia che, come lo dimostra il suo capitale, di 100 000 000 di dollari, ossia due miliardi e mezzo di Lire, ha una importanza primaria in America nel mondo dei petroli, olii e paraffine. Essa è forse anche la più vecchia organizzazione negli Stati Uniti per la raffinazione degli olii minerali, specialmente olii lubrificanti, essendo stata fondata nel 1862, cioè tre anni dopo la scoperta del primo pozzo in Pennsylvania da parte del Colonnello Drake nel 1859.

Primo pozzo di petrolio
scoperto in Pennsylvania dal Col. Drake nel 1859

L'Atlantic Refining Company di Filadelfia possiede cinque raffinerie a Philadelphia, Franklin, Pittsburgh, Brunswick (Georgia) e Port

Raffineria di Pittsburgh

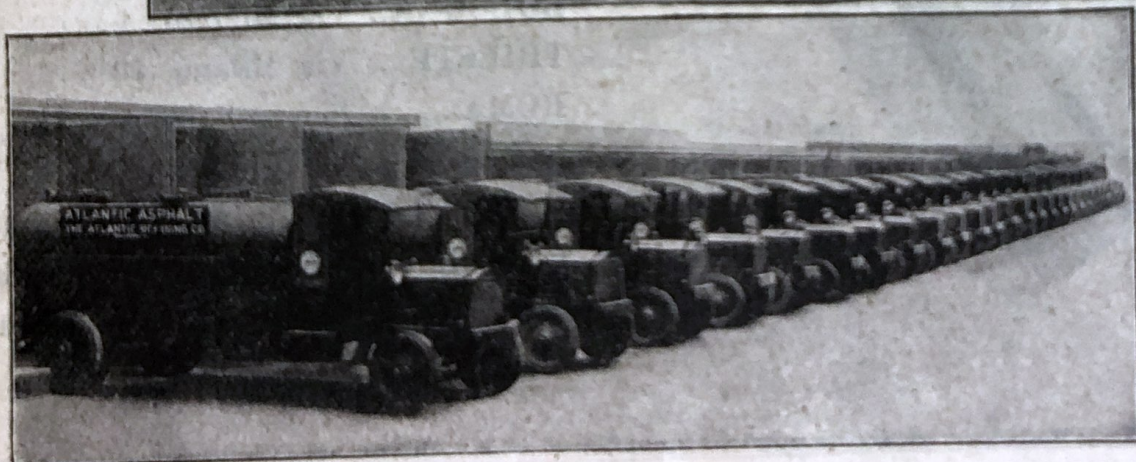
Raffineria di Franklin

Grattacielo, Sede della Società in Filadelfia (2000 impiegati)

Lobos (Messico). Le nostre fotografie rappresentano la raffineria di Filadelfia, nonchè quelle di Pittsburgh e di Franklin, le quali sono tutte in Pennsylvania, ossia nel territorio di dove vengono gli olii più stimati nel mondo, specialmente gli olii per automobili.

Queste raffinerie impiegano delle migliaia di operai e di impiegati, di cui una parte Italiani, ed i prodotti sono esportati in tutto il mondo, e sono bene conosciuti ed apprezzati anche in Italia per l'importazione che essa ne ha fatto per molti anni attraverso le Ditte italiane importatrici di olio.

Ora dalla comparizione sul mercato diretto ci ripromettiamo per l'industria automobilistica e per lo sport un vantaggio tanto per la genuinità originale e qualità dei prodotti di prima mano, come per i prezzi.

Batteria di Camions per il giornaliero rifornimento di olii lubrificanti nella città di Filadelfia

Batteria di Camions per l'asfaltazione delle strade

ATLANTIC REFINING Co.
OF ITALY
Sede: GENOVA, Via Assarotti, 42
ATLANTIC
OIL
Raffineria di Philadelphia.
AGENZIE
dell'Atlantic Refining Co. of Italy
per la rivendita:
MILANO..... Via Serbelloni, 1
BOLOGNA.. Via Milazzo, 4
TRIESTE... Via Milano, 18
ROMA......... Piazza Sallustio, 24
FIRENZE... Via Fiume, 5
NAPOLI...... Via Princ. Margherita, 62
PALERMO.. Via Ignazio Scimonelli, 48
TORINO..... Via Madama Cristina, 55

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

VENTESIMO ELENCO *(al 30 aprile 1925)*.

ALESSANDRIA: *Albergo Terminus*, Corso Crimea, Cat. B. Camere 40, letti 56; sconto 10 %.
ANACAPRI (Napoli): *Albergo Timberina*, Via Trento Trieste, Cat. C. Camere 10, letti 15; sconto 5 %.
ANTRONAPIANA (Novara): *Albergo Antrona*, Camere 30, letti 50, Cat. C.; sconto 10 %.
BAZZANO (Bologna): *Albergo alla Stazione*, Viale della Stazione, Cat. C. Camere 10, letti 14; sconto 12 %.
BORGO VALSUGANA (Trento): Piazza Regina Elena, Cat. C. Camere 12, letti 15; sconto 10 %.
BRATTO, Fraz. di Castione della Presolana (Bergamo): Cat. B. Camere 45, letti 80; sconto 5 %.
CAPRACOTTA (Campobasso): *Albergo Pensione Vittoria*, Via S. Antonio, Cat. C. Camere 16, letti 28; sconto 5 %.
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (Mantova): *Albergo Gambero*, Via Teatro, 3, Cat. C. Camere 6, letti 8; sconto 5 %.
CITTADELLA (Padova): *Albergo Roma*, Via Garibaldi, Cat. C. Camere 8, letti 12; sconto 10 %.
CITTA' DELLA PIEVE (Perugia): *Albergo Pietro Vannucci*, Via Icilio Vanni, 4, Camere 11, letti 15; sconto 5 %.
COLLE ISARCO (Trento): *Palace Hôtel*, Cat. A. Camere 220, letti 220; sconto 5 %.
CRENNA-GALLARATE (Milano): *Albergo Grande Italia*, Cat. C. Camere 5, letti 6; sconto 10 %.
DERVIO (Como): *Albergo Legnone*, Via Umberto I, 200, Cat. C. Camere 10, letti 15; sconto 5 %.
FORLI': *Albergo del Commercio*, Via Vitt. Eman., 4, Cat. C. Camere 6, letti 12; sconto 10 %.
LUSSINPICCOLO-CIGALE (Istria): *Albergo Alhambra*, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 5 %. — *Albergo Helios*, Cat. B. Camere 35, letti 50; sconto 5 %.
MASARE' DI ALLEGHE (Belluno): *Albergo Savoia*, Via Masarè, 6, Cat. C. Camere 26, letti 40; sconto 5 %.
MILANO: *Albergo Mortara*, Corso Colombo, 15, Cat. B. Camere 38, letti 60; sconto 10 %. — *Albergo Ristorante Roma*, Corso XXVIII Ottobre, 4, Cat. B. Camere 12, letti 20; sconto 10 %.
MONTECATINI VAL DI NIEVOLE (Lucca): *Albergo Ristorante Paradiso*, Cat. C. Camere 15, letti 27; sconto 10 %.
POSTUMIA (Trieste): *Albergo Paternost*, Via Stazione, 244, Cat. 3, Camere 30, letti 50; sconto 10 %.
S. PIETRO MONTAGNON (Padova): *Albergo Terme Preistoriche*, Cat. B. Camere 80, letti 200; sconto 5 %.
S. ZENO DI MONTAGNA (Verona): *Albergo Jolanda*, Cat. C. Camere 50, letti 90; sconto 10 %.
ST. VINCENT (Torino): *Hôtel Vignes et du Parc*, Cat. B. Camere 80, letti 100; sconto 10 %.
TABIANO TERME (Parma): *Albergo Roma delle Terme*, Cat. B. Camere 40, letti 70; sconto 5 %.
TAORMINA (Messina): *Pensione Riis*, Piazza S. Antonio, Cat. B. Camere 14, letti 23; sconto 10 %.
TOLMINO (Friuli): *Albergo Podsolar*, Cat. C. Camere 10, letti 13; sconto 5 %.
VITTORIA (Siracusa): *Albergo Bristol*, Via Palestro, 146, Cat. B. Camere 16, letti 24; sconto 10 %.

ARGENTIÈRES (Alta Savoia): *Hôtel du Mont Blanc*, Cat. B. Camere 104, letti 150; sconto 5 %.
CAIRO (Egitto): *Hôtel Victoria & New Khedivial*, Rue Nubar Pacha Kamel, 2, Cat. A. Camere 105, letti 148; sconto 10 %.
TESSERETE (Lugano-Svizzera): *Albergo Pension Tesserete*, Cat. B. Camere 25, letti 35; sconto 6 %.

RIBASSI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL T. C. I.

VENTOTTESIMO ELENCO *(al 30 aprile 1925)*.

Periodici e Riviste.

GENOVA. — *« Lo Scolaro »* (Vico S. Matteo, 12-2); Rivista Settimanale per i piccoli studenti: 20 % (sull'abbonamento annuo per l'Italia), netto L. 10; 10 % (sull'abbonamento annuo per l'Estero), netto L. 15.

Ditte Commerciali.

ALANNO (Teramo).
Farmacia. — Ricci Ernesto: 5 % (sugli acquisti).

ALBA (Cuneo).
Olio d'oliva - Saponi. — Garassino Antonio (Corso Savona): 2 % (sugli acquisti).

ANDORA (Genova).
Olio d'oliva - Saponi. — Garassino Antonio & C.: 2 % (sugli acquisti).

BARI.
Apparecchi elettrici. — Ricco Raffaele (Via Beatillo, 34): 5 % (sugli acquisti).
Calze - Cravatte - Profumeria. — Cavone Oronzo (Via Piccinni): 5 % (sugli acquisti).
Camiceria - Cravatte - Maglieria. — Fusco Alessandro (Via Sparano, 144): 5 % (sugli acquisti).
Fotografia. — Consolazione Salvatore (Via Sparano, 98): 10 % (sulle fotografie).

BAVENO Novara).
Biancheria - Mobili. — Borghi Remo (Via Sempione): 5 % (sugli acquisti).

BISCEGLIE (Bari).
Profumerie. — « Alla Città di Venezia » Maenza Giuseppe (Via Ottavio Tapputi, 9) 5 % (sugli acquisti).

BOVOLONE (Verona).
Farmacia. — Farmacia Isalberti: 5 % (sui medicinali).

BRÀ (Cuneo).
Farmacia. — Farmacia Bianchi (Via Vitt. Eman., 32): 10 % (sugli acquisti).

CASALE MONFERRATO (Alessandria).
Ristorante. — Ristorante Stazione Ferroviaria: 10 % (sulle consumazioni).

CATANIA.
Articoli casalinghi. — Emporio della Posta (Piazza S. Nicobella): 5 % (sugli acquisti).
Editori. — D'Amico Musumarra Paolo (Via de Gaetani, 88): 10 % (sulle edizioni Editrice Torinese e Fratelli Bocca).
Fotografia. — Consoli Salvatore (Via Etnea, 312): 10 % (sui lavori).
Ristorante. — Ristorante Verga (Via Penninello, 42-44-46): 10 % (sulle consumazioni).

CASSOLNOVO (Pavia).
Drogheria. — Porta Luigi: 5 % (sugli acquisti).

CASTIGLIONE TINELLA (Cuneo).
Confezioni per uomo. — De Giacomi Attilio (Via XX Settembre, 11): 5 % (sulle confezioni).

COLLEPARDO (Roma).
Articoli fotografici. — Magliocchetti Fernando: 20 % (sugli acquisti e lavori).
Materiale turistico. — De Sanctis Enrico: 10 % (sugli acquisti).

CUPRAMARITTIMA (Ascoli Piceno).
Ristorante. — Ristorante Caffè XX Settembre: 5 % (sulle consumazioni).

ENEGO (Vicenza).
Argenteria - Oreficeria e Cartoleria. — Coregnato Antonio: 8 % (sugli acquisti di oreficeria e argenteria); 5 % (sugli acquisti di cartoleria e chincaglierie).

FAVARA (Girgenti).
Fotografia. — Fotoelettrica Aurora (Corso Vitt. Eman., 219-221): 5 % (sugli articoli fotografici e fotografie; camera oscura gratis ai Soci).
Gelateria - Pasticceria. — Albergamo Vincenzo Maria: 10 % (sulle consumazioni).

FIRENZE.
Sartoria. — Paoli Umberto (Via Palazzuolo, 68): 8 % (su tessuti e lavori).

FRASCATI (Roma).
Farmacia. — Salvati Tullio (Via Costituente, 52): 10 % (sugli acquisti di droghe e prodotti chimici).

FUCECCHIO (Firenze).
Calzature. — Botti Tullio: 5 % (sugli acquisti).
Materiale turistico. — Mannini Pietro (Via F. Cavallotti) 5 % (sugli acquisti); 10 % (sulle riparazioni).
Meccanico. — Mannini Giulio: 5 % (sulle forniture e riparazioni).

GENOVA.
Spedizioni. — Spanio Camillo (Piazza Fossatello, 8-1): 10 % (sulle spedizioni).

GORIZIA (Friuli).

Ristorante. — Buffet della Stazione Montesanto: 10 % (sulle consumazioni).

ISERNIA (Campobasso).

Articoli per regalo. — Saulino Antonino (Via Marcelli - Piazza Mercato): 5 % (sugli acquisti).

Materiale elettrico. — Di Meo Marcello (Via Marcello): 7 % (sugli acquisti).

LANUSEI (Cagliari).

Imbalsamatore. — Meloni Riccardo: 10 % (sugli acquisti e imbalsamazioni).

LUINO (Como).

Bar Ristorante. — Catenazzi Riziero (Via Vittorio Veneto, 2): 5 % (sulle consumazioni).

MARINO (Roma).

Ristorante. — Bellucci Muzio (Via Antonio Fratti): 5 % (sulle consumazioni).

MESSINA.

Calzature. — Forgione Giuseppe (Viale S. Martino): 5 % (sugli acquisti).

Calzature. — Mazza Tommaso (Via Garibaldi, 32): 7 % (sugli acquisti).

Confezioni Stoffe. — Bottari Adolfo (Via Nino Bixio, 60): 5 % (sugli acquisti e confezioni); 8 % (sugli acquisti e confezioni ai forestieri).

Macchine da scrivere - Grammofoni. — Bonfiglio Gioacchino & C. (Via Dogali - Casa di Martino): 5 % (sugli acquisti).

Materiale turistico. — Russo Visalli Giuseppe & C. (Via Centonze, 13-15): 2 % (sui lubrificanti); 1 % (sulle lampadine).

MILANO.

Bagni - Doccie. — Stabilimento Bagni Tre Re (Via Tre Alberghi): 10 % (sul costo dei biglietti a serie).

Bar - Caffè. — Lazzeri Elisa (Via De Amicis, 67): 5 % (sulle consumazioni).

MODUGNO (Bari).

Farmacia. — Lojacono & Curci (Corso Vitt. Eman.): 15 % (sugli acquisti); 10 % (sulle specialità).

MONOPOLI (Bari).

Materiale turistico. — Raimondi Giacomo & Figlio (Via S. Caterina, 27): 5 % (sugli acquisti).

MONTESARCHIO (Benevento).

Liquori - Pasticceria - Ristorante. — Sellipani Russo ved. Tommasina (Piazza Umberto, 36): 5 % (sulle consumazioni).

NAPOLI.

Fotografia. — Palomma Giuseppe (Via S. Brigida, 68): 10 % (sui lavori).

OSTIA MARE (Roma).

Ristorante - Caffè. — Ballardini (5, Viale Marina di Roma): 10 % (sulle consumazioni).

PALERMO.

Profumeria - Toeletta. — Alaimo Francesco (Corso Vitt. Eman., 502): 10 % (sugli acquisti e sui servizi).

Ristorante. — Ristorante Boemia (Vicolo Marrota, 9): 15 % (sulle consumazioni); 3 % (sull'importo degli abbonamenti ai pasti).

PIAZZA ARMERINA (Caltanissetta).

Autorimessa. — Cittati Francesco (Via Garibaldi, 39): 5 % (sulle forniture); 10 % (sulla custodia).

PONTEDERA (Pisa).

Ristorante. — « Lo Sport » (Via Vitt. Eman., 6): 10 % (sulle consumazioni).

FRACCHIA (Firenze).

Spedizioni. — Venturi Fortunato & Figlio: 10% (sulla compilazione delle lettere di vettura).

ROMA.

Arte industriale italiana. — Comm. Prof. Drusiani Aurelio (Via dei Gracchi, 60): 10 % (sulle fotografie, fotopastelli, miniature e smalti).

Calzature. — Jesi Raimondo (Via della Galleria Colonna): 10 % (sugli acquisti).

Cartoleria. — Fusco Michele (Via Piè di Marmo, 430): 5 % (sugli acquisti).

Cornici - Oggetti sacri. — Fazi Fernando (Via Ottaviano, 11): 20 % (sugli acquisti).

Ebanisteria - Mobili. — Falconi & Lissio (Via Macerata, 4-6): 15 % (sugli acquisti).

Fotografia. — Conti Luigi, Successore (Via Principe Amedeo, 23): 10 % (sui lavori).

Fotografia - Ottica. — Ferreri V. (Via Cavour, 245): 10 % (sugli acquisti).

SCANDIANO (Reggio Emilia).

Caffè - Pasticceria. — Davoli Ernesto (Via Antonio Valisneri): 10 % (sugli acquisti e consumazioni).

SIENA.

Bar. — Del Mangia di Tegari Cav. Andrea (Via di Città, 10): 5 % (sulle consumazioni e sugli articoli della mostra campionaria).

TRIESTE.

Articoli casalinghi. — Opiglia Orazio & Cernitz Dante (Corso Vitt. Eman., 20): 5 % (sugli acquisti).

URBINO.

Cancelleria - Fotografia - Profumeria. — Brandi Elio (Via Vittorio Veneto, 581): 5 % (sugli acquisti).

Materiale turistico. — Fabbri Gino (Via Vittorio Veneto, 135): 5 % (sugli acquisti di gomme, amianti, cinghie di cuoio; 2 ½ % (sulla benzina e olio).

VITERBO (Roma).

Caffè. — Caffè del Teatro (Piazza S. Rosa Dipinta, 4-5): 5 % (sulle consumazioni).

VITTORIA (Siracusa).

Calzature. — Tomasi Nicolò (Via Cavour, 264): 5 % (sugli acquisti di scarpe di donna e uomo); 3 % (sulle scarpe di ragazzi, bimbi e sandali); 10 % (sulle riparazioni).

VENEZIA.

Spedizioni. — Spanio Camillo (Ponte Storto, S. Zaccaria): 10 % (sulle spedizioni).

CAIRO (Egitto).

Chincaglierie - Lavori in ferro. — Mollura Sebastiano (Sharia El-Adawia), (Bulacco): 5 % (sugli acquisti e lavori).

MONTE CARLO (Principato).

Biancheria confezionata. — Giaia M. (Rue St. Charles, 29): 5 % (sugli acquisti).

VARIAZIONI.

La Ditta *Valigeria Italiana*, Genova, Via Carlo Felice, 25-27 R cessa di concedere lo sconto convenuto.

La Ditta *Arrigoni Alessandro*, Genova, Corso Torino, 3/1 cessa pure di concedere lo sconto ai Soci del T. C. I.

La Ditta *Violi Antonio*, Roccella Jonica, Via Stazione, concede lo sconto del 10 % soltanto sui lavori fotografici.

I *Magazzini Romeo Conti e Fratello*, Terni, cessano di concedere lo sconto convenuto.

SOCI BENEMERITI DEL T. C. I.

MEDAGLIA D'ORO.

(100 Soci presentati)

Alessandria Egitto, Sierra Carlo; Ancona, Marino Ugo; Barra, Minieri Agostino; Bologna, Maccaferri Antonio; Bolzano, Zanghellini Giuseppe; Buenos Aires, Storni Giuseppe; Cagliari, Pellerano Gaetano; Camerino, Mariani Manfredo; Carpi, Malavasi Lamberto; Carrara, Lazzerini Tommaso; Cassolnovo, Janni Mario; Catanzaro, Barbera Michelangelo, Polese Attilio; Cavaria, Zeni Antonio; Colico, Protti Ezio; Cornigliano Ligure, Spagliardi Giuseppe; Cuneo, Ferretti Massimo; Faenza, Vassura Andrea; Favara, Calogero Sajeva; Firenze, Del Conte Filiberto, Grillo Giuseppe; Gemona, Gallizia Floriano; Genova, Garbarino Enrico, La Posta Eduardo, Letizia Giuseppe; Gorizia, Sedran Angelo; Lambrate, Scceco Luigi; La Paz, Antognelli José; Lecco, Colombo Antonio; Maranello, Zanni Giberti Luigi; Mercatino Marecchia, D'Ammora Francesco; Messina, D'Errico Errico; Milazzo, Betti Mattei dei Santacolomba; Milano, Grioni Umberto, Sissa Giampiero, Vandoni Michele; Montebelluna, Dalla Riva, Pulini Giuseppe; Morbegno, Casini Antonio, Robustelli Stefano; Napoli, Cignozzi Adolfo; Olgiate Olona, Taroni Silvio; Padova, Magnavacchi Paolo; Palombina M., Trillini Vittorio; Pegognaga, Casnici Vincenzo; Pesaro, Primavera Giuseppe;

Piacenza, Capone Antonio, Rocca Giuseppe; Pontelagoscuro, Ruggeri Igino; Ponzone, Zerbo Flaminio; Reggio Emilia, Tosi Cleto; Rho, Luzzi Domenico; Rimini, Bartolani Umberto; Roma, Boni Regolo, Fontana Luigi, Garimberti Remigio, Latterini Romano, Mileti Modesto, Strano Giuseppe, Veroi Giuseppe Pietro; Salerno, Annicelli Eugenio, Caridi Umberto; S. Piero in Casale, Piombi Giulio; Sesto S. Giovanni, D'Antoni Umberto; Sinalunga, Bartoli Giovanni; Soncino, Conti Gino; Sondrio, Cantelli Federico; Susa, Bertotti Paolo; Todi, Rosati Umberto; Torino, Angeli Attilio, Ferrua Mario; Trapani, Jaccy Achille; Trino Vercellese, Viale Costanzo.

CIONDOLO D'ORO.

(75 Soci)

Ancona, Marino Ugo; Ascoli Piceno, Ricci Gino; Avellino, Fiorenza Oreste; Barra, Minieri Agostino; Bari, Garofalo Gabriele De Speziale; Baschi, Bologna Romolo; Bazzano, Cerè Guido; Bagnolo Mella, Pedrioni Stefano; Brescia, Pugliese Samuele; Bressanone, Gadotti Benigno; Cagliari, Miorin Giacomo, Pellerano Gaetano; Calolzio, Colombo Michele; Campodarsego, Parrasia Mansueto; Carpi, Malavasi Lamberto; Carrara, Lazzerini Tommaso; Casagiove, Isola Guido; Casalbuttano, Maggi Guido; Cassolnovo, Janni Mario; Catanzaro, Barbera Michelangelo, Polese Attilio; Cavaria, Zeni Antonio; Ceva, Benedicti G. Cesare; Chiasso, Cattaneo Carlo; Chignolo Po, Ranza Oreste; Colico, Protti Ezio; Correggio, Villani Lino; Cosenza, Cavalcanti Oreste; Crema, Mancastroppa Attilio; Faenza, Vassura Andrea; Firenze, Del Conte Filiberto, Grillo Giuseppe; Gemona, Gallizia Floriano; Genova, Calma Lino, Costa Mario; Gorizia, Sedran Angelo; Guanzate, Castelli Mario; Heliopolis, Garda Ettore; Lambrate, Scocco Luigi; La Paz, Antognelli José; Lecco, Colombo Antonio; Livorno, Grassi Francesco, Prina Francesco; Loreo, Mancini Giulio Carlo; Marina Paluzzi, Vitalone Vito; Mercatino Marecchia, D'Ammora Francesco; Messina, Cannistracci Mario, D'Errico Errico; Milano, Chiesa Giuseppe, Falda Angelo, Scotto Italo, Signorelli Ottorino, Sissa Giampiero, Vandoni Michele; Morazzone, Colombo Aldo; Napoli, Cignozzi Adolfo; Oneglia, Ispardi Pietro; Padova, Magnavacchi Paolo; Palombina Nuova, Trillini Vittorio; Piacenza, Capone Antonio; Pojana Maggiore, Corradini Guglielmo; Pontelagoscuro, Ruggeri Igino; Ponzone, Zerbo Flaminio; Portoferraio, Razzetto Giuseppe; Ravenna, Addario Socrate; Reggio Emilia, Leoni Igino, Tosi Cleto; Rho, Luzzi Domenico; Rimini, Bartolani Umberto; Rodigo, Chiarolini Nino; Roma, Fontana Luigi, Garimberti Remigio, Latterini Romano, Marini Felice, Mileti Modesto; Salerno, Caridi Umberto; Sarzana, Parlanti Giuseppe; Sesto S. Giovanni, D'Antoni Umberto; Sinalunga, Bartoli Giovanni; Soncino, Conti Gino; Sondrio, Cantelli Federico; Spezia, Lorenzetti Lorenzino; Terlizzi, Marinelli Giuseppe Giovene; Termini Imerese, Panepinto Vincenzo; Thiene, Ceccato Rino; Tivoli, Tendini Tommaso; Torino, D'Anna Donato, Rossaro Manfredo; Trento, Della Pace Enrico; Trieste, Buvenga Francesco; Udine, De Agostini Luigi; Vercelli, Barbera Eugenio; Verona, Peraldo Primo; Vicenza, Rovegliolo Antonio.

MEDAGLIA D'ARGENTO GRANDE.

(30 Soci)

Abbiate Guazzone, Agabio Mario; Ascoli Piceno, Ricci Gino; Asmara, Ferrari Mario; Bagnolo Mella, Pedrioni Stefano; Bari, Garofalo De Speziale Gabriele; Bazzano, Cerè Guido; Bologna, Manin Nicola; Brindisi, Galliano Giuseppe; Buenos Aires, Muccioli Lupi Riccardo; Calolzio, Colombo Michele; Camisano Vicentino, Antonini Domenico; Carpi, Vicenzi Mario; Carrara, Tedeschi Romano; Catanzaro, Barbera Michelangelo, De Cicco Amedeo, Polese Attilio; Cavaria, Zeni Antonio; Cellino Atanasio, Canio Martino; Chignolo Po, Ranza Oreste; Città della Pieve, Tassini Cesare; Cividale, Gon Desio; Codroipo, Sartorello Giuseppe; Cologno al Serio, Cristini Piero; Como, Monza Felice; Concepcion, Bernasconi Isidoro; Cosenza, De Grossi Egidio; Cusiano, Frisinghelli Giovanni; Faenza, Vassura Andrea; Firenze, Garimberti Remigio, Viti Arnaldo; Gallipoli, Brunelli Giuseppe; Genova, Tosi Armando; Gravina di Puglia, Castellano Antonio; Jerago, Barbieri Lino; Isola Liri Sup., Stellinegwerff Guido; Lambrate, Scocco Luigi; Lecco, Colombo Antonio; Messina, D'Errico Errico; Milano, Bianchetti Giovanni, Colombo Primo, Sissa Giampiero, Viola Camillo; Musocco, Marocco Giovanni; Nola, Cappelletti Amedeo; Novi di Modena, Saltini Eugenio; Oggiono, Limonta Silvio; Oneglia, Isnardi Pietro; Padova, Pasinato Luigi; Palermo, Cardella Vito; Pernambuco, Fabaro Tommaso; Pietra Ligure, Rossi Stefano; Pojana Maggiore, Corradini Guglielmo; Pon-

gone, Zerbo Flaminio; Porto Empedocle, Felice Giuseppe; Portorose, Lion Italo; Poviglio, Tosi Cleto; Ravenna, Monti Dino; Reggio Emilia, Grassi Carlo; Resia d'Adige, Mascia Giovanni; Roma, Marini Felice, Minicelli Ettore, Sessa Rodrigues Francesco; Rovigo, Visentini G. B.; Salerno, Caridi Umberto, Scaramella Luigi; San Francisco (California), Sarno Ferdinando; San Nazaro dei Burgondi, Ziola Giovanni; San Pietro al Natisone, Cucavaz Antonio; Saronno, Straka Carlo; Soncino, Conti Gino; Soresina, Scalvini Carlo; Spezia, D'Agata Giuseppe; Torino, Iaccazio Salvatore; Treviso, Gallina Benedetto; Trieste, De Moro G., Hrama Alfredo; Udine, De Agostini Luigi; Varenna, Mapelli Giovanni; Venezia, Tura Gino; Vercelli, Pezzana Alfredo; Verona, Sega Remo; Viterbo, Bonucci Angelo.

MEDAGLIA D'ARGENTO PICCOLA.

(25 Soci)

Alcamo, Gagliani Gaetano; Aosta, Bordoni Achille; Ascoli Piceno, Ricci Gino; Asmara, Milanesi Attilio; Bari, Lerario Costantino, Monteleone Salvatore, Polese Attilio; Bellano, Castelli Giuseppe; Bengasi, Privitera Vittorio; Bologna, Borghi Luigi, Monari Leonello; Bolzano, Bassetti Vittorio; Bordighera, Famà Speranza; Buenos Aires, Altimari Nicoletti Mario, Niccolai Lorenzo; Cagliari, Battista Figus; Cajello di Gallarate, Colombo Riccardo; Campli, Barbalato Luigi; Carpi, Cavazzuti Guido; Casale Monferrato, Zardetti Edoardo; Casalecchio Reno, Fabbri Antonio; Caserta, Franzosi Dino; Castelfiorentino, Tosi Renato; Castiglione delle Stiviere, Visani Elio; Catanzaro, Tucci Adolfo; Cavaria, Zeni Antonio; Cavazuccherina, Camozzi Ottorino; Comiso, Arra Angelo; Como, Grasso Domenico; Cormons, Marni Luciano; Cuneo, Merlo Alberto; Dogliani, Ceva Terenzio; Este, Bagno Giovanni; Fabriano, Bracci Ottavio; Faedis, Ambrosio Giorgio; Feltre, Curto Gerolamo; Fermo, Ripani Giuseppe; Ferrara, Bertoni Vittorio; Forlì, Pescatore Egisto; Francavilla Sicilia, Silvestri Paneblanco Giuseppe; Fabriano, Arbuatti Enrico; Fara Sabina, Arcari Ernesto; Gallarate, Vecchi Giovanni; Gandino, Baroncelli Camillo; Gattinara, Franchino Ermete; Genova, Mancuso Bruno, Reginelli Alfredo, Ricci Guido, Tosi Armando; Germignaga, Passera Rinaldo; Guissici, Marangiò Fiorello; Gragnano, Tarallo Romolo; Gragnola, Pacagnini Curio; Guardia Sanframonti, Pengre Pasquale; Imperia, Isnardi Pietro; Lambrate, Scorch Luigi; Levico, Pocher Attilio; Chieti, De Magistris Lino; Livorno, Capone Teodorico, Marabotti Delfino; Mantova, Barbara Giovanni; Messina, Bonfiglio Francesco; Milano, Berra Silvio, Chiesa Osvaldo, Fazzarelli Fernando, Grande Enrico, Mauri Ettore, Piccolotto Aronne, Vandoni Michele, Zeiss Bertoldo; Modena, Lazzarini Livio; Modigliana, Mimmi Aldo; Mongrando, Zanotti Luigi; Monte S. Pietrangeli, Foschi Attilio; Napoli, De Leo Umberto, Giannini Salvatore, Irace Carlo, Morelli Italo, Pica Ugo; Palermo, Cardella Vito, Manfrè Giuseppe; Patti, Protto Giuseppe; Pernambuco, Fabaro Tommaso; Pesaro, Dell'Amore Giuseppe; Pescia, Nucci Gino; Piacenza, Capone Antonio; Pietrabbondante, Cavallo Gennaro; Pineta di Sortenna, Borgia Mario; Pola, Alessandrino Carlo; Pontremoli, Lotti Giovanni; Porto Empedocle, Felice Giuseppe; Quinzano d'Oglio, Bertoletti Nino; Ravenna, Monti Dino; Reggio Calabria, Bruno G. B.; Reggio Emilia, Leoni Prospero; Rho, Luzzi Domenico; Rimini, Orazi Primo; Rionero in Vulture, Carella Ottavio; Rivignano, Parusso Plinio; Roma, Bosi Giulio, Castelli Gaetano, Liebman Decio, Marini Felice, Meocci Bruno, Minicelli Ettore, Palladino Orlando, Parpaglioni Renato, Rechichi Quinto, Rocchi Ubaldo, Selis Francesco, Sergio Vincenzo; Ronago, Conconi Dante; Roviglio, Tosi Cleto; Sale, Ghislieri Quinto; Salerno, Caridi Umberto; S. Francesco, Cicchi Ireneo; S. Miniato, De Palo Pietro; San Remo, Capoduro Pietro; Santhià, Zapelloni Giuseppe; S. Vito Normanno, Cimino Pietro; Savona, Trevissoi Vincenzo; Senigallia, Diamantini Ezzelino; Siena, Virgilii Augusto; Spezia, Jannucci Jurino; Spoleto, Saracini Gualtiero; Taranto, Fago Francesco; Tavernola Bergamasca, Strano Salvatore; Teramo, Grassi Carlo; Terni, Bagli Temistocle; Torino, Copelli Mario, De Lorenzi Enzo, Picca Carlo, Sbagliario G. B.; Tortona, Panizza Ulisse; Treviso, Bellan G. B., Veronesi Isidoro; Trieste, Angeli Ugo; Almeda Paolo, Bonora Vittorio, Brunner Carlo; Tripoli, Fadda Ennio; Turbigo, Morisi Giuseppe; Udine, D'Agostino Giuseppe, De Agostini Luigi; Urbino, Barcaroli Ettore; Varese, Tognazzi Simone; Verona, Mirto Gennaro; Venezia, Zanchi Francesco; Vertova, Bramati Giuseppe; Vigascio, Cenni Armando; Vigliano Biellese, Colombini Giulio; Villabartolomea, Ferrarini Narciso; Vipiteno, Morandi Mario.

MEDAGLIA DI BRONZO GRANDE.

(10 Soci)

Acicastello, Maugeri Francesco; Adria, Camili Cesare, Pennacchietti Pietro; Agnino, Pelagalli Mario; Alessandria, Isaia Vittorio, Stramese Carlo, Torielli Ditta; Alia, Leoni Antonino; Ancona, Burattini Vittorio, Guarino Alberto, Tucu Amedeo; Antronapiana, Colombotto Mario; Anzio, Guarnotta Alessandro; Assisi, Silvestri Sestilio; Avola, Falbo Caruso Salvatore; Bardonecchia, La Cognata Giovanni; Bari, Arciuli Vito, Bichelli Luigi, Moriseo Giovanni, Petrosillo Raffaele; Bassano, Bertocchi Vincenzo; Belgioioso, Vercesi Achille; Bellagio, Grandi Felice; Belluno, Burigo Francesco; Belvedere, Carpani Giuseppe; Bergamo, Esposito Attilio, Memeo Antonio; Bernambuco, Abinante Luigi; Bitonto, Ferrara Giulio; Bologna, Carboni Pietro, Cortesi Achille, Feletti Fulvio; Bolzaneto, Corelli Gino, Marini Giuseppe; Borgo S. Lorenzo, Canali Gino; Bosio Chiesanuova, Corbioli Adaulo; Boves, Dalmasso Luigi; Brescia, Brazzalotto Mario, Capellazzo Rolando; Buenos Aires, Clavio Appiani Salvatore, Ghersa Umberto, Vacca Enrico; Cagliari, Marracini Luigi, Orrù Giuseppe; Caldano, Tolari Vittorio; Calolzio, Milesi Attilio,

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° Gennaio al 30 Aprile 1925.

(V. = Soci Vitalizi; Q. = Soci Quinquennali; A = Soci Annuali).

Italia.

ALESSANDRIA: V. 40; Q. 2; A. 244.
ANCONA: V. 14; Q. 1; A. 187.
AQUILA: V. 8; A. 130.
AREZZO: V. 13; A. 98.
ASCOLI PICENO: V. 12; Q. 1; A. 163.
AVELLINO: V. 2; A. 113.
BARI: V. 20; Q. 5; A. 334.
BELLUNO: V. 15; Q. 1; A. 112.
BENEVENTO: V. 4; A. 50.
BERGAMO: V. 27; Q. 1; A. 294.
BOLOGNA: V. 62; Q. 2; A. 416.
BRESCIA: V. 47; Q. 5; A. 290.
CAGLIARI: V. 19; A. 162.
CALTANISSETTA: V. 2; A. 82.
CAMPOBASSO: V. 3; Q. 1; A. 87.
CASERTA: V. 7; A. 257.
CATANIA: V. 13; Q. 1; A. 400.
CATANZARO: V. 13; Q. 1; A. 157.
CHIETI: V. 6; Q. 1; A. 104.
COMO: V. 78; Q. 2; A. 672.
COSENZA: V. 14; A. 130.
CREMONA: V. 30; Q. 6; A. 169.
CUNEO: V. 19; Q. 2; A. 218.
FERRARA: V. 25; Q. 2; A. 111.
FIRENZE: V. 58; Q. 9; A. 701.
FIUME: V. 2; Q. 2; A. 69.
FOGGIA: V. 10; Q. 1; A. 82.
FORLI': V. 65; Q. 2; A. 237.
GENOVA: V. 113; Q. 13; A. 763
GIRGENTI: V. 3; Q. 1; A. 138.
GROSSETO: V. 4; A. 49.
IMPERIA: V. 22; Q. 2; A. 150.
ISTRIA: V. 11; A. 71.
LECCE: V. 14; A. 137.
LIVORNO: V. 8; Q. 1; A. 78.
LUCCA: V. 10; A. 118.
MACERATA: V. 5; Q. 1; A. 89.
MANTOVA: V. 15; Q. 1; A. 133.
MASSA E CARRARA: V. 8; A. 69.
MESSINA: V. 15; Q. 1; A. 342.
MILANO: V. 350; Q. 37; A. 2460.
MODENA: V. 29; A. 204.
NAPOLI: V. 69; Q. 5; A. 687.
NOVARA: V. 67; Q. 2; A. 564.
PADOVA: V. 25; Q. 4; A. 236.
PALERMO: V. 13; Q. 1; A. 277.
PARMA: V. 16; Q. 1; A. 150.
PAVIA: V. 29; Q. 2; A. 193.
PERUGIA: V. 36; Q. 3; A. 196.
PESARO E URBINO: V. 14; A. 107.
PIACENZA: V. 31; Q. 1; A. 111
PISA: V. 11; A. 207.
POTENZA: V. 5; A. 120.
RAVENNA: V. 64; A. 118.
REGGIO CALABRIA: V. 17; Q. 1; A. 111.
REGGIO EMILIA V. 26; Q. 1; A. 141.
ROMA: V. 196; Q. 12; A. 1755.
ROVIGO: V. 5; Q. 2; A. 115.
SALERNO: V. 6; Q. 1; A. 198.
SASSARI: V. 2; Q. 1; A. 88.
SIENA: V. 13; Q. 2; A. 96.
SIRACUSA: V. 16; Q. 1; A. 163.
SPEZIA: V. 18; A. 158.
SONDRIO: V. 8; Q. 1; A. 41.

TARANTO: V. 1; A. 52.
TERAMO: V. 2; A. 79.
TORINO: V. 172; Q. 12; A. 1250.
TRAPANI: V. 2; A. 68.
TRENTO: V. 32; Q. 3; A. 367.
TREVISO: V. 28; Q. 2; A. 141.
TRIESTE: V. 55; Q. 1; A. 312.
UDINE: V. 47; Q. 2; A. 393.
VENEZIA: V. 55; Q. 6; A. 273.
VERONA: V. 24; A. 205.
VICENZA: V. 23; Q. 2; A. 214.
ZARA: V. 1; A. 5.
REPUBBLICA DI S. MARINO: A. 2.

Colonie.

CIRENAICA: V. 16; A. 69.
EGEO: V. 3; Q. 1; A. 37.
ERITREA: V. 3; A. 1.
SASENO: V. 1
SOMALIA: V. 11; A. 3.
TRIPOLITANIA: V. 20; Q. 2; A. 99.

Europa.

ALBANIA: A. 1.
AUSTRIA: V. 2; Q. 4; A. 13.
BELGIO: V. 2; A. 7.
CECOSLOVACCHIA: V. 1; A. 11.
DANIMARCA: V. 1; A. 4.
FINLANDIA: A. 1.
FRANCIA: V. 8; Q. 1; A. 62.
GERMANIA: V. 5; Q. 5; A. 40.
INGHILTERRA: V. 10; Q. 13; A. 117.
GRECIA: A. 3.
IRLANDA: V. 2; Q. 2; A. 5.
JUGOSLAVIA: V. 1; Q. 1; A. 28.
MONACO PRINCIPATO: A. 1.
NORVEGIA: A. 1.
PAESI BASSI: V. 1; Q. 3.
POLONIA: A. 6.
PORTOGALLO: Q. 2.
ROMANIA: A. 8.
SPAGNA: A. 4.
SVEZIA: V. 1; A. 2.
SVIZZERA (Canton Ticino): V. 6; A. 21.
SVIZZERA (Altri Cantoni): V. 8; Q. 4; A. 21.
UNGHERIA: A. 9.

Africa.

EGITTO: V. 26; Q. 18; A. 40.
NIGERIA: A. 1.
TUNISIA: A. 1.
POSSEDIM. INGLESI: V. 1; A. 2.

America Settentrionale.

STATI UNITI: V. 8; Q. 2; A. 43.

America Centrale.

COSTARICA: V. 2.
MESSICO: V. 1.
PANAMÀ: V. 6.
S. SALVADOR: V. 1.

America Meridionale.

ARGENTINA: V. 44; A. 16.
BOLIVIA: V. 4.
BRASILE: V. 37; A. 18.
CILE: V. 9; A. 1.
COLOMBIA: V. 5; A. 2.
PERU': V. 11.
URUGUAY: V. 4; A. 4.
VENEZUELA: V. 3.

Asia.

CINA: V. 4; A. 3.
PALESTINA: A. 1.
SIAM: V. 3.
TURCHIA: V. 1; Q. 1; A. 3.
INDIA: V. 2; A. 11.

Australia.

AUSTRALIA: A. 5.

Statistica dei Soci al 31 maggio 1925.

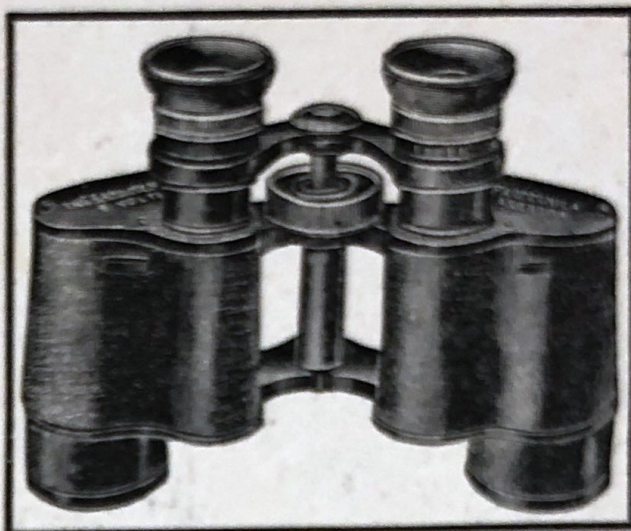
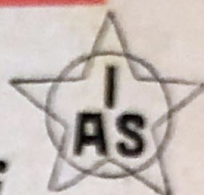
Soci annuali inscritti al 31 Dicembre 1924	N. 232.490	
Da dedurre *in via presuntiva* il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al *31 dicembre 1925*	» 35.000	
	N. 197.490	
Nuovi Soci per il 1925 inscritti al 31 maggio 1925	» 44.755	
Totale Soci annuali		N. 242.245
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1924	N. 56.794	
» » » al 31 maggio 1925	» 3.304	
		» 60.098
Totale Soci al 31 maggio 1925		N. 302.343

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano [5], Corso Italia, 10.

Direttore responsabile:
DOTT. GIOVANNI BOGNETTI.

Stampa: { *Testo:* Arti Grafiche G. Modiano & C. - Milano, Riparto Gambaloita, 52. *Notizie ed Echi e Pubblicità:* Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7.

CALZATURE
AQUILA
SUOLE GOMMA
LA PRIMA CALZATURA CON SUOLE IN GOMMA, FABBRICATA IN ITALIA - RICONOSCIUTA QUINDI LA MIGLIORE, LA PERFETTA
IDEALE PER IL PASSEGGIO. ADATTA PER GLI UFFICI, LA CASA, LA SCUOLA ED IN TUTTI I CASI NEI QUALI IL PIEDE DEVE STAR COMODO.

Binocoli prismatici
IAS

"La Filotecnica„ Ing. A. Salmoiraghi
S. A. - Ufficio 19 - MILANO

FERT
LE MIGLIORI CANDELE PER MOTORI
IN TUTTI I PASSI AMERICANI
NUOVI MODELLI 1925
con isolante in steatite e mica per qualunque tipo di motore
Tipi speciali per corsa e aviazione
Esportazione nei più importanti paesi esteri.
Soc. An. FERT GENOVA Piazza Fontane Marose, 25
Stabilimento in MILANO Via Savona, 112
FERT

ING.G IPPOLITO CATTANEO
PIAZZA CINQVE LAMPADI 17
GENOVA
FOTOGRAFIA
FORNITVRE PER CINEMATOGRAFIA
PROIEZIONI FISSE
BINOCCOLI PRISMATICI